



FESTA
DEMOCRATICA

1° FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



FESTA
DEMOCRATICA

FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE

PD
Partito Democratico

Anno 85 n. 235 - martedì 26 agosto 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Non possono esistere gli estranei alla



città. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. Indifferenza è abulia, è

parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti».

Antonio Gramsci,
«La città futura», 11 febbraio 1917

L'editoriale

CONCITA DE GREGORIO

Il nostro posto

Sono cresciuta in un Paese fantastico di cui mi hanno insegnato ad essere fiera. Sono stata bambina in un tempo in cui alzarsi a cedere il posto in autobus a una persona anziana, ascoltare prima di parlare, chiedere scusa, permesso, dire ho sbagliato erano principi normali e condivisi di una educazione comune. Sono stata ragazza su banchi di scuola di città di provincia dove gli insegnanti ci invitavano a casa loro, il pomeriggio, a rileggere ad alta voce i testi dei nostri padri per capirne meglio e più piano la lezione. Sono andata all'estero a studiare ancora, ho visto gli occhi sbigottiti di coloro a cui dicevo che se hai bisogno di ingessare una frattura, nei nostri ospedali, che tu sia il Rettore dell'Università o il bidello della Facoltà fa lo stesso, la cura è dovuta e l'assistenza identica per tutti. Sono stata una giovane donna che ha avuto accesso al lavoro in virtù di quel che aveva imparato a fare e di quel che poteva dare: mai, nemmeno per un istante, ho pensato che a parità di condizioni la sorte sarebbe stata diversa se fossi stata uomo, fervente cattolica, ebrea o musulmana, nata a Bisceglie o a Brescia, se mi fossi sposata in chiesa o no, se avessi deciso di vivere con un uomo con una donna o con nessuno.

Ho saputo senza ombra di dubbio che essere di destra o di sinistra sono cose profondamente diverse, radicalmente diverse: per troppe ragioni da elencare qui ma per una fondamentale, quella che la nostra Costituzione - una Costituzione antifascista - spiega all'articolo 2, proprio all'inizio: l'esistenza (e il rispetto, e il valore, e l'amore) del prossimo. Il "dovere inderogabile di solidarietà" che non è concessione né compassione: è il fondamento della convivenza. Non erano mille anni fa, erano pochi. I miei genitori sapevano che il mio futuro sarebbe stato migliore del loro. Hanno investito su questo - investito in educazione e in conoscenza - ed è stato così. È stato facile, relativamente facile. È stato giusto.

Per i nostri figli il futuro sarà peggiore del nostro. Lo è. Precario, più povero, opaco.

segue a pagina 27

Alitalia, il capolavoro di Berlusconi

Ecco il piano: 7mila licenziamenti, Linate chiusa, cessione a Lufthansa
Ritorno in fabbrica con la cassa integrazione: a Mirafiori sono 4mila

■ Più di 7000 lavoratori a casa, via 50 aerei e chiusura di Linate. Poi la nuova Alitalia, libera dai debiti, saranno messi in una "bad company", potrà essere acquistata dagli stranieri. Si dice Lufthansa. È questo il futuro della compagnia di bandiera. Berlusconi in campagna elettorale diceva che non poteva finire in mani straniere. Ma allora nella proposta di Air France gli esuberanti erano 2500. Oggi sono 5mila in più. Intanto le grandi fabbriche riaprono e mandano in cassa integrazione gli operai. 4 mila solo alla Fiat.

Rossi e Vespo
alle pagine 12 e 13

INDIA

ASSALTO A ORFANTROFIO
ARSI VIVI
DUE VOLONTARI
CRISTIANI

Vannucci a pagina 11



DENVER Il giorno di Michelle. E Ted Kennedy «incorona» Obama

LA CONVENTION DEL PARTITO DEMOCRATICO si apre all'insegna di Michelle, la battaglia moglie del candidato dell'Asinello, e di Ted Kennedy che reduce da una delicata operazione porta a sorpresa il suo messaggio di sostegno a Obama.

Rezzo, Flesca e Kim alle pagine 2 e 3

Così la destra ha reso Roma più insicura

Il governo taglia la sicurezza, Alemanno fa solo spot. Il questore Caruso smentisce il sindaco

Staino

Dichiaro fin da ora che, nel caso che mi lavino con l'Unità, D'Alema e i socialisti o il Pd in genere, non entrano per nulla.



«I militari? Ma dove?». La gente le divise le ha viste solo in Tv. Nonostante i proclami di Alemanno a Roma non ci sono agenti né nella strada dove fu uccisa la Reggiani, né a La Storta, dove fu violentata una ragazza. E sui due turisti aggrediti il neoquestore Caruso è categorico: ognuno deve essere libero di sostare dove vuole.

Solani e Di Dio
alle pagine 4 e 5

NAPOLI

DUE TURISTI AGGREDITI
VIOLENTATA:
FERMATO FIGLIO
DI UN BOSS

a pagina 4

RAZZISMO A TERMOLI

L'Italia degli sceriffi: ambulante trascinato via, i cittadini protestano



L'hanno preso e trascinato via a forza perché non voleva lasciare la sua merce. Ma alcuni cittadini si sono ribellati. Hanno scattato delle foto. È accaduto sabato sera a Termoli. Il sindaco nega qualsiasi violenza.

Amurri
a pagina 9

Il libro **EU**
Anticipazione

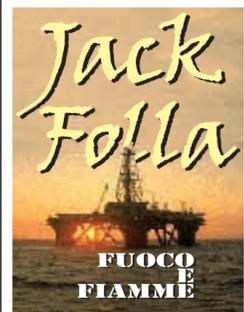
LE PROMESSE DI DANTE

ROBERTO BENIGNI



Quando dico che la Divina Commedia è la vetta delle letterature, lo dico proprio perché è un piacere leggerla, e chissà cosa abbiamo fatto di straordinario per meritarcene un dono così bello. È come se Dio ci avesse detto: «Guarda, siete stati talmente bravi e buoni che vi voglio premiare; vi dò uno che vi scrive la Divina Commedia!». Potrei denunciare Einaudi perché questo libro è una vera e propria intercettazione. Io sono andato in giro parlando di Dante qua e là, cose intime tra amici, e improvvisamente mi vedo stampato tutto. Ogni sciocchezza. E se ne dicono molte su Dante. Come alcune che troverete qui. Ci sono frasi in libertà che vanno prese per quello che sono e che ripetono sempre la stessa cosa: che la Divina Commedia è bella e che è meglio leggerla che non leggerla. A parte il numero incredibile di persone, il ricordo più bello che ho delle serate dantesche è la voglia di ognuna di queste persone di sentire delle cose belle, la promessa di una voce che avesse parlato loro di qualcosa che avevano sempre desiderato. E Dante mantiene le promesse. A differenza dei filosofi, i poeti promettono meno ma mantengono di più. Specialmente a giudicare da quei silenzi impressionanti che spesso si protraggono oltre la fine del canto.

Il testo, in anteprima, è tratto da "Il mio Dante" (Einaudi Stile Libero) in libreria dal 14 ottobre.



a pagina 25

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carliano

Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream
Società a partecipazione paritetica

Roberto Carliano
Presidente della Immobiliare SPA

Stato Legale
Rome - Via Dante, 2

L'INEDITO

DYLAN, CANZONE DELL'AMORE PERDUTO

ROBERTO BRUNELLI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Lo spirito olimpico di La Russa

NON CHE LE OLIMPIADI abbiano oscurato o risolto le tante logiche di piccolo prepotere locale (intendendo per locale il berlusconismo televisivo di Stato). Ma, per lo meno, la dura legge della cronaca ha imposto un ritmo planetario alla insulsaggine organizzata di Raidue. Lasciando, è chiaro, al suo posto, Bruno Vespa, con la sua retorica balneare sugli amori dei re, per ricordare a quelli che non ne hanno che i soldi non danno la felicità. E nemmeno il potere. Come sanno pure Ignazio La Russa e il suo collega meno furbo Maurizio Gasparri, che, con strenuo spirito olimpico, hanno cercato di sfruttare l'ultimo millesimo di secondo delle gare a scopo partitico (anche se An non si sa che fine abbia fatto). Bisogna capirli: volevano imporre alla Cina il rispetto dei diritti umani. Ci tengono talmente tanto a quelli del Tibet, che si mettono sotto i piedi quelli dell'Italia. La Russa, anzi, voleva mandare a Pechino un migliaio di soldati, per spezzare le reni alla Cina, cominciando col prendere le impronte digitali a tutti.

segue a pagina 18

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

CONVENTION DEMOCRATICA

Il senatore Ted, nonostante il tumore al cervello è arrivato a Denver per favorire l'unità del partito. Con lui anche Caroline, figlia di JFK

Il discorso della giornata affidato alla moglie del candidato democratico Michelle: io e mio marito non siamo figli di papà

Dalla saga dei Kennedy a quella degli Obama

di Roberto Rezzo / Denver

One Nation. Questo lo slogan con cui si è aperta oggi a Denver la convention nazionale del Partito democratico. Un messaggio unitario per lasciarsi alle spalle le fratture ereditate dalla lunga stagione delle primarie e per lanciare una piattaforma politica in grado di superare i tradizionali schieramenti tra democratici e repubblicani. Alle 3 del pomeriggio, le nove di sera in Italia, prende la parola Howard Dean, il presidente del partito, che con l'Order Call dichiara ufficialmente aperti i lavori. Un atto formale, perché nella liturgia della politica americana non c'è altro leader oltre al candidato in pectore alle presidenziali. E lo scopo di tutta la kermesse è di presentare Barack Obama, facendolo conoscere e apprezzare anche a quella vasta parte dell'opinione pubblica che ancora non si è fatta una chiara idea del personaggio. L'intervento clou della giornata è quello di Michelle Obama, attesa sul palco come prima «keynote speaker» nell'ora di massimo ascolto tv. Sinora con un'instancabile maratona di comizi, riunioni di quartiere, apparizioni nei talk show, interviste ai magazine popolari, è riuscita a portare alle urne centinaia di migliaia di elettori che non avevano mai partecipato alle primarie. Ora il suo compito è quello di presentare il consorte come un vero americano, un prodotto della stagione di lotta dei diritti civili, un self-made man che è arrivato dov'è arrivato nonostante avesse alle spalle una famiglia in pezzi e un conto in banca in profondo rosso. Per non parlare del colore della pelle, che negli Stati Uniti non è mai stato neppure lontanamente associato allo Studio ovale della Casa Bianca. «Barack è una persona come tutte le altre - ha ripetuto più volte Michelle nelle interviste pre-convention -. Viene dalla classe media. È riuscito a fare il college solo grazie alle borse di studio. I suoi problemi sono quelli di tutti i genitori americani: vuole un avvenire migliore

per le nostre figlie». Al suo arrivo a Denver domenica, un giorno prima del marito, Michelle è stata accolta in trionfo, costringendo le forze dell'ordine a bloccare la circolazione nel raggio di cinque isolati attorno al suo albergo. I sondaggi dicono tuttavia che non è particolarmente amata dagli americani. L'opinione pubblica sembra preferire il gelido distacco con cui Cindy McCain divide il suo tempo tra un business milionario nel settore della birra e le opere di beneficenza. A darle una mano è arrivato un pezzo da novanta del Partito democratico. Il senatore Ted Kennedy, operato lo scorso mese di giugno per un tumore maligno al cervello. Il programma della convention prevedeva un intervento della nipote Caroline, figlia del presidente ucciso a Dallas, e la proiezione di un documentario realizzato da Ken Burns e

Per i sondaggi Barack e McCain sono testa a testa intorno al 47%



Michelle Obama, alla tribuna della Convention Democratica di Denver. Foto di Charles Dharapak/AP

Mark Herzog. Una celebrazione della più celebre e rispettata famiglia americana. A suggerire una linea di continuità tra la dinastia dei Kennedy e il giovane senatore dell'Illinois. Incurante delle raccomandazioni dei medici, Kennedy ha deciso di prendere la parola dal palco del Pepsi Center e di sottolineare in modo ancora più forte il passaggio della staffetta nelle mani di Obama. È stato tra i primi a credere nella sua candidatura, a costo d'incrinare un'alleanza di lungo corso con i Clinton, e intende sostenerlo a qualunque costo. L'intervento fuori programma di Kennedy la dice lunga su come i vertici del Partito democratico abbiano reagito con preoccupazione agli ultimi sondaggi. Il vantaggio di Obama è praticamente evaporato (l'ultimo sondaggio li dà alla pari al 47%) e la sfida di novembre si preannuncia sul filo del rasoio.

La parola d'ordine è ricordare dal palco tutte le malefatte di Bush per non ripetere l'errore di Kerry

I collaboratori di Obama assicurano di aver imparato la lezione della convention del 2004 a Boston, decisi a non ripetere l'errore fatale di John Kerry. Allora il candidato democratico impedì agli oratori di mettere al centro dei loro interventi le critiche all'amministrazione Bush. Questa volta la consegna è di sparare a zero e senza esclusione di colpi per mettere a nudo la sostanziale continuità tra George W. Bush e John McCain. Specialmente in tema di economia, la preoccupazione numero per le famiglie americane strangolate dalla crisi e dal caro petrolio. Ma anche per quanto riguarda le questioni sociali, come il diritto all'autodeterminazione delle donne sull'interruzione di gravidanza, una conquista che i repubblicani sono pronti a cancellare. «Metteremo ben in chiaro quello che è in gioco con queste elezioni - spiega David Axelrod, lo stratega politico che ha seguito passo passo l'intera campagna di Obama - Non ci devono essere dubbi sulle scelte in campo». Il modello è la convention democratica del 1992, quando Bill Clinton riuscì con successo a dissipare i dubbi sulla sua vita personale e a spiegare cosa avrebbe fatto una volta eletto presidente. Intanto Obama, dopo essersi scelto come vice il senatore Joseph Biden, una delle più rispettate figure a Washington in tema di sicurezza e politica internazionale, prima d'imbarcarsi sul volo che dall'Iowa lo ha portato a Denver, è tornato a parlare di crisi in Medio Oriente, uno dei cavalli di battaglia di McCain. «Quando sarò presidente il mio lavoro sarà quello di stringere l'iniziativa diplomatica nei confronti dell'Iran. Insieme alla comunità internazionale, dobbiamo contrastare il programma nucleare di Teheran. Questo dev'essere fatto prima che Israele si senta con le spalle al muro». No comment sull'ipotesi di un semaforo verde degli Usa a un eventuale attacco militare israeliano contro l'Iran.

DELEGAZIONE PD Veltroni, Fassino e Rutelli incontri alla convention

ROMA Alla Convention democratica di Denver, che giovedì incoronerà ufficialmente Barack Obama per la corsa alla Casa Bianca, partecipa una delegazione del Pd guidata dal segretario Walter Veltroni. Con lui, in Colorado, ci saranno anche Francesco Rutelli, Piero Fassino, ministro degli Esteri del governo ombra, Gianni Vernetti, Federica Mogherini e Lapo Pistelli. Per quattro giorni, i democratici italiani vestiranno i panni di osservatori speciali e, insieme a circa 500 leader provenienti da tutto il mondo, parteciperanno ai lavori del National Democratic Institute for International Affairs (NDI) presieduto dall'ex segretaria di Stato Madeleine Albright. Il think-tank del partito democratico americano, come accade per ogni congresso, si occupa di invitare personalità politiche di tutto il mondo che, parallelamente allo svolgimento della convention, saranno impegnati in seminari, workshop e tavole ro-

tonde. Le tematiche scelte quest'anno riguardano il ruolo degli Usa nel mondo, le strategie della campagna elettorale e le primarie. Da oggi, dunque, anche Veltroni prenderà parte al programma di incontri riservato agli invitati dell'International Leaders Forum. Assente ai primi giorni della convention sarà invece Fassino, che ha dovuto rinviare la partenza per partecipare alla riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato, convocate oggi per ascoltare il ministro degli Esteri Franco Frattini sulla situazione in Georgia. L'ex segretario dei Ds arriverà quindi a Denver non prima di domani. L'altro ieri i delegati italiani hanno incontrato Nancy Pelosi, speaker della Camera, e Madeleine Albright; mentre nei prossimi giorni avranno un colloquio con Marc Warner, ex governatore della Virginia, e con Howard Dean, presidente del partito Democratico americano.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

L'aspirante first lady icona afro americana

Se è vero che le convention americane sono uno show, allora si capisce perché la regina ha voluto aprire ieri la cerimonia con Michelle Obama Robinson. La moglie del front runner democratico ha in comune col marito un grande talento oratorio. Ma se lui è di un nero un po' stinto, sua moglie è nera nera, una splendida icona della negritudine. È alta un metro e 80, magnifiche braccia che esibisce come faceva Jacqueline Kennedy: una first lady cui viene spesso paragonata, anche se lei, col suo carattere brusco, incapace di diplomazia, respinge la similitudine lasciando intendere che, se sarà la padrona della Casa Bianca, non intende somigliare a nessuna delle inquiline precedenti. Una volta, prima della lunga marcia di Barack,

ha detto di considerare la politica «una perdita di tempo». Ha consentito al consorte di mettersi in gara soltanto se smetteva di fumare. E lui ha smesso. All'inizio della scalata presidenziale non si capiva bene se volesse aiutare Obama o mettergli i bastoni fra le ruote. Certo, si è levata il gusto di raccontare ai giornalisti che suo marito in casa è uno sciatone e che le due figlie Malia (11) e Sasha (8) sono stupefatte di lui. In un primo momento della campagna per la nomination, Michelle non perdeva occasioni per marcare la sua autonomia. Sempre all'inizio, non partecipava neppure ai caucus o alle riunioni del partito democratico perché era troppo impegnata come mamma e come vice-presidente con delega dell'Ospedale di

Chicago. Un reddito di 273 mila dollari l'anno (Barack come senatore ne guadagna circa 151 mila) che ha dovuto ridurre dell'80% quando ha capito che la gara di suo marito si era fatta una cosa seria. Da quel momento si è fatta vedere molto spesso agli appuntamenti politici, offuscando con la sua immagine, talvolta, quella del suo uomo. Con molto «buonismo» Vanity fair del giugno 2007 l'ha classificata fra le 10 donne meglio vestite nel mondo. Icona della negritudine, dunque, ma anche protagonista di un sogno americano tutto al nero. Nasce nel gennaio 1964 da una modesta famiglia che abita nel South side di Chicago, un quartiere popolato da afro-americani. Fa studi davvero straordinari. Riesce a laurearsi a Princeton cum laude nel 1985.

La sua tesi è dedicata al rapporto al rapporto fra la prestigiosa istituzione di Princeton e la comunità nera. Tre anni dopo un Master alla Law School di Harvard - come dire una fucina del Diritto - e naturalmente lo studio è sui problemi della minoranza afro-americana minoranza. Quindi comincia a lavorare in uno studio legale dove incontra per la prima volta Obama, al quale chiede, candida, «ma come si fa a chiamarsi Barack?». Poi però, lo reincontra. Questa volta non fa fatto ad Harvard. Aggiungono che lei, estremista mascherata, ha voluto che il loro matrimonio venisse officiato alla Chiesa di Chicago, sede e pulpito del peccatissimo reverendo Wright, che non nasconde il suo risentimento verso i bianchi. Col tempo, i coniugi Obama prendono le distanze da lui, fino a presentarlo come un fenomeno folcloristico. Folcloristico sì, ma ciò nonostante assai ingombrante nella storia familiare degli Obama, passata al microscopio dagli avversari, nella speranza di trovare un qualche scheletro su cui farli inciampare.

Le curiosità

Le bimbe di Obama giocano sul palco

Un gioco, non solo un gioco. Tenute lontano dai riflettori, protette il più possibile nella loro vita di sempre a Chicago, Malia Anne e Sasha, le bimbe di Barack e Michelle Obama di 10 e 7 anni, sono salite ieri sul palco della convention di Denver. Ma si è trattato solo delle prove del di-

scorso della loro mamma, previsto in apertura della kermesse che dovrà incoronare il primo candidato afroamericano alla Casa Bianca. «Non pensavo che il volume fosse così alto» si è sentita dire la più grande Malia Anne che insieme alla sorellina ha giocato un po' con i microfoni, mentre Michelle, in pantaloni neri e casacca verde, con il suo staff provava inquadrature e «gobbo elettronico» del palco, del Pepsi Center. Le immagini di Michelle con le due figlie

sono state trasmesse da tutte le televisioni nell'attesa dell'inizio della convention, una photo-opportunity che forse aiuterà il candidato sul fronte dei family values: un bel ritratto di famiglia. Ai giornalisti che le si accalcavano intorno Michelle ha detto di essere «molto emozionata» per il discorso. Sul palco è stata accompagnata dal fratello Craig Robinson, dal giocatore preferito di basket di Obama e dalla sorella del candidato Maya Soetero-Ng.

Super telecamera per la Cnn

La Convention di Denver, in Colorado, come gli europei di calcio: sarà visibile da ogni angolazione possibile. Non sfuggirà una sola parola, una sola espressione, un singolo gesto di Obama e della folta schiera di oratori democratici. La Cnn ha speso quasi

100mila dollari per l'acquisto di una supertelecamera sospesa, identica a quelle utilizzate per i grandi eventi sportivi, in grado cioè di seguire dall'alto, passo dopo passo i protagonisti. La supertelecamera, una «special camera angle», verrà utilizzata sia al Pepsi Center, il palasport che ospita i primi tre giorni della kermesse democratica, sia all'Invesco Field, lo stadio di football dove il candidato democra-

co alla Casa Bianca Barack Obama riceverà giovedì l'investitura ufficiale. Il protagonismo della Cnn ha mandato su tutte le furie gli altri broadcaster, pronti a scatenare una guerra. Ma ci ha pensato l'emittente tv a mettere subito d'accordo tutti: ha deciso di rinunciare all'esclusiva e di condividere le immagini con chiunque sia disposto a partecipare alle spese per la supertelecamera. E l'accordo è stato trovato in un baleno.

CONVENTION DEMOCRATICA

George W. Bush in quegli Stati ha sconfitto Kerry con un margine di 20 punti e nel 2000 ha preso oltre 100mila voti più di Al Gore

Ma il monopolio dei conservatori nelle Montagne Rocciose è finito con le elezioni del novembre scorso

Barack parte alla conquista del West

I cowboy di Montana, Nevada e New Mexico presenti in massa: stavolta tradiremo i repubblicani

di Roberto Rezzo / Denver

ALLA CONQUISTA del West. Dennis McDonald vive con la moglie e tre cani in un ranch di 25mila acri a Melville, dove alleva vitelli e cavalli. Un fucile sempre a portata di mano

per tenere alla larga i coyote. Le pareti dell'ufficio decorate con trofei di caccia, la

scrivania ingombra di carte con tutte le fiere del bestiame in programma nei dintorni. È un personaggio che sembra uscito da un film di John Ford, ma non è affatto il classico cowboy. Ha speso buona parte dei suoi 64 anni esercitando la professione di avvocato a San Francisco. Oggi è il capo del Partito democratico in Montana e guida la delegazione statale alla convention di Denver. Con un progetto molto ambizioso.

«In Montana faremo vincere Barack - assicura McDonald dalla suite del Courtyard Stapleton Hotel, dove ha stabilito il suo quartier generale - E badate che questa è una promessa solenne». Con un'affermazione del genere, quattro anni fa lo avrebbero preso per pazzo. George W. Bush da quelle parti ha sconfitto John Kerry con un margine di 20 punti percentuali. E nel 2000 ha preso oltre 100mila voti più di Al Gore. In uno scontro a due, i democratici non hanno vinto le presidenziali dai tempi di Lyndon Johnson, correva l'anno 1964. Un'eccezione è rappresentata da Bill Clinton, che nel 1992 vince il Montana con il 37,6% delle preferenze. Solo perché il voto dei conservatori si divide tra George H. Bush e l'indipendente Ross Perot.

Visti i precedenti, John McCain è tanto sicuro di avere in tasca il Montana che non si è ancora degnato di farvi tappa dall'inizio della campagna elettorale. Non ha aperto uffici e non intende fare seri investimenti pubblicitari. «Non ne abbiamo bisogno», garantisce il suo collaboratore. Il calcolo è molto semplice: il candidato repubblicano ha optato per il finanziamento pubblico e ritiene sia meglio spendere i limitati fondi a disposizione in altri Stati in bilico: Ohio, Florida e Michigan.

Barack Obama, forte di una rassicurante
Il mutamento politico avviene anche perché dalle città dell'Est c'è un'ondata migratoria

colta senza precedenti di finanziamenti privati, ha deciso invece di tentare l'assalto alle roccaforti repubblicane: Montana, Nevada, New Mexico. E i sondaggi gli danno ragione, anche a essere prudenti, è testa a testa con McCain. La prova vivente che il sorpasso è possibile è rappresentata da Brian

Schweitzer, che nel 2004 ha conquistato la poltrona di governatore del Montana, primo democratico dopo 16 anni di vittorie repubblicane. Ha convinto l'elettorato bianco e tendenzialmente conservatore grazie all'appoggio determinante della National Rifle Association, la potente lobby degli ar-

maioli. «Negli Stati del West il diritto di girare armati è considerato sacrosanto - spiega il governatore - Qui la gente si sposta in furgone, con la rastrelliera per i fucili montata sul pianale di carico. Ogni limitazione al porto d'armi è considerata un attentato alla libertà personale». Si è

aperto tuttavia uno spazio in questi bastioni della Nuova frontiera, dove si respira ancora lo spirito della corsa all'oro. Innanzi tutto per i nuovi residenti, spesso arrivati dalle grandi città dell'Est o della California, attratti dalla possibilità di cambiare vita, dal fascino della natura, dagli spazi aperti e in-

contaminati. Si tratta di un bacino elettorale interessato all'ambiente, all'economia, all'educazione e alle fonti energetiche alternative. Temi lontanissimi dai cavalli di battaglia del Partito repubblicano: lotta all'aborto e ai matrimoni tra coppie dello stesso sesso.

La speranza di cambiamento non poggia solo sugli ultimi arrivati. «Anche se la maggior parte degli elettori da queste parti restano conservatori - mette in chiaro un delegato già avanti con gli anni - Sono in tanti a non poterne più dello status quo della politica». Un esempio per tutti: durante le primarie, il libertario texano Ron Paul, in corsa con i repubblicani, è arrivato secondo subito dopo Mitt Romney, lasciando McCain nella polvere. Daniel Kemmis, docente all'università del Montana, parla di riallineamento politico: «Se diamo un'occhiata alla mappa delle Montagne rocciose, vediamo che c'erano otto Stati senza un governatore democratico e appena tre senatori eletti al Congresso di Washington. Oggi siamo a cinque governatori e cinque senatori. Chi se lo sarebbe mai aspettato?». Il monopolio è finito e per Obama si tratta di un'occasione senza precedenti.

McCain sicuro di avere la vittoria in tasca fra le genti del West non ha fatto campagna elettorale



L'arrivo di Barack Obama a Denver. Foto di Alex Brandon/LaPresse

PEPSI CENTER

Per un guasto allagamenti e Internet fuori uso

Un malfunzionamento dell'impianto antincendio ha provocato il parziale allagamento dell'arena del Pepsi Center, sede della convention democratica a Denver. Secondo quanto riferito dai Vigili del fuoco, l'incidente ha avuto luogo in un settore della sala stampa riservato alle tv. Senza apparente traccia di fumo o fiamme, gli sprinkler collocati sul soffitto hanno iniziato a spruzzare un getto d'acqua ad alta pressione. Un flusso pari a 350 litri d'acqua al minuto. Per evitare il rischio di cortocircuito, è stato necessario interrompere la tensione elettrica del Pepsi Center per diverse ore, provocando l'interruzione del collegamento Internet. Squadre di emergenza si sono messe al lavoro per garantire l'inizio dei lavori

LA CONVENTION DEI DEMOCRATICI

La Convention democratica di Denver aprirà i battenti per incoronare Barack Obama candidato alla Casa Bianca.

Dopo tre giorni di Convention nel Pepsi Center della città, in grado di ospitare soltanto 20mila persone, la kermesse democratica si sposterà il 28 agosto nel vicino Invesco Field, lo stadio dei Broncos, la locale squadra di Football, che può contenere fino a 75mila persone.

SUL PALCO

IERI
Michelle, moglie di Barack Obama

OGGI
Mark Warren, ex governatore della Virginia e Hillary Clinton

DOMANI
Il candidato alla vice-presidenza (Joe Biden) e l'ex Presidente Bill Clinton

28 agosto
Sul palco Barack Obama, candidato alla Presidenza

Denver, una città fra sponsor e vacanza

Un flop la manifestazione dei dissidenti. Anche loro comprano souvenir

di Richard Kim / Denver

LA SENSAZIONE

qui a Denver è che tutti i venditori ambulanti cerchino di piazzare la loro merce. Per la strada si vende di tutto: T-shirt di Obama, meda-

gliette, adesivi, spille e portachiavi. Chi compra questa merda? La risposta è: tutti. Tutto il turismo politico che affolla Denver - giornalisti, uomini politici, delegati, osservatori - offre un vasto panorama di sorrisi smaglianti. Più che una convention politica per molti ha l'aria di una vacanza. Sono armati di cinespre, guide, bermuda, sandali e camicie a fiori. Sono pronti a tutto, anche a ridere delle battute più trite e risapute sull'avversario McCain. Sono entrato in una stanza mentre fiocavano gli applausi e ci ho

messo qualche secondo per capire che l'oratore stava snocciolando l'elenco dei peggiori crimini commessi dall'amministrazione Bush: torture (applausi), tentativi di stravolgere la costituzione (applausi), brogli (applausi ancor più fragorosi). Un osservatore non iniziato potrebbe avere l'impressione di essere finito in un raduno di fan di Dick Cheney, ma si respira un'aria di tale ottimismo che persino la rabbia finisce in una ovazione. Questa «trasformazione» potrebbe essere l'arma vincente di Obama contro McCain. Certamente è stata l'arma vincente contro Edwards e Hillary Clinton che dicevano più o meno le stesse cose, ma con meno entusiasmo nella voce.

Più discreti, ma altrettanto onnipresenti sono i lobbisti ansiosi di mettere in vendita i loro prodotti pacchiani e volgari. Tutto è sponsorizzato da un numero spropositato di aziende e multinazionali.

Vi basti sapere che la borsa offerta in regalo ai delegati conteneva bottigliette della malefica bevanda tonica «Joint Juice». Insomma tutti sembrano spassarsela. Sepolti sotto la valanga del luccichio e dell'ottimismo di facciata ci sono anche i dissidenti: i pacifisti, gli anarchici, gli omosessuali, i seguaci di Ralph Nader. Sebbene si tema che Denver 2008 possa essere la replica di Chicago 1968, la dimostrazione di ieri è stato un clamoroso fiasco. La Cnn ha parlato di un migliaio di dimostranti, la stampa locale di qualche centinaio mentre «Ritorniamo il '68», l'organizzazione che aveva organizzato la manifestazione, si aspettava almeno 50.000 partecipanti. Forse c'erano più poliziotti che dimostranti, armati di tutto punto, con gli scudi antisommossa e i cavalli pronti a caricare. Una prova di forza del tutto superflua.

Mi sono affiancato ad un gruppo di dimostranti che avevano abbandonato il corteo e avevano deciso

di fermare i passanti. Il «Denver Daily News» ha parlato di «strade completamente bloccate dai dimostranti», ma in realtà le strade erano bloccate dalle signore che facevano shopping e dalla gente che bighellonava con aria stupita. A guardarli da lontano era impossibile distinguere i dimostranti dai delegati della convention e dalla solita folla domenicale che sciamava per le strade con l'aria soddisfatta e le camicie sgargianti. Persino i giovani anarchici non sembravano diversi dai loro coetanei. Ho chiesto ad una ragazza con indosso una maglietta con la scritta «niente guerra per il petrolio» perché si trovava lì. «Per dire no alla guerra in Iraq», mi ha risposto con bel sorriso. Poi si è allontanata un attimo dal corteo per andare a comprare una spilletta di Obama.

Copyright The Nation Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Gli spot

Democratici: «McCain come Bush»

Un clone di Bush. Nel primo giorno della Convention democratica di Denver il candidato democratico Barack Obama ha lanciato uno spot al vetriolo che attacca il rivale repubblicano John McCain come un fotocopia del presidente George W. Bush.

«Altri quattro anni della stessa musica», questo lo slogan che accompagna le immagini di ush e McCain che si abbracciano e sorridono a dispetto dell'ondata di cattive notizie sul fronte dell'economia. La colonna sonora è una parodia della canzone di Sam Cooke «Wonderful World» che comincia con la frase «Don't know much about history» (so poco di storia): nello spot questa frase diventa «I'm not up on the economy» (non sono aggiornato in eco-

nomia), un'allusione all'ammissione dello stesso McCain che l'economia non è la sua materia preferita. I democratici del 2008 sono pronti a sparare a zero sugli avversari anche nei giorni della Convention: quattro anni fa la campagna dell'allora candidato John Kerry aveva fatto voto di non andare all'attacco dell'avversario inquilino della Casa Bianca ma la decisione di porgere con fair play l'altra guancia si era rivelata una mossa perdente.

Repubblicani: «La verità fa male»

«Truth hurts». La verità fa male. È lo slogan dell'ultimo video del repubblicano John McCain, secondo il quale l'ex first lady Hillary Clinton non è stata scelta come candidata alla vicepresidenza per i democratici per un motivo molto semplice: quando met-

teva in discussione le capacità dell'allora rivale Barack Obama non faceva altro che dire il vero. E questo al senatore dell'Illinois non è piaciuto. «La verità fa male e a Obama non piace», recita lo spot, che ripropone le parole infuocate di Clinton sulle capacità del senatore dell'Illinois di «guidare il Paese fin dal primo giorno», ma anche sui suoi legami con Tony Rezko, ex addetto alla raccolta fondi di Obama poi incriminato per corru-

zione. Da settimane il repubblicano McCain non perde occasione per sferrare fendenti all'avversario e, nel giorno in cui inizia la convention democratica, che consacrerà ufficialmente Obama candidato alla Casa Bianca, il senatore dell'Arizona ha diffuso un nuovo spot elettorale nel quale sono montate una dopo l'altra le dichiarazioni di Clinton durante le primarie e nella corsa per la nomination democratica.

LO SCONTRO

Dopo il vergognoso «imprudenti» del sindaco all'indirizzo dei due olandesi assaliti, il nuovo capo della questura mette i paletti

leri anche primo incontro con il prefetto Mosca. E rilancia l'allarme risorse: «Il numero delle forze non risponde alle nostre esigenze»

Roma, il neoquestore frena Alemanno

Caruso: «Ciascuno ha il diritto di sostare dove vuole». Maroni: pronta l'espulsione dei due romeni

di Massimiliano Di Dio / Roma

ALLE SPALLE una città difficile come Palermo e ora l'arrivo nella capitale anticipato dall'orribile violenza subita da due turisti olandesi. Ma il neoquestore di Roma, Giuseppe Caruso, non si tira indietro. Anzi entra subito nella polemica nata dopo le parole del

sindaco Alemanno che aveva parlato di «imprudenza» da parte delle vittime. «Ciascuno - avverte Caruso - ha il diritto di sostare dove vuole, fermo restando che ci vogliono accorgimenti». E così mentre il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, annuncia la firma domani del «decreto di espulsione dei due romeni» accusati della rapina e dello stupro a Roma, il neoquestore anticipa di voler attuare al più presto la direttiva emanata dal capo della polizia, Antonio Manganelli, che consente l'istituzione di una sezione specializzata della squadra mobile diretta proprio al contrasto della criminalità diffusa. «Già quando ero a Palermo stavo lavorando per attuarla - spiega - Ora farò la stessa cosa nella capitale. Non è assolutamente fisiologico che accada anche un solo scippo». In polizia dalla fine del 1974, Giuseppe Caruso ha attraversato l'intera penisola prima di approdare a Roma, in quella che lui stesso emozionato ha definito «la que-

stura più importante d'Italia». Da Bergamo a Reggio Calabria, poi Palmi, Milano, Crotone, Vicenza, Padova e nel gennaio 2005 l'arrivo nel capoluogo siciliano. Sempre in prima linea: negli anni di Piombo l'arresto di 133 appartenenti a movimenti eversivi, tra i quali anche il «gruppo di fuoco» dell'organizzazione terroristica

Prima linea, la lotta alla 'ndrangheta in Calabria e quella contro il terrorismo interno e internazionale a Milano. Poi l'avventura a Palermo. E un record: le catture di superlatitanti di Cosa Nostra, come quella di Bernardo Provenzano dopo 43 anni di latitanza. Il neoquestore di Roma però preferisce ricordare «l'irruzione nel co-

vo del boss Totuccio Lo Piccolo, sfuggitoci per un soffio qualche mese prima». A Roma Caruso subentra a Marcello Fulvi, ora alla guida della Prefettura di Sassari. Ritenuto uno dei massimi esperti dell'antiterrorismo, l'ex questore Fulvi ha gestito tra gli altri due grandi eventi mondiali: i funerali di Gio-

vanni Paolo II e l'elezione a nuovo pontefice di Benedetto XVI, ottenendo l'apprezzamento della Santa Sede che attraverso il direttore della sala stampa parlò all'epoca di «Un evento eccezionale, eccezionalmente gestito». Ora in agenda lo attende il G8 alla Maddalena nel 2009. «Ci saranno alcune proteste - ha dichiara-

to il neoprefetto di Sassari - ma nessuno ha interesse a ripetere i fatti di Genova, che hanno fatto male a tutti».

Non è solo una capitale provata dalla brutale aggressione ai danni di una coppia di turisti olandesi, quella che accoglie Caruso. In ballo ci sono ancora molte questioni, ricordate dallo stesso neoquestore che non elenca priorità. Da un lato, l'applicazione del nuovo Patto per Roma sicura, la presenza dei militari in città, le periferie, l'ordine pubblico nelle manifestazioni e in particolare gli sgomberi e l'emergenza rom: un punto, precisa Caruso che ieri ha incontrato il prefetto capitolino nominato commissario straordinario per i nomadi, «affrontato seriamente e con responsabilità da Mosca. Per risolvere il problema, occorre prima conoscere il numero e la consistenza dei campi. Non vedo alcun lassismo, la Prefettura è a buon punto con il censimento. Si sta procedendo in modo professionale». Dall'altro, le infiltrazioni nella capitale della criminalità organizzata. «Sicuramente - ricorda il neoquestore - a Roma si registrano investimenti delle Mafie per l'acquisto di patrimoni immobiliari. L'Italia è il quarto Paese al mondo per riciclaggio di denaro sporco. È la capitale, come Milano, è una città appetibile». Il tutto però dovendo affrontare un problema concreto: la riduzione dei fondi statali per la polizia e quindi la drammatica situazione di alcuni commissariati capitolini. Con agenti e mezzi ridotti ai minimi termini. «Il numero delle forze - ammette sin da ora Caruso - non mi pare che rispetti appieno le esigenze».



Il nuovo questore, Giuseppe Caruso. Foto Omniroma

Stuprata in spiaggia fermato figlio del boss

Torre Annunziata, la donna tedesca aggredita insieme al fidanzato

■ Vicenda simile a quella capitata a Roma è accaduta nella notte fra domenica e lunedì a due turisti tedeschi che avevano scelto di accamparsi in una spiaggia di Torre Annunziata. La coppia è stata aggredita nel sonno da tre individui che li hanno rapinati e poi, puntata una pistola alla tempia di lui, a turno, hanno stuprato la compagna. In un confronto all'americana, ieri, la giovane tedesca (25 anni), psicologa, di Duesseldorf come il fidanzato (27 anni), ha riconosciuto un ragazzo fermato dalla polizia: è il figlio di un boss, esponente di primo piano di un clan camorristico di Torre Annunziata. Risponderà di violenza sessuale, rapina e sequestro di persona, ed è adesso nel

centro di accoglienza per minori dei Colli Aminei. Ma la polizia ha identificato altre due persone che potrebbero essere i complici del giovane. Dopo l'aggressione, la donna si è fatta soccorrere all'ospedale S.Leonardo, di Castellammare di Stabia: qui i sanitari hanno riscontrato le numerose lesioni ma non i segni della violenza; trenta giorni di prognosi per la guarigione. Duro il commento del sindaco di Torre Annunziata, Giosuè Starita, secondo cui un episodio di violenza del genere «mortifica e vanifica» ogni impegno della sua città. Il sindaco ha poi denunciato il dilagare di una criminalità suburbana gestita dai «rampolli» della camorra, che militarizza il territorio.

Martedì 26 Agosto

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 18.00 **Quale Italia? Confronto sulle regole istituzionali**
Roberto Formigoni e Vannino Chiti conduce Roberto Ardititi

**GENERAZIONE DEMOCRATICA
WORK IN PROGRESS
VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI**

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**
Notiziari locali e attualità politica dalla Festa

ore 20.00 **Dj set**

ore 23.00 **MARTINICCA BOISON** in concerto
www.radioradicchio.it

LIBRERIA

ore 21.45
Beppe Sebaste "Panchine. Come uscire dal mondo senza uscirne" (Laterza) con Gabriele Ametrano e Vanni Santoni

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Pooh** in concerto

anticipazione di

Mercoledì 27 Agosto

SALA DIBATTITI "GIORGIO LA PIRA"

ore 18.00 **L'Italia dei cittadini: 60 anni di Costituzione**
Oscar Luigi Scalfaro, Pierluigi Castagnetti conduce Chiara Geloni

ore 21.00 **Quale Italia? Il futuro dell'ambiente**
Ermete Realacci e Grazia Francescato, conduce Ilaria Iacoviello

**GENERAZIONE DEMOCRATICA
WORK IN PROGRESS
VERSO I GIOVANI DEMOCRATICI**

ore 18.00 **NovaRadioCittàFutura**
Notiziari locali e attualità politica dalla Festa
ore 20.00 **Aperitivo Dj set** con Novaradio
www.novaradio.info
ore 22.00 **Dj set** con Novaradio

ARENA SPETTACOLI

ore 21.15 **Gogol Bordello** in concerto

SALA ROSSA PALAZZO DEI CONGRESSI

ore 21.00
In collaborazione con "Cooperativa Archeologia - Associazione Amici dell'Alfieri"

Film: **Tutta la vita davanti** di Paolo Virzi
Film: **Parole sante** di Ascanio Celestini

1° FESTA NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
FIRENZE, FORTEZZA DA BASSO
23 AGOSTO-7 SETTEMBRE



www.partitodemocratico.it
www.festa30annario.it
info line: 848.88.88.00

FESTA

DEMOCRATICA

IL RACCONTO

I pendolari: «I militari? Chi li ha visti?»
I sindacati: tutta la periferia coperta da 15 volanti
decine di commissariati a rischio chiusura

Maroni: oggi la strada dove fu uccisa la Reggiani
è pattugliata, se ci fossero stati allora sarebbe
viva. Ma proprio ieri di agenti nemmeno l'ombra...

Il fantasma sicurezza «Le stazioni? Ancora da incubo»

di Massimo Solani / Roma

«Signora, e l'esercito?». «L'esercito? Che c'entra l'esercito?». «I militari signora, i soldati di pattuglia a controllo della stazione. Li ha visti qui a La Storta?». «No, non ne so niente». «Ma l'ha detto il sindaco Alemanno, non ha sentito la tv?». «Beh, in tv se ne dicono tante. Ma io qua di militari non ne ho visti proprio». La signora Annalisa la televisione la vede, ma vede meglio la realtà e seduta sotto la pensilina del capolinea degli autobus sbuffa facendosi aria con una rivista. A poche centinaia di metri da qui, il 16 aprile scorso, una studentessa del Lesotho venne stuprata e accoltellata da un cittadino rumeno che, intorno alla mezzanotte, la trascinò oltre quelle siepi che oggi ingiallite dal sole incorniciano il capolinea. Fu la scintilla che accese le polveri alla rimonta elettorale di Alemanno, salito al Campidoglio dopo una prodigiosa rincorsa su Rutelli.

Quattro mesi dopo l'ex ministro dell'Agricoltura è sindaco della Capitale e il tempo delle promesse (come delle ansie) sparse a piene mani in campagna elettorale è finito da tempo. Spodestato da un pretenzioso censimento dei campi rom cittadini, da un'ordinanza contro i venditori ambulanti e soprattutto oscurato dal grande spot elettorale dei militari in strada. Sono quasi 900, fanno sapere dall'esercito: settecento presidiano stabilmente luoghi come le ambasciate o il Cpt di Ponte Galeria (ribattezzato Cie) mentre altri 195 sono impiegati quotidianamente in servizio di pattugliamento congiunto con gli agenti di Polizia in 19 siti sensibili. «I principali nodi di scambio cittadini - spiega il tenente colonnello Claudio Caruso, responsabile della task force romana - alla stazione Anagnina è previsto il pattugliamento dalla mattina fino all'una di notte, mentre in tutti gli altri siti esiste una doppia fascia oraria». Che significa che la pattuglia composta da tre militari e un agente passa al mattino primo pomeriggio oppure la sera, secondo un piano di lavoro redatto di settimana in settimana. Succede anche alla stazione La Storta, ma nessuno o quasi sembra accorgersene. «Io qua ci passo tutti i giorni - spiega lungo il binario la signora Franca, che fa l'impiegata e si sposta da pendolare fra Formello e il centro - e i soldati non li ho mai visti. E comunque esercito o no qua la situazione è sempre la stessa e dopo quella brutta storia capitata a quella ragazza africana non è cambiato proprio niente». In effetti la moderna stazione sembra un'astronave atterrata nella periferia romana e abbandonata in tutta fretta dall'equipaggio. Sprangato l'unico bar esistente, incatenate le porte di molte sale d'aspetto. Non esiste una biglietteria o una edicola, in compenso le distributrici automatiche sono protette dietro pesanti sbarre d'acciaio e le macchine obliteratrici chiuse in un teche di plastiche simili ad acquari. Ottocento metri più su sulla Cas-

sia, stazione Olgiate, la situazione non cambia. L'unico distributore automatico non protetto è stato scassinato e lo sportello sembra la copertina di una rivista lasciata su una panchina e sfogliata dal vento. Qui i militari di pattuglia non ci vengono nemmeno per metà giornata. «Ma non ci viene nemmeno la polizia - racconta Alessandra, una studentessa - e di notte c'è da tremare ad infilarsi in questo corridoio da soli. Il fatto è che a La Storta è capitato quello che è capitato, per cui il sindaco si è sbrigato a mandarci i soldati per dimostrare nuova efficienza. Qui invece

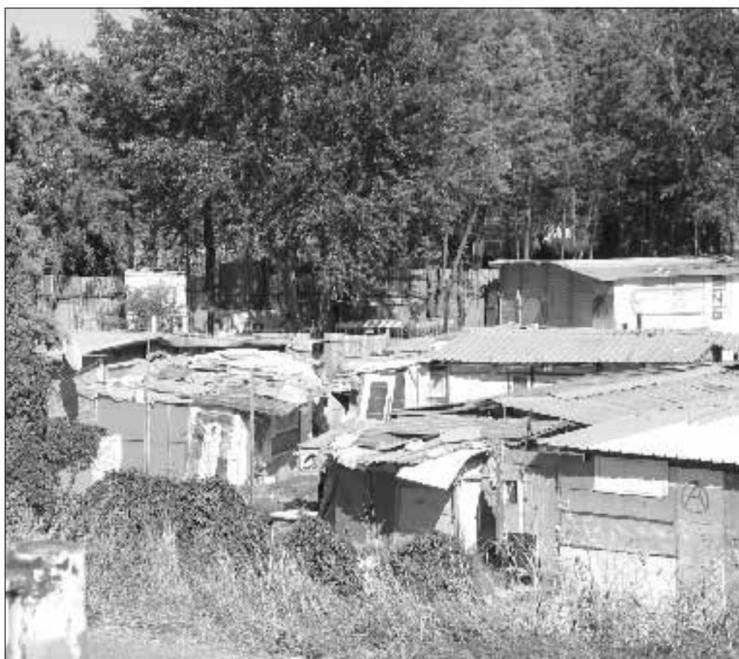
Il viaggio

Tutto uguale dopo la «cura» Alemanno

Da Tor di Quinto a La Storta. Siamo tornati a visitare le stazioni ferroviarie teatro della cronaca nera dopo «la cura» Alemanno. Pe scoprire che nulla è cambiato. E l'esercito? Nessuno l'ha visto.



La stazione La Storta di Roma



Un accampamento di nomadi a poca distanza dalla stazione Tor di Quinto



Tor di Quinto dove fu aggredita Giovanna Reggiani Foto Ansa

Il Giornale

Anche il *Giornale* attacca Alemanno. Nell'editoriale di ieri Mario Cervi osserva: «Saranno anche stati imprudenti i coniugi olandesi, ma ancor più imprudenti sono stati, dicendo ciò che hanno detto, il sindaco e il sottosegretario (Mantovano, ndr). (...) Ma quando il sindaco di Roma definisce abbandonata da dio e dagli uomini una parte del territorio al quale sovrintende c'è da trasecolare». Il quotidiano dunque trova che le frasi del sindaco siano una vergogna. Chiude però Cervi: «Con i romeni dobbiamo prendercela, non con gli olandesi».



ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

I peggioristi

Lo schema ormai è un classico. Al Tappone minaccia di impalare i magistrati. L'Anm insorge, il Pdl la accusa di essere al servizio della sinistra, il Pd invita Al Tappone a non compromettere il dialogo sulle riforme «ma anche» i magistrati a non arroccarsi su posizioni corporative. Poi arriva il Ghedini o l'Angelino Jolie di turno e dice che no, impararli forse è troppo: si potrebbe garrotarli, come gesto di buona volontà. A quel punto saltano su i pontieri del Pd che elogiano le «aperture» dei «moderati» Ghedini o Angelino in vista di un sereno confronto sulla Giustizia. È accaduto per il Lodo Alfano: Berlusconi blocca 100 mila processi, poi bontà sua si accontenta di bloccare i suoi e il Pd esulta per la grande «vittoria dell'opposizione». È riaccaduto l'altro giorno: Al Tappone,

citando Falcone (che probabilmente gli è apparso in sogno), minaccia di abolire l'obbligatorietà dell'azione penale, separare le carriere e infilare qualche altro politico nel Csm. Poi Ghedini e la Bongiorno si accontentano di separare le carriere e politicizzare vieppiù il Csm. E subito dal Pd si levano voci per la riapertura del dialogo, mentre Latorre se la prende con l'Anm («esagera») e Violante addirittura propone di portare da 1 a 2 terzi i membri laici, cioè politici, del Csm (un terzo nominato dal Parlamento, un altro terzo designato dal capo dello Stato, che potrebbe presto essere Al Tappone: geniale). È l'eterna strategia rinunciataria e gregaria del «meno peggio» che

diceva Sylos Labini - prelude sempre a un peggio peggiore. A parte la patologica ossessione del Cainano per la stessa parola Giustizia, non esiste alcuna ragione per modificare l'azione penale, il Csm e le carriere dei magistrati (fra l'altro già di fatto separate dalla demenziale controriforma Castelli-Mastella). Ma stavolta, per creare dal nulla un'emergenza che non esiste, si cita a sproposito il pensiero di Falcone, ignorando l'appello della sorella Maria a leggere quel che davvero diceva Giovanni. Per esempio i due discorsi, citati a sproposito in questi giorni, del 5.11.1988 e del 12.5.1990 (Fondazione Falcone, «Interventi e proposte», Sansoni, 1994). Falcone criticava le derive

corporative del Csm e dell'Anm e chiede ai colleghi più «professionalità e competenza tecnica» per rendere un miglior servizio ai cittadini, difendere meglio «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura» e attuare «i valori di uguaglianza e di solidarietà sanciti dalla Costituzione». Altro che manometterla. La figura del «giudice impiegato», con la sua «carriera ispirata a criteri di anzianità senza demerito», finisce col fare il gioco di quei «settori esterni alla magistratura che valutano questa figura di giudice-impiegato come funzionale a certi progetti politici, che non tengono in sufficiente conto il valore essenziale per la democrazia di

un controllo di legalità efficace e rigoroso nei confronti di chiunque». Capito? Di chiunque. «L'affermazione ricorrente di taluni settori della politica circa l'ormai completa attuazione della Costituzione - diceva Falcone - va nettamente respinta: i valori costituzionali sono quotidianamente posti in discussione» mentre «è più acuta l'insoddisfazione di certi settori dell'economia e della politica avverso il controllo di legalità». Col nuovo Codice di procedura, in arrivo di lì a un anno, Falcone sosteneva che il pm avrebbe dovuto specializzarsi con «una sua specifica professionalità, che lo differenzia necessariamente dalla figura del giudice». Ma «non si tratta di esprimere preferenze o timori per un pm dipendente dall'esecutivo o per carriere separate all'interno della magistratura; anche se su questi

temi ci si dovrà confrontare al più presto con mente scevra da preconcetti per elaborare e proporre le scelte ritenute più idonee». Due anni dopo, Falcone denunciava «la forte tentazione dei partiti di occupare anche l'area riservata al potere giudiziario» che «rischia di scardinare l'assetto costituzionale della divisione dei poteri» e un «progetto di delegittimazione della magistratura» con «attacchi e sospetti sui giudici antimafia», accusati di «pretese scorrettezze nella gestione dei «pentiti» e di essere «professionisti dell'antimafia». Poi tornava ad auspicare una formazione specifica per pm e giudici, la cui «autonomia e indipendenza vanno tutelate», anche se «in modo diverso». E citava «l'obbligatorietà dell'azione penale costituzionalmente

garantita», proponendo di «ridiscuterla e approfondirla», ma in senso esattamente opposto a quello oggi in voga: «Negli Usa gli agenti sotto copertura (gli infiltrati, ndr), pur di raggiungere risultati utili alle indagini, possono commettere impunemente reati», mentre in Italia l'azione penale obbligatoria lo impedisce. Non, dunque, creare zone franche per i colletti bianchi, ma, al contrario, consentire a magistrati e poliziotti di incastrarli anche con agenti infiltrati. Così, chiudeva Falcone, «garantire la legalità - cioè la punizione dei colpevoli dopo un giusto processo - sarà una conquista autenticamente rivoluzionaria». Parole che, se Falcone non fosse morto, o se qualcun altro le ripetesse oggi, farebbero gridare allo scandalo e al giustizialismo. Tutto il resto sono balze.

In edicola, in occasione dell'anniversario della morte del grande leader sindacale, in allegato con l'Unità:

Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla CGIL

A cura di
Iginio Ariemma
e Luisa Bellina

In allegato con l'Unità
a soli **7,50 €**
in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



LA FESTA

Il dibattito estivo resta alto sul tema
L'esecutivo va in ordine sparso. La Lega
vuole dialogare alle sue condizioni...

Cicchitto mostra la maggioranza compatta
Bocchino sente la necessità del confronto
Il Pd presenterà il suo progetto in Parlamento

Maroni: federalismo anche da soli Il Pd: «Non faranno molta strada»

di Federica Fantozzi / Firenze



Dibattito sul welfare con Bossi, Calderoli, Tremonti, Chiamparino e Bersani alla Festa del Pd a Firenze. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

Tutta da metabolizzare, anche nel Pd, la partita federalismo che si giocherà sul serio alla ripresa dei lavori parlamentari. Al punto che nella stessa giornata il capogruppo a Montecitorio Cicchitto annuncia che la maggioranza è determinata anche ad andare avanti da sola, mentre il suo vice Bocchino propone un incontro con il gruppo del Pd. Nel partito di Veltroni si guarda a Bossi. In attesa di capire se, al di là di una reciproca disponibilità di massima, sarà possibile incontrarsi su punti concreti, e quale sia davvero l'asticella leghista. E' ottimista Daniele Marantelli, deputato pd varesino che ben conosce l'universo leghista, da Giorgetti a Maroni fino allo stesso Senatùr: «L'atteggiamento di Bossi, che definirei di buon senso, dipende dalla consapevolezza che senza una condivisione della proposta si rischierebbe di ripetere la vicenda devolution. E' possibile ottenere un voto parlamentare ampio ed essere bocciati dal Paese...». Marantelli, neo responsabile del teseramento nazionale, apprezza Bersani e Chiamparino: «Non hanno fraposto ostacoli artificiali, la disponibilità al confronto rimane». Il PdL minaccia di avanzare da solo? «La maggioranza ha l'onore e l'onere di avanzare una proposta. Se vogliono procedere senza il Pd auguri, non credo faranno molta strada». «Il federalismo deve essere fatto con il coinvolgimento dell'opposizione. Gli chiediamo di partecipare ma se

Morando:

«Parlare ogni
giorno di dialogo

si o no,

fa solo confusione»

non vuole la riforma la faremo noi che siamo compatti - ha detto ieri tanto per chiarire il ministro Maroni. Il governo ha il compito di occuparsi di sicurezza - ha detto - e andremo fino in fondo senza curarci delle critiche pretestuose, e di federalismo». E' il federalismo è la riforma delle riforme - ha detto - e se venisse approvata così come la pensiamo cambierebbe le cose, cambierebbe gli assetti della finanza locale, introducendo il concetto di responsabilità». Invita a non fermarsi alla lettura dei giornali e ai dibattiti estivi Enrico Morando, uomo vicinissimo al segretario Pd: «Il Pd ha una sua elaborazione del federalismo, compreso l'articolo 119 della Carta. Il nostro disegno di legge sarà pronto in contemporanea con quello del governo. A quel punto ci confronteremo in Parlamento. Parlare ogni giorno di dialogo si o no, fa solo confusione». Morando giudica positivo l'abbandono del "modello lombardo" a favore dell'opposta impostazione piddina: partire dalle funzioni da assegnare agli enti locali per garantire servizi omogenei per arrivare alle risorse necessarie. Negativa, invece, la perequazione orizzontale

che trasferisce i soldi dai territori ricchi a quelli poveri bypassando lo Stato centrale. In ogni caso: «Si discuterà in Parlamento. In mo-

do chiaro e trasparente, per fuggire qualsiasi sospetto di inciuci». L'ex Ppi Pierluigi Castagnetti domani discuterà qui a Firenze dei

sessant'anni della Costituzione con l'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Compresa l'attuazione del federalismo fiscale. «Fi-

nora vedo discorsi troppo generici - dice - E' importante che la Lega abbia abbandonato il modello lombardo, ma restano zone d'om-

bra nella maggioranza. Qual è il reale punto di intesa con Lombardo?». Il vero problema, per Castagnetti, resta il nodo risorse: «La

penso come Chiamparino. I Comuni sono stati messi in ginocchio dall'abolizione dell'Ici, e bisogna trovare una soluzione nella finanziaria. Cioè entro il 30 settembre».

C'è l'incognita del Carroccio: fino a che punto vuol tirare la corda? «A sentire Calderoli, mi sembra che si accontentino della bandierina. Dell'avvio formale di un processo. Hanno bisogno di incassare un risultato politico e gli altri partner non possono concedere di più». L'ex vicepresidente della Camera è preoccupato: «Il Mezzogiorno non ha mai vissuto un momento così clamoroso di rimozione dalla politica nazionale. E lo dico io che sono un uomo del nord». Il timore è quello di una «secessione occulta: è la riserva mentale che vedo in alcuni. Su certe provocazioni, come l'ultima sortita del ministro Gelmini, il Pd dovrebbe farsi sentire di più». Scettico sulla possibilità di un'intesa è Mario Barbi, ulivista-parisiano: «Sono molto sospettoso, vedo il rischio di una certa leggerezza nell'affrontare il tema. L'obiettivo assoluto deve essere la garanzia dell'unità nazionale. Solo così la riorganizzazione del sistema fiscale in modo da offrire gli stessi servizi a tutte le regioni sarà un elemento di funzionalità». Per ora, le intenzioni padane non lo rassicurano: «Ho paura che quanto io considero un mezzo, cioè la redistribuzione delle risorse, per loro sia il fine. C'è una differenza di filosofia».

Castagnetti:

«Il Sud non ha

mai vissuto un momento

così clamoroso di rimozione
dalla politica nazionale»

L'INTERVISTA NICHÌ VENDOLA

Il governatore della Puglia: il federalismo è un'operazione costituzionale, non roba da cene con Calderoli e Lombardo

«Sì, il Sud rischia. Ma basta con i complessi e le paure»

di Simone Collini / Roma



meridionale?

«Il Sud rischia molto, ma se fugge di fronte alla sfida rischia di più». Nichi Vendola definisce la bozza Calderoli sul federalismo una «premessa accettabile». Premessa, perché «rappresenta un terreno di discussione, non una minestra scodellata per una cena obbligatoria». E accettabile, perché «si è tenuto conto di alcune obiezioni sollevate nei confronti della bozza precedente, quella del governo Prodi». Al presidente della Regione Puglia non sfuggono i rischi che corre il Mezzogiorno di fronte a un federalismo fiscale come quello prospettato nel progetto del ministro per la Semplificazione. Ma dice: «Il Sud deve evitare la politica della riduzione del danno. Deve accettare la sfida e andare a vedere le carte, rilanciare. Deve essere parte dirigente di un processo di rinnovamento. E vivere l'appuntamento con il federalismo per ritematizzare la questione meridionale».

Perché evoca la questione

«Una brutta piega sarebbe la rottura dell'unità nazionale, i conti sono stati fatti e dicono che col

federalismo fiscale molti comuni del Sud rischiano il collasso: sostiene che non si deve tener conto di questo?

«No, dico che il rischio della rottura dell'unità nazionale non può diventare un alibi per giocare al rinvio permanente o per sabotare il processo di realizzazione di un impegno costituzionale. Il Sud deve alzare lo sguardo, essere orgoglioso, lanciare un'offensiva politico-culturale. Questo, ovviamente, tenendo fermi dei punti che per quanto mi riguarda rappresentano tabù: l'unitarietà del sistema formativo, del sistema dei diritti sociali e di cittadinanza, del diritto alla mobilità con le politiche sul trasporto pubblico locale. Ci sono questioni che non solo non sono oggetto di discussione, nel senso che non se ne può prefigurare una frammentazione in modelli regionali perché significherebbe che non c'è più l'Italia, ma che viceversa meritano una discussione per poter essere ottimizzati».

Restano i «conti della massaia»: la Cgia di Mestre ha evidenziato che il federalismo fiscale prospettato da Calderoli avrebbe un impatto devastante sulle casse dei comuni del Sud.

«È bene che questi rischi vengano evocati ed è bene che nessuno pensi di poter imbrogliare sulle cifre o di portare a una strozzatura dei tempi. Detto questo, il fisco è ingrediente cruciale, ma nel bilancio complessivo bisogna tener conto di molte altre voci».

Che cosa vuole dire?

«Per esempio, andrò all'appuntamento con il federalismo ricordando che la Regione Puglia ha la più bassa spesa pro capite per la sanità, perché c'è un riporto del fondo sanitario nazionale che penalizza le regioni del Sud in quanto non incorpora come parametro gli indici di povertà. Oppure ricordando che l'82 per cento dell'energia prodotta in Puglia la diamo al sistema-paese. E che non solo non siamo remunerati per questo, ma siamo anche

penalizzati perché una parte di questa energia deriva da procedimenti industriali ad altissimo impatto ambientale. E quindi con gravi conseguenze sanitarie, penso al mostro della centrale a carbone di Cerano, per la popolazione locale. È chiaro che ci dovranno essere forme di compensazione. Il Sud deve andare a vedere le carte, non deve nascondersi, non deve avere complessi o paura».

Il Sud, dice. Il governo può andare avanti cercando l'accordo soltanto col governatore della Sicilia Lombardo, non crede?

«Nessuno può pensare che il tema Nord e Sud si chiuda dentro i pranzi e le cene di Calderoli con Lombardo. E il Sud non può appaltare a nessun notaio la rappresentanza dei propri interessi. Né a Lombardo né a Fitto. Gli interessi del Sud devono emergere dentro questo processo, attraverso la discussione pubblica, la presa di parola degli enti locali, delle Regioni, dell'intellettuale meridionale».

Il primo giorno del direttore. Con gli auguri di Napolitano

Concita De Gregorio alla guida de «l'Unità» da ieri. Il presidente della Repubblica: «Una scelta importante per il pluralismo dell'informazione»

/ Roma

È l'emozione, quella che accompagna sempre l'inizio di una avventura bella e avvincente - e dirigere un giornale come l'Unità certamente lo è - la chiave di lettura della prima giornata di Concita De Gregorio direttore che ha subito voluto dare una risposta a quanti in questi giorni hanno vissuto con allarme il cambio al vertice del giornale. La nuova Unità «sarà in assoluta coerenza con la sua storia, cambierà come cambia ciascuno di noi, restando se stessa» ma se «qualcosa cambierà» resterà un giornale «di opposizione militante, fortemente identitario, il giornale della sinistra di questo Paese». Nessun timore, dunque. Nessuna preoccupazione deve esserci tra «le firme eccellenti» ma soprat-

tutto tra i lettori cui Concita De Gregorio ha voluto ribadire che «questo giornale è la casa di tutti, di chi lo ha fatto grande e di chi vuole parlare a tutta la sinistra» ma aprendo spazi «anche a chi non c'era prima». Ampliare non rinunciarsi, dunque. Aprirsi a nuove voci in un confronto che può solo portare ricchezza di idee e di valori. E la garanzia che non sarà «un giornale dai toni pastello». E' stata una giornata lunga, cominciata con la partecipazione del nuovo direttore alla riunione di redazione. Un impegno affrontato in modo soft, con i toni morbidi di chi è consapevole di entrare in una quotidianità scandita da tempi e ritmi con cui è meglio entrare in sintonia che pensare di stravolgere, e terminata con la lettura delle centinaia di



Il nuovo direttore de «l'Unità», Concita De Gregorio

messaggi di auguri arrivati via fax, sms, telefono. Tra gli altri il telegramma del presidente della Repubblica che ha sottolineato «la delicata responsabilità di guidare la storica testata e l'impegnativa prova nel campo della multimedialità» cui Concita De Gregorio è stata chiamata «in una fase di complesse e critiche trasformazioni come quella attua-

Affollatissima
prima riunione
di redazione
«Faremo opposizione
militante»

le» in cui è «importante che il pluralismo dell'informazione possa esprimersi anche con nuove esperienze e sensibilità professionali». Ha chiamato il sottosegretario Gianni Letta. E in mattinata la riunione è stata interrotta da un messaggio affettuoso fatto arrivare dal Cardinal Martini. Hanno scritto colleghi direttori, hanno chiamato giornalisti per le prime interviste sul nuovo incarico con la curiosità aggiuntiva che accompagna sempre il traguardo raggiunto da una donna. Il nuovo direttore ha ascoltato con interesse l'intera riunione guidata dal vicedirettore Pietro Spataro, ha preso appunti, dato qualche suggerimento. Era affollata la stanza, come nelle grandi occasioni. Ed alla fine, solo alla fine, prima dell'incontro con il Cdr, qualche pa-

rola per «mentire la gran parte di quelle che sono state scritte in questi mesi». E qualche conferma. Ci sarà una riforma grafica, curata da Cases Y Associates. Nei prossimi giorni arriveranno in redazione Giovanni Maria Bellu da Repubblica e Daniela Amenta, ex Unità che ritorna da E.Polis. Confermata la rubrica di Marco Travaglio e tutte le collaborazioni. Il resto sarà frutto di un lavoro quotidiano con la redazione che è cominciato solo ieri. Bisognerà conoscersi, imparare a lavorare insieme. Il direttore ha confermato di volersi confrontare con ognuno dei redattori che in questi anni hanno contribuito ogni giorno, con il loro lavoro, a fare de l'Unità il giornale che è. Saranno giorni faticosi. Anche duri. Però sarà una bella sfida da vincere.

GOVERNO & POLEMICHE

Se ne parla nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto, in cima ad una serie di priorità come la certificazione di qualità del «cipollotto nocerino» e della «mela della Val di Non»

La destra sui voli ha sempre «largheggiato»: dal 2002 al 2005, la voce era lievitata da 23 a 65,5 milioni di euro, quasi 180mila euro al giorno

Tutti sul volo di Stato. A discrezione...

L'esecutivo ha abrogato le norme più restrittive volute da Prodi dopo il «caso Mastella»

di Eduardo Di Blasi / Roma

TUTTI A BORDO Nella Gazzetta Ufficiale del 22 agosto scorso, in cima ad una serie di priorità nazionali come la certificazione di qualità del «cipollotto nocerino» e della «mela della Val di Non», poco prima delle «modalità tecniche di svolgimento della lotteria

ad estrazione istantanea con partecipazione a distanza "Le carte della fortuna online", in un posto che si immaginava ben occultato nella calura agostana, compare la nuova direttiva sul «trasporto aereo di Stato» del governo Berlusconi. La norma, varata il 25 luglio scorso, anche qui con massimo riserbo (non ce n'è traccia né nell'indice analitico del sito www.governo.it, né nella rendicontazione del Consiglio dei ministri di quel giorno), abroga le norme più restrittive sui voli di Stato varate dal governo di Romano Prodi meno di un anno fa e le sostituisce con regole me-

no rigorose.

Nel merito l'articolo 5 della nuova norma apre i portelloni dei voli di Stato («in via del tutto eccezionale e previa rigorosa valutazione», è scritto in modo quasi paternalistico nella legge) al «personale estraneo alla delegazione ma accreditato al seguito della stessa su indicazione dell'Autori-

tà anche in relazione alla natura del viaggio, al rango rivestito dalle personalità trasportate, alle esigenze protocollari ed alle consuetudini, anche di carattere internazionale». Ancora, ad «accompagnatori la cui assistenza sia ritenuta necessaria dalla Prefettura o dalla Rappresentanza diplomatica competente alla trattazione

della richiesta». E, sempre in via «del tutto eccezionale» a vice ministri e sottosegretari, che le precedenti direttive del governo Prodi lasciavano a terra. Insomma, le maglie sono di nuovo larghe, con buona pace di chi in questi anni ha gridato contro gli sprechi della «Casta». Certo sul tema dei voli il centrodestra

non ha mai badato a spese. Durante i cinque anni del precedente governo Berlusconi i membri dell'esecutivo avevano accumulato una serie impressionante di ore di volo: dal 2002 al 2005, la voce di spesa per i voli di Stato era lievitata da 23 a 65,5 milioni di euro, quasi 180mila euro al giorno. Nel dettaglio la spesa era

di 23 milioni nel 2002, di 41 nel 2003, di 52 nel 2004. Nel 2006, anno in condivisione tra Berlusconi e Prodi, la cifra era scesa a 43 milioni per arrivare a 35 nel 2007. Certo quell'anno fece più notizia il fatto che Clemente Mastella fu fotografato dall'Espresso mentre scendeva da un Airbus presidenziale in compagnia del



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi mentre sbarca a Mosca con l'aereo di Stato. Foto di Mikhail Metzler/Agf

La norma varata lo scorso 25 luglio nel massimo riserbo...

figlio Elio e del ministro Francesco Rutelli per recarsi al Gran Premio di automobilismo di Monza (la Procura di Roma ha chiesto l'archiviazione per il reato di abuso di ufficio) e così la destra poté soffiare ugualmente sul fuoco del malcontento popolare. Ora, mentre l'imperiese ministro Scajola si preoccupa della conservazione della tratta aerea Fiumicino-Albenga, e Berlusconi immagina 7mila licenziamenti per Alitalia, i 41 aerei blu della flotta di Stato, scaldano i motori.

I vescovi: «Basta gettare fango sulla scuola, del Sud come del Nord»

La Gelmini finisce dietro la lavagna. I sindacati la attaccano: «Basta frasi di stampo leghista»

di Roberto Monteforte / Roma

«SMETTIAMOLA di gettare fango sulla scuola del Sud o del Nord, sui professori fannulloni o quant'altro. Fa solo male, alla scuola e al Paese». Lo chiede il Sir, l'agenzia di stampa espressione della Conferenza episcopale italiana che con una nota affidata all'esperto di scuola Alberto Campoleoni, interviene sulla polemica innescata dalle dichiarazioni del ministro dell'Istruzione Gelmini contro i docenti «meridionali». Polemica inutile e sbagliata quella del ministro per l'agenzia dei vescovi. Nella sua nota il Sir entra nel merito ed elenca quali sono i veri nodi da sciogliere per la scuola al Sud. Intanto quelli strutturali a partire dalle «condizioni faticose e più volte denunciate in cui versano tanti istituti». Il punto non sono i professori inefficienti

che si puntualizza «sono distribuiti un po' ovunque, senza preferenze geografiche e soprattutto in modo molto minore di quanto vorrebbe certa retorica antiscuola». Quanto piuttosto «le condizioni generali all'interno delle quali si svolge oggi la loro professione e il contesto generale del sistema scolastico». L'invito del Sir è di porre termine alla «polemiche inutili», e di discutere «nelle sedi adeguate, cercando accordi ampi, su come migliorare professionalità e doverosamente premiare i meriti, su come verificare e valutare in modo virtuoso i pro-

Ugl scuola:
«Non bisogna dividere i docenti in due mondi»

cessi scolastici e i loro protagonisti, e si faccia quel che serve, a cominciare da investimenti sostanziosi». Non è questa l'unica bocciatura per la Gelmini. Fermissime sono state le critiche dei sindacati scuola, non solo di Cgil, Cisl e Uil, ma anche quelli di destra, come la Uilg per niente convinti dalle parziali correzioni del ministro, come l'idea di avviare corsi di formazione per gli insegnanti a prescindere dalla loro collocazione geografica. «Non bisogna dividere i docenti in due mondi», afferma Giuseppe Mascolo, segretario nazionale Ugl-scuola che invoca «più unità e non disparità di trattamento» per la scuola italiana e «una valorizzazione della professionalità». «Il divario tra le scuole del Sud e quelle del Nord rappresenta un problema reale, come dimostrano chiaramente anche le rilevazioni Ocse-Pisa. Ma imputarne la responsabilità ai docenti, così come ha fatto il ministro Gelmini, è inopportuno», commenta il coordinatore nazionale della Gil-

da degli Insegnanti, Rino Di Meglio. «Basta frasi di stampo leghista: servono analisi e proposte più serie» afferma il segretario generale della Flc-Cgil Enrico Panini che denuncia «analisi lombrosiane» e un tentativo del governo di «stravolgere il dettato costituzionale in materia di istruzione». Critico è anche il segretario della Uil Scuola, Massimo Di Menna. «Da un ministro ci si aspetterebbero analisi più attente e proposte più serie», afferma Francesco Scrima (Cisl-scuola). La polemica è anche politica. Se fatto quadrato attorno alla Gelmini gli esponenti della maggioranza, il Mpa si smarca e chiede «chiarimenti» in Parlamento. Va oltre il Pd: con il deputato Francesco Boccia osserva che «il ministro ha perso autorevolezza ed è venuta meno alla sua funzione di garante dell'unità nazionale». Per questo annuncia che chiederà la «sfiducia individuale» per il ministro, che con «la sua crociata» contro gli insegnanti meridionali «diventa imbarazzante per lo stesso centrodestra».

IL CASO Un libro presentato alla festa del Pd sull'odissea in Uganda

China e il suo inferno

FEDERICA FANTOZZI

E' bella, il volto ovale dai lineamenti affilati illuminato da un sorriso che non raggiunge mai gli occhi. Un bracciale viola al polso, un abito fantasia, una storia pesantissima alle spalle di cui non vuole parlare: «Ora devo fare la mamma, veder crescere le cose. Solo stare seduta qui richiede uno sforzo incredibile». China Keitetsi ha appena rivisto i suoi figli dopo dieci anni. Adolescenti di 13 e 17, hanno raggiunto la madre in Danimarca, dove vive oggi: "In Paradiso". L'inferno è stato lungo ed è passato attraverso stupri, violenze, abusi, umiliazioni, isolamento, perdita della famiglia,

disperazione.

A nove anni l'autrice del libro "La bambina soldato", Marsilio, presentato alla festa del Pd è stata arruolata nell'Esercito di Resistenza Nazionale Ugandese. E' diventata arma di guerra durante il giorno e "mangime" di ufficiali e sottufficiali al calare del buio. Nel libro, che in Germania ha venduto 250mila copie, racconta di aver perduto il conto degli uomini che ha ucciso come di quelli che l'hanno violentata. Il libro è stata una terapia. Le medicine: il ricongiungimento con i figli e la possibilità di aiutare gli altri: «Centinaia di migliaia di bambine di 12-13 anni che passeranno la vita con gli uomini senza imparare a dire no».

China si occupa di una scuola in Randa per piccoli abusati, per i quali è difficile concentrarsi e imparare. E' stata ricevuta dal Papa, ha incontrato Clinton e Mandela, è ambasciatrice dell'Unicef: «Il motivo per cui faccio questo, per cui non dimetto, è che ogni donna dovrebbe avere il diritto di non essere separata dai propri bambini. Io stessa mi sento vecchia e bambina insieme. La bambina che non sono mai stata». La bambina soldato che ora guarda avanti, e con lei l'Africa: «In Sudan, Rwanda, Gabon la gente è stanca di guerra. Costruiscono case stabili e non capanno, non vogliono che nessuno li distrugga. Pensano a un futuro».

Formigoni vuole Casini: «Torni con noi, uniamo i moderati»

Il governatore lombardo indica un terreno di convergenza: la revisione della legge sull'aborto

di Maria Zegarelli / Roma

Il governatore della Lombardia sceglie la Convention di Comunione e Liberazione di Rimini per rilanciare l'apertura di Forza Italia all'Udc di Pierferdinando Casini e riaprire la discussione su un tema caro al partito centrista: rivedere la Legge 194 che regola l'interruzione volontaria di gravidanza e tutela la maternità. Dibattito a due con il sindaco Gianni Alemanno, grandi sintonie, distanze ribadite dall'idea leghista di reintrodurre l'Ici, tabella di marcia per il Pdl e la forma che dovrà assumere. Dovrà essere un «partito sussidiario», secondo Alemanno che non vede altra strada. «Buro-

crasia» interna ridotta al minimo, aggiunge, Formigoni. «Spero che dal lavoro dei prossimi mesi esca un modello nuovo che non esito a definire partito sussidiario», è l'augurio del sindaco di Roma. È dato che proprio la sussidiarietà è il tema del dibattito, Formigoni la legge come «questione politica fondamentale dell'epoca moderna, soprattutto per il nostro Paese di fronte al fallimento delle tradizionali politiche e all'impovertimento della società». Non il decentramento, non il federalismo: il vero opposto del centralismo è la sussidiarietà, un rovesciamento della impostazione po-

litica tradizionale». Quanto all'Udc, corteggiato da maggioranza e opposizione, è arrivato il tempo di capire se è possibile un riavvicinamento. «Plaudo all'idea dice il governatore - che possa essere riconsiderato il rapporto con gli antichi alleati dell'Udc per costruire il partito unico dei moderati».

Se ne parla alla Convention di Ci D'accordo anche Alemanno

ti sulla scia del Ppe». Il sindaco di Roma concorda: «Tutti i processi di allargamento e alleanze sono positivi sempre che avvengano su basi chiare e indicando politiche e programmi precisi». Usa toni sfumati, Alemanno, rispetto al suo collega di partito Maurizio Gasparri che giusto l'altro ieri aveva chiuso senza troppi complimenti il dibattito sull'argomento. «È solo pubblicità per Casini». Sulla legge 194 le idee dell'amministratore azzurro, definito proprio ieri da Budget Bozzo «ancora acerbo» per la leadership post-Berlusconi, sono note. Fu lui a bocciare senza appello le linee guida decise dall'ex ministro della Sanità Livia Turco sull'applicazione del-

la legge e l'utilizzo della pillola del giorno dopo. «Credo che il Parlamento - ha detto ieri Formigoni - e il Paese siano pronti per un esame su una legge che ha 30 anni di vita». Nella sua Regione ci è mosso «in questi ultimi due anni con atti concreti a favore della vita potenziando le politiche di accompagnamento alla maternità» e inviando l'esercito dei volontari antiaborto nelle strutture sanitarie. Presenza di volontari che coincide con un aumento di medici obiettori e una diminuzione di coloro che praticano l'Ivg, tanto che in alcune regioni per molte donne è stato necessario «il pellegrinaggio» verso strutture ospedaliere più efficienti.

STRADE

Trentatré bambini morti nel 2008 per incidenti

ROMA Sono già 33 i bambini che hanno perso la vita sulla strada quest'anno in 44 incidenti, mentre altri 18 sono rimasti feriti. Lo afferma l'osservatorio dell'Associazione sostenitori e amici della polizia stradale (Asaps), sottolineando che «il tragico incidente dell'A14 in Abruzzo, dove sono morti due bimbi, ripropone drammaticamente l'aspetto più crudele della violenza stradale, quello che sull'asfalto strappa la vita dei bambini». Degli incidenti più significativi che hanno coinvolto bambini, 27 sono avvenuti in città, 9 in autostrada, 8 nelle strade statali e provinciali. È soprattutto in auto che i bambini rimangono coinvolti negli incidenti: sono infatti 28 quelli che erano seduti sul sedile di una macchina quando è avvenuto un impatto, mentre 17 sono quelli che erano a piedi. Sei invece sono rimasti coinvolti mentre pedalavano sulla propria bici. E a pagare il prezzo degli errori di guida degli adulti sono soprattutto i più piccoli: sono 27 i bambini rimasti feriti o uccisi in età inferiore ai sei anni, 13 quelli da 6 a 10 anni e 8 quelli da 11 a 14. Non è la strada la responsabile - sottolinea il presidente dell'Asaps Giordano Biserini - ma sono gli adulti che guidano o non vigilano, i veri colpevoli.

«Hanno trascinato via quel ragazzo bengalese come un animale...»

Termoli, la scena ripresa col cellulare da un diciottenne
Ma il sindaco: non risultano violenze

■ di Sandra Amurri / Termoli

A TERMOLI, cittadina turistica che guarda le Isole Tremiti, ore 23, 30 di sabato, Corso Nazionale, la via del passeggio in pieno centro. Tre vigili si avvicinano ad un ragazzo del Bangladesh che, avendoli visti, frettolosamente, sta rimettendo a posto nella

cassetina tutta la sua vita: un pugno di collanine, braccialetti e anelli. Non ha la licenza. I vigili tentano di sequestrargli la merce. Lui la tiene stretta. La scena viene ripresa dal cellulare di Andrea Rucci, 18 anni, ultimo anno di liceo tecnologico, aspirante giornalista che invia le foto al giornale locale online «Primonumero.it», diretto da Monica Vignaro. Questo è il suo racconto: «Stavo passeggiando con un amico, ad un certo punto vedo un capannello di persone, mi sono avvicinato e

ho visto che un vigile stava mantenendo per il collo un ragazzo di colore, un altro cercava di strappargli la valigetta e la gente urlava: "Lasciatelo stare, ma che male vi ha fatto?". Ma loro, i vigili, non sentivano ragione. Il ragazzo era a terra. L'hanno trascinato per circa 50 metri fin dove era parcheggiata l'auto della Municipale e hanno aperto il portabagagli per metterci la merce. Il ragazzo non lasciava la presa allora hanno cercato di metterci anche lui. Un signore ha urlato: "Sono un avvocato, lasciatelo, lo difenderò io!". Ma loro continuavano a non sentire ragione. Il ragazzo alla fine è stato fatto salire nell'auto che è ripartita a tutta velocità». Una scena che è stata catturata anche dagli occhi sbalorditi di un altro ragazzo, Jacopo Stumpo, 18

anni, studente dell'ultimo anno di liceo classico che rientrando a casa l'ha raccontata alla mamma professoressa di chimica che il giorno dopo ha inviato una lettera al giornale online: «Che società stiamo diventando? Davvero il pericolo più grave per l'ordine pubblico per la mia città sono i venditori ambulanti? E anche fosse, non c'è altro modo che portare via una persona come fosse una cosa vecchia o una carcassa di animale? Mi rallegra solo pensare che le persone presenti abbiano protestato, e posso solo rallegrarmi di non essere stata presente, perché probabilmente avrei rischiato anch'io l'arresto. L'episodio purtroppo è in sintonia con il clima del nostro Paese, con la caccia allo straniero». Anche il sindaco di Termoli, il no-

«I vigili l'hanno preso per il collo e trascinato per 50 metri fino alla macchina... poi sono ripartiti a tutta velocità»



Il ragazzo bengalese a terra calpestato dal vigile Foto tratta da www.primonumero.it

taio Vincenzo Greco, a capo di una giunta di centro-sinistra, in attesa di leggere la relazione dettagliata richiesta al comando dei Vigili, spiega: «Siamo inclini a schierarci con i più deboli e gli extracomunitari sono i più deboli come lo siamo stati noi quando da emigranti abbiamo subito ogni tipo di umiliazione in cambio di un pezzo di pane. Ma devo anche dire che dai primi controlli effettuati non mi risulta che i vigili abbiano usato violenza su questo ragazzo indiano. Per questa città

che a fatica sta tentando di uscire da anni di sottomissione da una cupola affaristica intraprendendo un cammino di legalità finire

La folla attonita assiste alla scena
Un signore: «Sono avvocato, lo difenderò io...»

sulle cronache nazionali per una storia di intolleranza mi crea tristezza, lo ammetto. Non sarò certamente io a nascondere la verità». Parole che suonano come baluardo di civiltà contro quel clima da curva sud che si respira nel Paese sempre più diviso, come testimoniano le telefonate di plauso per la cacciata dei neri arrivate al comando dei vigili dove il comandante Giacintuzzi, rientrato dalle ferie, ora è in attesa di visionare la relazione di servizio.

CASERTA Corto circuito in casa, nel rogo soffoca bimba di due anni

■ Stava nel suo lettino, forse vedendo i cartoni animati alla tv, quando è stata avvolta dalle fiamme e, prima ancora, soffocata dal fumo. È morta così, a soli due anni, Asia: per un incendio determinato da un corto circuito partito dalla sua stessa cameretta. È accaduto poco dopo le 12 di ieri a Pontelatone, piccolo comune della provincia di Caserta: duemila residenti che ora sono sotto choc. A Milano, sempre ieri, altri due bambini hanno rischiato la vita in un incendio: hanno tre e cinque anni, marocchini, e per fortuna sono stati salvati. Per Asia Buzi, figlia di un albanese e di una italiana, non è andata così. Chi è arrivato sul posto racconta di essersi trovato di fronte ad un inferno: fiamme che hanno distrutto tutto, che rendevano impossibile l'accesso. In casa, oltre alla piccola Asia, c'erano il papà e il fratellino di 4 anni: è stato proprio lui a dare l'allarme. Ha urlato quando ha visto le fiamme e il fumo, ma era già troppo tardi. Secondo una ricostruzione dei carabinieri di Capua e dei vigili del fuoco, il corto circuito sarebbe partito dalla camera della piccola: dalla tv che era a sua volta collegata ad un dvd e ad una radio. I vigili hanno tirato fuori il piccolo Raficchi da una finestra. Poi è stata la volta del papà. Per Asia, invece, non c'è stato nulla da fare. In quel vecchio edificio Asia viveva insieme ad altri quattro tra fratelli e sorelline: il più grande di sei anni circa e il più piccolo di neanche un anno. Il papà, 34 anni, operaio albanese, lavorava saltuariamente. La mamma, 33 anni, quando poteva, faceva la colf per arrotondare il budget della famiglia.

«Immigrati rastrellati sul treno, indegno»

■ È finito in prigione per aver detto ai poliziotti: «Trattate gli immigrati come persone e non come bestie». È stato ammanettato solo «per aver assistito ad un fatto ed espresso un'opinione», riferisce il suo avvocato Mario Faillaci da Siracusa. Pasquale Pedace, 37 anni, attivista dell'associazione antirazzista «3 febbraio» e dirigente di «Socialismo rivoluzionario», oggi verrà processato per direttissima: resistenza a pubblico ufficiale e lesioni ad un ufficiale di Pg. Il tutto in concorso con i 9 immigrati fuggiti domenica scorsa dal Cpta di Villa Ortisi e «riacciuffati» sul treno in partenza per Roma. Lo stesso treno che doveva portare Pedace a casa, a Napoli, dopo una vacanza trascorsa a Pachino con amici e fidanzata.

Stazione di Siracusa, ore 20.25 di domenica. Vagoni bollenti e proteste dei passeggeri per i condizionatori spenti. All'improvviso, il rumore di uno sparo. Nel parapiglia c'è chi urla dai finestrini: «Zia, zia ti hanno ferito?» e chi teme si tratti un regolamento di conti. Dal sottopassaggio che porta al binario spuntano invece 4 poliziotti. Che salgono sul treno e «ributtano» giù a malomodo un immigrato dietro l'altro. «Nessuna richiesta di documenti o biglietto - raccontano Manuela V., Ciro e Luciana che hanno assistito ai fatti - Chi aveva la pelle scura è stato preso e buttato per terra davanti alla panchina della carrozza, la numero 6. Una decina di migranti sono stati picchiati con i manganelli e fatti ammucchiare come bestie - precisano i testimoni -. Gli agenti urlavano: "Non si scappa dal Cpt"; non dovete muovervi". E quando hanno finito le manette - sottolinea Manuela - gli hanno tolto le scarpe e hanno usato le loro cinture dei pantaloni per stringergli i polsi». È stato allora - secondo la ricostruzione degli attivisti - che Pasquale Pedace si è fatto avanti, nell'indifferenza generale dei passeggeri. Il

dirigente dell'associazione si è avvicinato al poliziotto più irruento, si è qualificato e ha detto: «Al di là della colpa, trattali come persone non come bestie». Ma per tutta risposta è stato a sua volta ammanettato e portato in questura. Solo stamattina l'avvocato Faillaci potrà vedere il suo assistito. Poi l'udienza e il giudizio. Indignata Luciana, la fidanzata di Pasquale, che insieme agli altri amici è rimasta a Siracusa: «Non mi hanno voluto dire dove il mio ragazzo è stato rinchiuso. Non sono sua moglie e non ho alcun diritto».

La denuncia di una rete antirazzista, un militante arrestato: resistenza
Gli agenti: erano eritrei fuggiti dal Cpt

Si getta dalla finestra con il figlio

Milano, la donna aveva trascorso una serata a base di coca. Salvo il piccolo

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Un salto di quasi tre metri, con in braccio il figlio di quattro mesi, che solo per fortuna non è risultato fatale al piccolo. Giuliana, trentun anni, dopo una notte a base di cocaina ed alcool passata a casa di amici assieme al compagno, ieri aveva deciso di farla finita. Verso le cinque del mattino, pochi minuti dopo essere rientrata a casa, ha preso in braccio il bambino, iniziando ad urlare e ad inveire. Quindi si è avvicinata alla finestra, come se in preda al terrore volesse fuggire da un pericolo immaginario, secondo il racconto del compagno. «Stai tranquilla, calmati», le

■ / Pescara

VELOCITÀ Un violento tamponamento, l'arrivo dei soccorsi e poi ancora una volta la tragica conta delle vittime. Questa volta due cu-

gini: un maschietto di sei anni e una femminuccia di quattro di nazionalità albanese. L'incidente è avvenuto sulla A14, nel tratto compreso tra Ortona e Pescara sud, in direzione di Ancona, al km 399 e ha coinvolto una Ford Fiesta e un Tir. Nella stessa utilitaria, viaggiavano anche il padre di uno minore, ricoverato presso l'ospedale di Chieti e la madre dell'altro minore, trasferita invece all'ospedale di Pescara dall'elisoccorso. Le condizioni di entrambi gli adulti sono gravi. Altre quattro persone, a bordo di un'auto che sopraggiungeva, so-



L'auto irricognoscibile, coinvolta nell'incidente sulla A14 tra Ortona e Pescara Sud Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

no rimaste ferite anche se le loro condizioni, secondo i medici, non destano preoccupazione. Dai primi accertamenti, eseguiti dalla Polizia Stradale, sembra che il Tir stesse sorpassando un altro mezzo pesante in prossimi-

tà di una colonna di auto già ferme per un altro incidente. Il conducente dell'auto articolato non è riuscito a fermarsi in tempo, travolgendo così le ultime macchine incolonnate, tra cui la Fiesta che è andata ad infrangersi con-

tro un'altra auto. I due bimbi sono morti all'istante. Secondo la società Autostrade per l'Italia le cause dell'incidente stradale sarebbero da ricondurre alla guida distratta e al mancato rispetto della distanza di sicurezza.

Sempre ieri, una bambina di cinque anni di nazionalità romena che viaggiava su un minibus, è rimasta ferita in maniera grave in un incidente avvenuto sull'autostrada Venezia-Trieste, nel tratto tra Palmanova e Villesse. L'impatto è avvenuto a poca distanza dal luogo in cui domenica si era schiantata una Golf. A subire le conseguenze più serie, una bambina di quattro anni che viaggiava insieme ai nonni. Trasportata all'ospedale di Cattinara, a Trieste, è morta nel corso della notte. La cronaca di ieri, aggiunge a 33 i bambini che hanno perso la vita quest'anno sulla strada. Altri 18 sono rimasti feriti. Lo afferma l'Osservatorio dell'Asaps. Degli incidenti più significativi che hanno coinvolto bambini, 27 sono avvenuti in città, 9 in autostrada, 8 nelle strade statali e provinciali. Complessivamente i fine settimana di agosto hanno causato, sulle strade, 152 morti.

STRAGE DEL LAVORO

Taranto, schiacciato tra due Tir: autista muore sul colpo

L'autista di una cooperativa è stato schiacciato tra due tir. È successo nell'area scarico merci del supermercato Auchan di Taranto ieri mattina. L'uomo, Fortunato Giannattasio, di 56 anni, di Rutigliano, era un dipendente della Fungo Puglia, una cooperativa che produce e commercializza funghi nella zona e che li consegna direttamente nei supermercati. Giannattasio, fanno sapere dalla cooperativa, guidava il furgone delle consegne da diversi anni e scaricava la merce nelle rivendite della zona. Ieri mattina si trovava nell'area per lo scarico delle merci del supermercato che, come ogni lunedì mattina, era chiuso. È rimasto schiacciato tra due tir in manovra riportando un violento trauma toracico. È morto sul colpo e il 118 non ha potuto fare niente. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, che hanno avvertito la procura e l'ispettorato del lavoro.

ROMA

Polacco ucciso a calci e pugni per un trapano difettoso

A 32 anni è stato ucciso a suon di calci e pugni da quattro romeni, per via di un trapano che non funzionava bene. È accaduto domenica notte a Roma, dove in uno stabile abbandonato e occupato da stranieri alla Borghesiana, borgata a est della capitale, i romeni hanno massacrato di botte un polacco. La lite sarebbe nata in strada per il malfunzionamento di un trapano che la vittima, 32 anni, aveva venduto al gruppo. L'uomo è stato massacrato di botte: ferito, ha tentato di rifugiarsi all'interno dell'edificio abbandonato, dove ieri mattina è stato trovato morto dopo una segnalazione giunta al 113. «Ci hanno abbandonato. Tra ubriachi, litigi e risse. La sera non si può più uscire», si sono sfogati alcuni abitanti della zona, davanti al bar poco distante dalla casa in costruzione abbandonata e nelle vicinanze del quale è cominciata la lite sfociata in pestaggio.

Il governo di Kabul vuole discutere con gli alleati e fondare la collaborazione su nuove basi

Il campo d'azione delle due missioni internazionali a volte si sovrappone in maniera poco chiara

Karzai vuole rinegoziare la presenza Nato

Dopo l'uccisione di decine di persone inermi nei raid il presidente afgano pone condizioni «Basta con i bombardamenti aerei su obiettivi civili, le perquisizioni e le detenzioni illegali»

di Gabriel Bertinotto

HAMID KARZAI NON NE PUÒ PIÙ Sono mesi che denuncia la leggerezza con cui gli alleati bombardano i covi veri o presunti dei ribelli talebani o qaedisti senza curarsi che in quegli stessi edifici si trovino civili estranei alla rivolta, donne, bambini. Dopo l'ulti-

ma strage di innocenti venerdì nel distretto di Shindand (più di 90 morti), ha deciso che non poteva limitarsi a ripetere l'ennesima vibrata protesta, ascoltare il silenzio degli interlocutori o qualche generica scusa, e tornare poi al lavoro come se nulla fosse accaduto. Così ha finalmente modulato il suo grido d'allarme nei termini di una precisa ed impellente richiesta: le forze internazionali devono rinegoziare con noi le modalità della loro presenza e della loro azione in Afghanistan. Il nuovo codice di comportamento militare dovrà escludere in particolare i raid contro obiettivi civili, ma anche una serie di altri abusi che vengono perpetrati nei confronti dei cittadini afgani e che non possono essere tollerati nemmeno in nome della lotta al terrorismo. Su richiesta di Karzai il consiglio dei ministri ha adottato ieri una risoluzione in cui si chiede «ai ministri della Difesa e degli Esteri di aprire trattative con le forze internazionali». Così spiega un comunicato della presidenza, chiarendo che i colloqui dovranno vertere su tre punti. In primo luogo «rinegoziare i termini della presenza della comunità internazionale in Afghanistan, sulla base di un accordo reciproco». Secondariamente «stabilire i limiti e le responsabilità delle forze internazionali in base ad una mutua intesa e conformemente alle leggi afgane e internazionali».

Infine, ed è questo il punto più qualificante, «mettere termine ai bombardamenti aerei contro bersagli civili, alle perquisizioni e alle detenzioni illegali di cittadini afgani». L'ultima affermazione è quella più inquietante, perché Karzai dà evidentemente per scontato ciò che gli alleati non hanno mai ammesso, e cioè che esiste una zona grigia dell'intervento militare straniero in appoggio al governo Karzai, in cui il sostegno alla ricostruzione democratica del Paese passa purtroppo attraverso gravissime violazioni della democrazia e dei diritti umani. La lotta contro i nostalgici della tirannia teocratica non arretra di fronte ad eccessi ingiustificabili da qualunque punto di vista. Dunque Karzai chiede agli alleati di ripartire in qualche modo da zero e incardinare le relazioni con il nascente Stato afgano su fondamenta nuove. Il primo problema da affrontare sarà la poco armoniosa coabitazione di due missioni militari internazionali che rispondono a comandi distinti e perseguono fini diversi, ma spesso finiscono con l'intrecciarsi sul campo in maniera confusa. L'Isaf (Forza internazionale di assistenza alla sicurezza) conta attualmente su circa 53mila truppe di 40 diversi Paesi, ventisei dei quali sono membri

Il Pentagono non risponde e sulla tragedia di venerdì ripete che il bersaglio erano i talebani



Militari afgani pattugliano una strada di Kabul. Foto di Humayoun Shiab/Ansa-Epa

della Nato. Alla Nato è affidato il comando. L'obiettivo dell'Isaf è quello di garantire alle autorità locali la cornice di sicurezza in cui possa avvenire la ricostruzione materiale e istituzionale del Paese. Gradualmente l'esercito e la polizia afgane, addestrati dagli alleati, dovrebbero acquisire il controllo pieno del territorio. Il traguardo appare lontano, mentre le milizie nemiche si rafforzano e estendono la loro area di azione armata.

L'Italia fa parte dell'Isaf. Il nostro contingente prima distribuito fra la regione di Kabul e la regione Ovest, ora è prevalentemente concentrato in quest'ultima, della quale esercita anzi già da alcuni anni il comando su mandato della Nato. L'altra missione, Enduring Freedom, è indirizzata specificamente alla caccia ed alla eliminazione o alla cattura dei ribelli talebani e qaedisti, e soprattutto dei loro capi. Se ne occupano circa sedicimila

soldati dei reparti speciali, quasi tutti americani. Spesso, pur perse-

Il ministro degli Esteri Frattini: ma questo non vuol dire che ci venga chiesto di ritirarci

PAKISTAN

Sharif abbandona la coalizione di governo e critica la scelta di Zardari per la presidenza

ISLAMABAD Accusando il Partito Popolare del Pakistan di aver infranto gli accordi presi, in particolare per quanto riguarda la questione del reinsediamento dei giudici licenziati dall'allora presidente Pervez Musharraf a novembre, il leader della Lega musulmana del Pakistan-N, l'ex premier Nawaz Sharif ha annunciato ieri il ritiro del suo partito dalla coalizione di governo. «Quando ci si fa beffa ripetutamente di documenti scritti - ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa - non può esservi più fiducia». «Non riusciamo a trovare più un raggio di speranza». Il partito di Sharif aveva chiesto che i giudici allontanati dai loro incarichi fossero reinsediati entro ieri: ma per il Partito Popolare del Pakistan, la principale formazione della coalizione di governo, l'esecutivo avrebbe dovuto concentrarsi sulla scelta di un successore alla presidenza - dopo l'annuncio delle dimissioni una settimana fa da parte di Pervez Musharraf - prima di decidere il ripristino dei giudici. L'ex premier voleva anche che fosse fissato un termine preciso per il reinsediamento dei giudici rimossi alla fine dello scorso anno da Musharraf, che ha rassegnato lunedì scorso le dimissioni di fronte alla minaccia di impeachment. Nel dare notizia del ritiro del suo partito dalla coalizione di governo, Sharif ha poi criticato la scelta fatta dal Ppp di nominare Asif Ali Zardari candidato della coalizione alla presidenza: «Era stato deciso che avremmo presentato un candidato non di parte per l'incarico di capo dello Stato, e l'accordo è stato violato». «Riteniamo dunque che queste ripetute violazioni ci abbiano costretto a ritirare il nostro appoggio alla coalizione di governo e a sedere sui banchi dell'opposizione». Sharif ha quindi annunciato che il suo partito presenterà l'ex procuratore generale Saeed Uz Zaman Siddiqui alle presidenziali del 6 settembre prossimo. Secondo la Costituzione pachistana, il presidente viene eletto dai membri del Parlamento e dai deputati delle quattro assemblee provinciali del Paese. Se il prossimo 6 settembre sarà eletto, Zardari continuerà la lotta contro il terrorismo internazionale condotta dopo il 2001 dal Pakistan insieme agli Stati Uniti. Ma il vedovo di Benazir Bhutto ha numerosi oppositori nel Paese, che non gradiscono in particolare il suo discorso passato (Zardari ha passato diversi anni in carcere con l'accusa di corruzione).

guendo fini diversi, i contingenti di Isaf e Enduring Freedom finiscono con il sovrapporsi l'un l'altro, geograficamente ed operativamente. Il risultato è che gli abusi, commessi prevalentemente dai soldati di Enduring Freedom, vengono attribuiti genericamente alla popolazione alla coalizione internazionale nel suo complesso. Washington si è rifiutata di commentare la proposta di Karzai. Un portavoce del Pentagono, Bryan

Whitman, si è limitato a dire che l'attacco di venerdì nello Shindand «era un bombardamento legittimo contro i talebani». «Sfortunatamente - ha aggiunto - ci sono state vittime civili». In Italia, il ministro degli Esteri Frattini, ha detto che «rinegoziare la presenza delle forze internazionali non vuol dire un ritiro, ma probabilmente regolare in modo diverso la presenza dei contingenti militari nella regione».

Abkhazia e Ossezia del sud, il parlamento russo per l'indipendenza

Il sì definitivo spetta al Cremlino. Medvedev: «Possiamo fare a meno della cooperazione Nato». Putin sospende accordi per il Wto

di Marina Mastroiua

VOTO UNANIME come era stato annunciato. Le due Camere del Parlamento russo hanno approvato un appello al presidente Medvedev perché riconosca l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del sud, le due regioni separatiste della Georgia. È un gesto simbolico - il sì definitivo spetta comunque al Cremlino - ma destinato a far salire la tensione tra Russia e Occidente e a pesare su un tavolo di trattativa, se e quando la crisi dovesse rientrare su un piano negoziale. Mosca finora aveva respinto la richiesta di un riconoscimento, più volte avanzata dalle due regioni dall'inizio degli anni 90. Ma il clima è mutato e Medvedev ci tiene a ribadirlo davanti ai paesi dell'Alleanza Atlantica. «La Nato è più interessata della Russia allo sviluppo della cooperazione reciproca - ha detto ieri il capo del Cremlino - Se loro rompono in sostanza la cooperazione, per noi non sarà nulla di grave». Gioca d'anticipo Mosca, spari-

giando le carte altrui come aveva fatto annunciando la sospensione delle esercitazioni militari congiunte, solo qualche ora dopo che la Nato aveva ipotizzato un passo analogo come minaccia se non fossero state rapidamente ritirate le truppe russe dalla Georgia. Medvedev va oltre, nel giorno in cui mette in guardia la piccola Moldavia a non seguire i passi di Tbilisi. «Siamo pronti a prendere qualsiasi decisione, sino alla cessazione della cooperazione, anche se ciò non sarebbe auspicabile: spero che i nostri partner ci pensino», ha detto il presidente russo, definendo «drasticamente deteriorati» i rapporti con l'Alleanza Atlantica - anche se non al punto da chiudere alla Nato il corridoio verso l'Afghanistan. Sul fronte economico il premier Putin gioca la stessa carta, in risposta alla ventilata esclusione della Russia dalle istituzioni internazionali come il Wto: vista l'improbabile ingresso a tempi brevi, Mosca ha deciso di ritirarsi dagli accordi dell'Organizzazione mondiale del commercio che «contraddicono i propri interessi». Alza la posta la Russia, ponendosi fuori dal tiro di possibili contromisure politiche da parte del-



Una donna tra le macerie a Gori. Foto di Shakh Aivazov/Ansa-Epa

l'Occidente - contromisure per ora solo accennate - mentre dà concretezza a quell'effetto domino annunciato all'indomani del riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo da parte di Usa e gran parte dell'Unione europea. La Duma russa ieri ha votato una risoluzione in cui chiede ai parlamenti di tutto il mondo di riconoscere l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del sud, perché - si sostiene - ne hanno più diritto che non Pristina. Washington definisce «inaccet-

tabile» un eventuale riconoscimento da parte russa, ribadendo il sostegno all'integrità della Georgia e invia il vice-presidente Cheney nella regione. «Credo si tratti di un grave errore - così il presidente georgiano Saakashvili - un tentativo di cambiare con la forza le frontiere dell'Europa. Ciò avrà conseguenze disastrose anche per la Russia». Dall'Europa un appello alla prudenza arriva da Berlino e da Roma. Il ministro Frattini andrà a Tbilisi e Mosca la prossima setti-

mana e spera di riuscire ad organizzare a Roma una conferenza internazionale per la stabilità della regione. Il braccio di ferro continua anche sul terreno. Mosca sta ritirando uomini e mezzi dall'Ossezia del sud, avvertendo però che manterrà nella regione la presenza militare riconosciuta dagli accordi del '92. Ma ad inquietare l'Occidente è soprattutto il permanere di truppe russe nelle cosiddette fasce di sicurezza e nel porto di Poti, terminale petrolifero di primaria importanza. Ieri il vicecapo di stato maggiore russo Anatoli Nogovitsin ha sostenuto che Mosca rivendica il diritto di ispezionare le navi che vi transitano. Solo 24 ore prima aveva raggiunto la Georgia la prima delle due navi Usa spedite da Washington per consegnare aiuti - militari secondo Mosca - portando a 9 le unità navali riconducibili a paesi Nato presenti nell'area, con grande irritazione del Cremlino. Il ministro degli Esteri francese Kouchner ha convocato per il 1° settembre un summit della Ue per fare il punto sul ritiro russo, ma non per parlare di sanzioni. «Una tregua, ostilità ferme e ritiro delle truppe in 8 giorni è già molto. Aspettiamo».

PRIMO SETTEMBRE

Betancourt a Roma ospite della Provincia

ROMA Ingrid Betancourt, di cui l'Unità sostiene la candidatura al Nobel, sarà a Roma dal primo al tre settembre prossimo, ospite dell'amministrazione provinciale di Roma. Il tour, durante il quale la Betancourt incontrerà autorità religiose, istituzionali e politiche del nostro Paese, è stato promosso e organizzato in collaborazione con il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, che a luglio, poche settimane dopo la sua liberazione, aveva ricevuto i familiari proprio a Palazzo Valentini. La visita nella Capitale permetterà alla Betancourt di realizzare il suo primo desiderio espresso a Bogotá subito dopo la liberazione, avvenuta il 2 luglio scorso dopo sei anni e sei mesi di prigionia, di incontrare il Santo Padre, Benedetto XVI. Accompagnata dai familiari, sarà ricevuta in udienza dal Papa a Castel Gandolfo nella tarda mattinata di lunedì. Il 2 settembre, vedrà il presidente Napolitano.

Assalto indù a un orfanotrofio In India arsi vivi due cristiani

Missionaria laica muore mentre cerca di salvare i bimbi
Da giorni violenze dei fondamentalisti contro i cattolici

di Davide Vannucci

QUANDO LA FEDE è cieca e si impossessa di una folla, parte la caccia al nemico. Il nemico, nello Stato di Orissa, India Orientale, è il cristiano, e la sua caccia è senza freni né limiti. Perché gli estremisti indù non hanno dubbi: i responsabili della morte di Swami-

mi Laxanananda Saraspati, un leader fondamentalista, sono loro, i seguaci di Cristo, gli infedeli. E il nemico va distrutto, dato alle fiamme. Così i luoghi della cristianità, case, chiese, oratori, centri pastorali, vengono presi d'assalto. Viene appiccato un incendio all'orfanotrofio di Panampur, distretto di Bargarh. All'interno, nel momento in cui l'istituto diventa una torcia, non ci sono bambini. Non ci so-

no perché li ha fatti uscire una giovane missionaria laica, Rajnie Mahie, 22 anni. Lei ha il compito di accudirli, la loro vita è più importante della sua. Rainjie cerca di scappare, ma resta intrappolata. Viene arsa viva. Anche padre Eduard pensa anzitutto ai bambini. Ma lui, alla fine, emerge dalle fiamme e si salva, pur restando gravemente ustionato. Secondo l'agenzia «Press Trust of India» la ritorsione anti-cristiana fa un'altra vittima, un uomo bruciato vivo nella sua casa di Rupa, un villaggio nel distretto di Kandhamal. L'obiettivo dei fondamentalisti indù lo si capisce dallo slogan con cui scendono in piazza: «Uccidete i cristiani e distruggete le

loro istituzioni». Una suora viene aggredita in un centro pastorale di Kandhamal. Inizialmente si parla addirittura di uno stupro, ma l'arcivescovo di Cuttack Bhubaneswar, Raphael Cheenath, si affretta a smentirlo. Circola anche la voce del rapimento di due sacerdoti. Le notizie sono confuse, ma una cosa è certa: la comunità cristiana è sotto assedio, nessuno si sente sicuro, neppure nelle abitazioni private. Il Vishwa Hindu Parishad e il Rashtriya Swayamsevak Sangh (legato politicamente al Bjp, il partito nazionalista indù attualmente all'opposizione) hanno dichiarato guerra alla croce di Cristo. Il pretesto è stato l'uccisione di Swami, morto a colpi di arma da fuoco nella notte di sabato, nell'ashram di Tumudibandha, a Kandhamal. I cristiani hanno condannato con forza l'omicidio e l'attacco è stato rivendicato da un gruppo di ribelli maoisti, il People Liberation Revolutionary Group, ma gli estremisti indù hanno continuato a sostenere la loro versione: è stata una

conspirazione cristiana, gli infedeli, col loro proselitismo, stanno minando le basi della comunità. In Orissa oltre il 94 per cento della popolazione è indù. I cristiani sono poco più del 2 per cento. Ma negli ultimi tempi le conversioni sono aumentate, soprattutto tra le classi più povere, i fuori casta, i cosiddetti paria (gli intoccabili). Le manifestazioni indette dal Vhp, degenerate poi nella caccia alla cristiano, seguono dunque una linea precisa. Già a dicembre, per impulso di Swami, erano state bruciate 13 chiese e 3 persone erano morte. Le violenze di ieri mirano ad eliminare la concorrenza cristiana e a cancellare l'idea di un'India multiconfessionale. Così si spiegano l'assalto all'arcivescovo, la distruzione di cappelle e centri pastorali, persino l'attacco alle suore di Madre Teresa. Atti barbari, come li ha definiti Walter Veltroni. Atti che proseguono, mentre i venti bambini dell'orfanotrofio vagano in un angolo di India, in cui il fanatismo religioso è sempre più strumento di morte.



Gli artificieri mentre disinnescano le bombe fissate addosso alla ragazza. Foto Ap

IRAQ

Fermata piccola kamikaze Ritiro Usa, balletto di date

BAGHDAD Erano legati alla sua cintura più di 10 kg di esplosivo. Ranya, 15 anni, si sarebbe dovuta far esplodere domenica a Baquba, nei pressi di una scuola. Forse arrestata, forse consegnata spontaneamente alle autorità - le fonti al riguardo sono divergenti - la giovane irachena è riuscita a sfuggire al suo assurdo destino. Mentre continua il balletto di

date sul possibile ritiro Usa, la scia di sangue in Iraq non conosce tregua. Il fermo della giovane aspirante kamikaze avviene in una giornata in cui - tra l'ennesima offensiva americana contro al-Qaeda e due attentati terroristici - si contano nei pressi della capitale 31 vittime. Il caso della piccola kamikaze di Baquba non è purtroppo isolato: nell'ultimo anno il numero

di attentati compiuti da donne è più che triplicato. Giovani, povere, sole, spesso rese orfane o vedove dalla guerra, vengono adescate dai terroristi con estrema facilità. Se la situazione nel Paese è ancora caotica, neanche le contrattazioni sul ritiro tra il governo iracheno e quello Usa, ormai in corso da febbraio, sembrano registrare progressi. Ieri al-Maliki è stato in un primo momento netto («C'è un accordo tra le parti - ha detto - affinché non vi siano più soldati stranieri in Iraq entro la fine del 2011»), salvo poi puntualizzare che restano da definire ancora importanti aspetti. Gli Usa dal canto loro smentiscono che l'accordo sia ormai raggiunto.

L'INTERVISTA **ABU ALA**

Il negoziatore palestinese che ha incontrato la segretaria di Stato Usa: sono scettico su un'intesa entro la fine del 2008, spero di più in una svolta alla Casa Bianca

«A Rice ho detto: niente pace se Israele non blocca le colonie»

di Umberto De Giovannangeli

La liberazione dei 199 detenuti palestinesi e le rassicurazioni di Condoleezza Rice rendono un po' meno amare le considerazioni dell'uomo a cui il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha affidato la missione della vita: negoziare una pace globale con Israele. La parola ad Ahmed Qorei (Abu Ala), ex primo ministro, già presidente del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori), figura storica della dirigenza palestinese - fu l'uomo che negoziò gli accordi di Oslo-Washington (1993), oggi a capo del team negoziale dell'Anp. «La liberazione dei 199 prigionieri palestinesi - dice Abu Ala in questa intervista esclusiva concessa a l'Unità - è un gesto significativo ma il quadro generale resta comunque preoccupante. Non penso che quest'anno raggiungeremo un accordo con Israele». Abu Ala parla con l'Unità nel giorno in cui a Denver si apre la Convenzione democratica: «Mi auguro - dice il capo negoziatore palestinese che ieri ha incontrato la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice - che il senatore Obama segua i suggerimenti di quel grande uomo di pace che è l'ex presidente Jimmy Carter».

Israele ha liberato altri 199 detenuti palestinesi nel giorno in cui Condoleezza Rice ha ribadito l'impegno dell'attuale amministrazione Usa di cercare un accordo di pace tra Israele e Anp entro il 2008. È una speranza realistica?

«La liberazione dei 199 prigionieri palestinesi è un atto significativo ma che da solo non può cancellare le difficoltà registrate al tavolo del negoziato né far dimenticare che nelle carceri israeliane sono detenuti ancora 1 mila palestinesi. Francamente mi pare molto difficile, direi estremamente improbabile che si possa raggiungere entro l'anno un accordo di pace con Israele».

Quali sono le ragioni di questa pessimistica previsione?

«Non parlerei di pessimismo ma di motivato realismo. Le ragioni sono molteplici, a partire dalle difficoltà che sta incontrando il negoziato, ed inoltre Israele è occupato con le sue vicende politiche interne (il riferimento implicito è alle dimissioni annunciate dal premier israeliano Ehud Olmert e alla prospettiva che lo Stato ebraico vada ad elezioni anticipate, ndr.)».

Lei è il capo negoziatore palestinese. Il suo alter ego israeliano è la ministra degli Esteri Tzipi Livni, che recenti sondaggi danno come probabile successore di Olmert alla guida di Kadima e del governo israeliano. Quale impressione ha avuto della sua interlocutrice?



«Quella di una personalità forte, determinata, rigorosa. Il problema non è nelle buone intenzioni manifestate dalla signora Livni ma nei contenuti di un accordo di pace che per essere tale deve investire e dare soluzione a tutte le questioni strategiche irrisolte: dai confini dei due Stati allo status di Gerusalemme, al problema dei rifu-

giati palestinesi».

Andiamo per ordine. La questione dei confini.

«Il punto di riferimento resta per noi ciò che è fissato dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite».

Vale a dire la nascita di uno Stato palestinese sui territori occupati da Israele dopo la Guerra dei Sei giorni (1967). Ma Israele afferma che non è realistico tornare a

«Ciò a cui miriamo è un accordo che dia soluzione a tutte le questioni aperte: dai confini a Gerusalemme»

trent'anni fa e che occorre tener conto di una realtà profondamente mutata.

«Si è modificata per atti unilaterali compiuti da Israele ma mai riconosciuti non solo dai palestinesi ma dalla Comunità internazionale. Una pace giusta e duratura non può ratificare le forzature avvenute sul campo.

Una pace giusta e duratura non può essere la proiezione dell'unilateralismo israeliano. Detto ciò, per quanto ci riguarda siamo disposti a qualche piccola modifica (rispetto ai confini del 1967), che però non comprometta i nostri sulle risorse naturali (soprattutto l'accesso alle riserve d'acqua, ndr.) e sulla contiguità geografica. In altri termini, una volta sancito il principio dei due Stati, la trattativa deve concentrarsi sui caratteri propri di uno Stato indipendente da realizzare, quello di Palestina, accanto a uno già esistente, Israele. Lo stesso principio dovrà valere sugli altri punti chiave del negoziato, come lo status di Gerusalemme, il ritorno dei profughi e gli insediamenti ebraici. Va da sé che ogni discussione dovrà includere Gaza e Gerusalemme. La situazione nella Striscia non può essere presa a pretesto da Israele per avanzare proposte inaccettabili come la definizione di confini transitori».

Gerusalemme, quale futuro?

«Gerusalemme deve diventare capitale di due Stati. Come lo è Roma. Mi creda, nessun leader palestinese, neanche il più moderato e disposto al compromesso, potrà mai sottoscrivere un accordo che tagli fuori Gerusa-

lemme. Senza Gerusalemme Est come capitale dello Stato indipendente di Palestina, non potrà esserci pace».

Altro nodo cruciale è quello del diritto al ritorno.

«Ciò che chiediamo è una soluzione giusta del problema dei nostri profughi, fondata sulle risoluzioni internazionali e sul riconoscimento che quello dei profughi è un problema politico e non una questione umanitaria».

«Chiediamo a Israele di riconoscere il principio del diritto al ritorno. Noi siamo pronti a negoziare la realizzazione»

Israele ribatte che l'Anp non può usare i profughi come una «bomba demografica» che stravolga gli equilibri interni allo Stato ebraico.

«Su questo punto voglio essere estremamente chiaro: c'è un problema di principio e un problema di attuazione di quel principio. Israele deve riconoscere la legittimità del principio

del diritto al ritorno. Spetterà poi al negoziato stabilire una sua realizzazione che tenga conto delle preoccupazioni israeliane. Su questo siamo aperti alla discussione».

Qual è nell'immediato la questione cruciale su cui intervenire?

«L'ho ribadito nel mio incontro con la signora Rice: lo sviluppo del negoziato di pace è assolutamente incompatibile con la colonizzazione dei Territori che Israele continua a perseguire. Israele deve scegliere una volta per tutte tra il negoziato e le colonie. Non può avere entrambe le cose».

Lei ha parlato di Gerusalemme come capitale di due Stati. Non sembra questa la posizione del candidato democratico alla Casa Bianca.

«Nel suo recente viaggio a Ramallah, il senatore Obama ha corretto il tiro sottolineando che la definizione dello status di Gerusalemme spetta al negoziato tra Israele e Anp. Se posso darvi un consiglio è di prestare molta attenzione alle idee e alle proposte di un grande uomo di pace e suo compagno di partito: l'ex presidente Usa Jimmy Carter».

(ha collaborato Osama Harndan)

Il governo di Gerusalemme rilascia 199 detenuti palestinesi

Un'apertura verso il presidente Abu Mazen mentre la segretaria di Stato Usa compie una nuova missione in Medio Oriente

di Roma

Ramallah in festa accoglie i suoi 199 «eroi». Sono i detenuti palestinesi liberati, come gesto di «buona volontà», dal governo israeliano. «Questo gesto di estensivo accompagna l'arrivo in Israele della segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice per una visita di un giorno, inclusa una sosta a Ramallah, nel tentativo di dare un nuovo impulso ai negoziati di pace israelo-palestinesi.

L'arrivo della Rice non desta però grandi aspettative di prossimi sviluppi significativi nel processo di pace, né tra gli israeliani - per i quali si tratta di «una visita di manutenzione» - né tra i palestinesi. Nel programma della Rice ci sono incontri tra ieri e oggi col negoziatore capo palestinese, l'ex premier Abu Ala (Ahmed Qorei), col presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas), col premier israeliano Ehud Olmert e con i ministri degli Esteri e della Difesa israeliani, Tzipi Livni e Ehud Barak. «È estrema-

mente importante - ha detto la Rice alla stampa al suo seguito - compiere continui passi avanti piuttosto che cercare di arrivare a conclusioni premature». Al tempo stesso, ha precisato, l'obiettivo degli Stati Uniti resta quello di arrivare a un accordo entro la fine dell'anno. Soprattutto in Israele la Rice trova però i suoi interlocutori distratti da priorità interne: le prossime dimissioni di Olmert, al centro di inchieste di polizia, e la campagna che Tzipi Livni sta conducendo per vincere le primarie di Kadima, il partito di maggioranza relativa, e prendere il posto di Olmert.

Non è nemmeno un mistero inoltre che tra Olmert e Livni c'è un disaccordo sui negoziati con i palestinesi. Il primo, con lo sguardo rivolto alla storia, vorrebbe infatti premere sull'acceleratore per arrivare ad almeno un quadro di accordo prima di abbandonare l'ufficio del premier, probabilmente già alla fine del

mese prossimo. La seconda afferma invece che, onde evitare malintesi che potrebbero causare nuove violenze, è necessario un accordo il più possibile minuzioso e concreto su tutte le questioni in contenzioso, cosa che richiederà ancora diverso tempo. A Ramallah il presidente Abu Mazen, nel ricevere solennemente i 199 palestinesi liberati da Israele, ha detto che non ci potrà essere pace con lo Stato ebraico senza la liberazione di tutti gli undicimila palestinesi nelle carceri israeliane, primi tra tutti il popolare esponente del Fatah Marwan Bar-

I prigionieri liberati accolti trionfalmente a Ramallah: per la gente sono degli eroi della causa palestinese

ghuti e il leader del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, Ahmad Saadat. I 199 palestinesi liberati sono giunti ieri a Ramallah, festosamente accolti da una folla che sventolava bandiere palestinesi, dopo aver firmato una dichiarazione di rinuncia al terrorismo contro Israele. Il più anziano detenuto palestinese in Israele, Said al Attaba, 56 anni, che scontava un ergastolo dal 1977, e Mohammad Ibrahim Abu Ali, alias «Abu Ali Yatta», in prigione da 30 anni, figurano fra i detenuti liberati. I due uomini erano stati riconosciuti colpevoli di implicazione in sanguinosi attacchi terroristici. È la prima volta che il governo israeliano acconsente a liberare dei palestinesi condannati per degli attentati in cui ci sono stati dei morti. I due uomini sono stati condotti alla Muqata - il quartier generale dell'Anp a Ramallah - separatamente a bordo di due auto. «È un giorno di gioia per tutti i combattenti della libertà e dell'indipendenza», dichiara Attaba via telefo-

no. «È come un giorno di nozze per il popolo palestinese ma la nostra gioia non sarà completa fino a quando non saranno liberati tutti i prigionieri palestinesi», ha aggiunto. Parenti e amici radunati al ceck-point di Beitunya brandivano bandiere palestinesi, striscioni gialli del partito Fatah del presidente Abu Mazen e ritratti di prigionieri. Intonavano anche dei canti patriottici. «È un grande giorno che aspettavamo da 32 anni», afferma Sanaa al Attaba, sorella di Said. «Abbiamo avuto 96 Aid (festa musulmana) dal suo arresto ma la prossima sarà la prima che festeggeremo nella gioia», gli fa eco Ali Ibrahim Abu Ali, fratello di «Yatta». La liberazione dei 199 «è un gesto per rafforzare le forze moderate della leadership palestinese», rimarca Mark Regev, portavoce del premier israeliano, «speriamo di contribuire alla creazione di un clima migliore. Non è facile rilasciare prigionieri, in particolare modo chi è stato coinvolto in attacchi terroristici».

u.d.g.

La Cena

Mangiare fuori costa sempre di più. Secondo l'Adoc i prezzi di una cena sono cresciuti mediamente del 16,8%, con punte del 20% per quanto riguarda pizzerie e locali etnici. Una crescita che ha comportato un calo delle presenze medie del 12,6% (17% nei locali etnici).



I CONSUMATORI LANCIANO LO SCIOPERO DELLA SPESA

Sciopero della spesa contro il caro vita il 15 settembre su iniziativa delle associazioni dei consumatori Adusbef, Federconsumatori, Codacons e Adoc. «L'anno scorso abbiamo fatto lo sciopero della pasta, quest'anno faremo quello della 'pagnotta' - spiega Elio Lannutti, presidente Adusbef - contro l'inerzia del governo che non sta facendo nulla mentre la gente non può andare nemmeno a fare la spesa».

CON FRUTTA E VERDURA ON LINE SI RISPARMIA ANCHE IL 20%

Arriva da Internet il risparmio su frutta e verdura? Con gli acquisti on line all'ingrosso il prodotto finale può costare fino al 20% in meno. Sono i primi risultati di un progetto avviato nel Lazio e che vede coinvolti il Car, Centro agroalimentare di Roma e la Coldiretti che prevede per gli esercenti la possibilità di ordinare via computer. L'iniziativa dovrebbe presto essere estesa e le procedure semplificate fino a poter usare solo i telefonini.

Settemila a terra, Linate addio. È la nuova Alitalia

Pronto un piano tagliato su misura per l'ingresso di Lufthansa. Venerdì approda al cda

di Roberto Rossi / Roma

DECOLLO Oltre 50 aerei messi a terra, più di settemila esuberi, la creazione di un sistema "multihub" con la presenza di sei o sette basi in tutta Italia, la probabile chiusura di Linate e un'operazione in tre tempi per l'ingresso di un partner straniero, come Luf-

thansa, che nel giro di qualche anno dovrebbe diventare l'azionista di maggioranza. Il piano di salvataggio della nuova Alitalia è pronto. Questa settimana, il 29, approderà al consiglio di amministrazione del gruppo che dovrà esaminarlo. La guida della nuova compagnia, ripulita dai debiti e dagli esuberi che invece saranno concentrati in un'altra società (bad company), sarà affidata all'amministratore delegato Rocco Sabelli che si troverà in mano un'azienda senza debiti pregressi e un mandato forte conferito da un manipolo di imprenditori, guidati da Roberto Colaninno (che avrà il ruolo di presidente), e da una banca di peso come Intesa Sanpaolo. Si parte dalla flotta. Gli aerei che il nuovo gruppo metterà a terra saranno oltre cinquanta. Il piano Air France respinto dall'attuale governo prevedeva l'abbandono di 42 macchine. Sicuramente non si vedranno più i costosi Md 80 (il modello d'aereo caduto in Spagna pochi giorni fa). Questi aeroplani nel giro di qualche tempo dovrebbero scomparire. Più di cinquanta mezzi a terra comporterebbe un numero di esuberi più alto a quanto previsto nei giorni scorsi. A perdere il posto saranno quindi oltre settemila lavoratori, contro i 2.500 di Air France, ma la cifra è in costante aggiornamento. Anche perché la nuova compagnia, molto rimpicciolita e con

un network ridotto all'osso, non si focalizzerà interamente su un solo aeroporto. La strategia sarebbe quella di creare una sorta di multihub. Sei o sette basi d'armamento (Milano Malpensa, Roma Fiumicino, Venezia, Torino, Catania, Napoli e, forse, Bari) per operare da "punto a punto" (cioè senza bisogno di scali intermedi) e con equipaggi già stanziati. Questo permetterebbe un recupero di efficienza, ma maggiori sacrifici in termini occupazionali. In questi termini, ci spiega una fonte, il piano sembra tagliato su misura per l'ingresso di Lufthansa. Che dovrebbe avvenire in tre fasi. La compagnia tedesca non dovrebbe entrare subito nell'azionariato. Il suo impegno sarebbe gradualmente crescente: «scouting», con accordi di massima, «collaborazione», e «acquisto». Se tutto andrà per il verso giusto, cioè se Alitalia riuscirà a stare in piedi economicamente, nel giro di qualche anno Lufthansa entrerà pesantemente nell'azionariato. Come avrebbe fatto Air France lo scorso marzo. L'ingresso scadenza sarebbe dovuto anche a una generale diffidenza dei tedeschi sulle reali capacità degli italiani di mettere tutti i tasselli al punto giusto. Uno di questi sarebbe la chiusura o, meglio, il pesante ridimensionamento dell'aeroporto di Linate. Manca solo un tassello: la revisione della legge Marzano per accollare allo Stato tutti i debiti della compagnia



Roberto Colaninno e Rocco Sabelli Foto di Franco Silvi/Ansa

Milano Linate. Il tutto a favore di Malpensa. la chiusura di Linate, per la verità, doveva avvenire già nove anni fa quando Alitalia era in procinto di fondersi con la Klm. Il passo non fu mai com-

piuto anche per le resistenze della politica locale. Che anche questa volta, come allora, potrebbe scatenarsi. Al piano manca, però, ancora una solida stampella: la revisio-

ne delle legge Marzano ideata per pilotare il fallimento di Parmalat. Il governo potrebbe parlarne nel Consiglio dei ministri fissato per giovedì. Ma la cosa potrebbe anche slittare. Comun-

LOW COST

Verso la fusione quattro compagnie tedesche

In Germania si profila la nascita di una nuova grande compagnia low cost, che dovrebbe sottrarre ad Air Berlin il posto di seconda aerolinea tedesca. Secondo il settimanale *Der Spiegel*, Lufthansa - che ha formalizzato l'interesse per Austrian Airlines - il gruppo turistico TUI e il tour operator Thomas Cook starebbero trattando la fusione delle loro controllate Germanwings, Eurowings, TUIfly e Condor.

Da mesi Lufthansa e TUI stanno discutendo sull'ipotesi di fondere Germanwings e TUIfly. Nella partita si è inserita anche Condor dopo che, a luglio, Air Berlin ha rinunciato, a causa delle sue difficoltà economiche e dei dubbi dell'antitrust tedesco, ad acquisire il vettore specializzato nel settore turistico. Ora le discussioni si sarebbero allargate a un quarto soggetto: Eurowings, società-madre di Germanwings, controllata al 49% da Lufthansa e al 51% dall'imprenditore Albrecht Knauf. Knauf avrebbe deciso di vendere la sua quota alla compagnia di Wolfgang Mayrhuber, il quale però non vuole possederne la maggioranza. Eurowings dovrebbe dunque essere fusa con le altre tre aerolinee. Lufthansa, TUI e Thomas Cook dovrebbero controllare ognuna un terzo della nuova joint venture, la cui nascita potrebbe essere decisa entro fine anno.

que è certo un intervento ad hoc. Modificare la legge Marzano è fondamentale per liberare i soci della cordata italiana da possibili azioni legali da parte dei creditori e per commissariare la

bad company. Che dovrebbe gestire la fase più delicata dell'operazione: l'uscita di settemila lavoratori e il ripianamento del debito. Che, c'è da scommetterci, si accollerà lo Stato.

Dieci soci già a bordo, Colaninno il comandante

Il presidente della Piaggio dovrebbe guidare la cordata di imprenditori e finanziari

/ Roma

CAPITANI Dopo cinque mesi di gestazione, 300 milioni di euro di denaro pubblico gettati al vento, alla fine la cordata per rilevare Alitalia è stata composta. Si tratta di una decina di esponenti del mondo industriale e finanziario, che ieri si sono ritrovati a Milano attorno un tavolo convocati da Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, la banca incaricata dal governo di salvare la compa-

gnia aerea. Anche se manca l'ufficialità, che arriverà con tutta probabilità prima della riunione del consiglio di amministrazione di Alitalia fissato per venerdì, la lista dei loro nomi è quasi completa. Sono l'armatore Gianluigi Aponte (gruppo Msc), il presidente di Air One Carlo Toto (la cui società sarà fusa con Alitalia), il presidente del gruppo Piaggio Roberto Colaninno, il presidente del gruppo Riva Emilio Riva l'amministratore di Fondiaria-Sai, compagnia del gruppo Ligresti, Fausto Marchionni, il numero uno di Findim Marco Fossati, della famiglia dello storico marchio alimentare

Star, già entrata nel capitale di Telecom Italia, il rappresentante del fondo Equinox, già presidente del Banco di Sicilia, Salvatore Mancuso, l'amministratore delegato di Atlantia Giovanni Castellucci (gruppo Benetton), il senior partner del fondo Clessidra Alessandro Grimaldi

Per il salvataggio previsto un miliardo contro i 3,5 di Air France. Cinque mesi di ritardo sono costati 300 milioni

e Corrado Fratini, fondatore con il fratello Fiorenzo della Fingen, società fiorentina specializzata nei settori della moda e immobiliare. Tutti questi dovrebbero andare a costituire il gruppo di testa del progetto "nuova Alitalia" (altri nomi potrebbero aggiungersi in corso d'opera) e fornire il capitale necessario per far decollare la nuova compagnia ripulita dai debiti. La cifra dovrebbe aggirarsi intorno agli 800 milioni, forse un miliardo (Air France ne metteva sul piatto 3,5). Di questi un centinaio, se le indiscrezioni raccolte fossero confermate, sarebbe a carico di Colaninno, che del gruppo sarà il presi-

dente. «Sono venuto a Milano per vedere il Duomo» ha detto scherzando il presidente della Piaggio dopo la riunione. E al suo fianco ritroverà, nel ruolo di amministratore, il manager Rocco Sabelli che con lui ha condiviso l'esperienza in Telecom e quella nella fabbrica di Pontedera. L'investimento dei soci, comunque, non sarebbe a lungo termine. Una volta garantito il rilancio, salva la faccia a Berlusconi, le quote saranno cedute. Fra qualche tempo. Al partner straniero di turno. In questo caso, sembra, Lufthansa. Un vero affare.

ro.ro.

Fmi vede sempre più nero e taglia le stime di crescita

Prospettive al ribasso anche per il 2009 soprattutto in Eurolandia. Pesano il rischio inflazione e la fragilità dei mercati finanziari

/ Milano

Più il tempo passa, più le previsioni sull'economia mondiale si fanno pessimistiche. Ieri, per la seconda volta nel giro di poche settimane, il Fondo Monetario Internazionale ha tagliato ancora le stime di crescita globale per il 2008 e per il 2009. Per quest'anno - secondo le prime indiscrezioni emerse - la crescita sarà pari al 3,9%, in calo rispetto al 4,1% indicato solo un mese fa nell'aggiornamento del World Economic Outlook, mentre per il 2009 ci si attende un'accelerazione del 3,7% contro il 3,9% previsto a luglio. Un ridimensionamento anche

più consistente riguarda Eurolandia, dove l'incremento del Pil nel 2008 è stato tagliato all'1,4% nel 2008 (dall'1,8% stimato in precedenza) e allo 0,9% nel 2009 (dal più ottimistico 1,2% di luglio). Non si sottraggono al taglio nemmeno gli Stati Uniti, che vedono confermata la crescita del 2008, ma ridotta allo 0,7% dallo 0,8% di luglio quella del 2009. Le nuove stime del Fmi, messe a punto per l'imminente riunione del G20 in programma nel prossimo fine settimana, non possono definirsi un fulmine a ciel sereno. Confermano, anzi, i ripetuti allarmi degli ultimi giorni sulla crisi finanziaria in cor-

so. L'ha detto il governatore di Bankitalia Draghi: le conseguenze «non saranno indolori». L'ha ripetuto il presidente della Federal Reserve Bernanke: l'attuale contesto è «uno dei più difficili mai visti». Non stupisce, quindi, la decisione del Fondo di rivedere nuova-

Giù tutte le Borse con perdite pesanti nel settore bancario che continua a pagare la crisi dei mutui

mente le stime di crescita, alla cui base ci sarebbero i prezzi delle commodity ancora elevati e i timori per un ulteriore rallentamento dell'economia globale nella seconda parte di quest'anno. Il rischio recessione globale resta ed è legato alle crescenti pressioni inflazionistiche e al protrarsi della fragilità sui mercati finanziari. Così ieri le principali borse europee hanno perso terreno: chiusura Londra per le festività del Bank Holiday, a Milano il Mibtel è arretrato dello 0,63%, Francoforte è scesa dello 0,72% e Parigi dell'1,01%, mentre Zurigo ha lasciato lo 0,33%. Dopo una mattinata debole, le Piazze

finanziarie del Vecchio Continente non sono riuscite a invertire la rotta e nel pomeriggio hanno ampliato le perdite con l'avvio di Wall Street sui rinnovati timori della crisi, nonostante l'oltreoceano il dato sulle compravendite delle case esistenti abbia registrato un incremento di gran lunga superiore alle attese degli analisti. Continua l'incertezza sul settore bancario colpito dal perdurare della crisi a causa del fallimento dell'americana Columbia Bank e in Europa delle notizie sul salvataggio della banca danese Roskilde da parte della banca centrale della Danimarca.

lv.

La famiglia Agnelli sale al 59% in Ifi

La famiglia Agnelli rafforza la presa su Ifi e il mercato ritorna a scommettere sul riassetto della catena di controllo a monte di Fiat. Confermando le indiscrezioni, ieri Ifi - la holding che controlla Ifil, controllante del Lingotto - ha comunicato che la Giovanni Agnelli e C. Sapa ha acquistato in blocco un pacchetto di 10 milioni di azioni privilegiate Ifi, pari al 6,13% del capitale sociale (e al 13,02% della categoria), al prezzo di 13 euro ciascuna. A cedere il pacchetto di titoli è stato il fondo Amber che, dopo l'operazione, resta nel capitale con una quota dell'1,2% circa. Con l'acquisto, l'accoppiata della famiglia Agnelli sale direttamente nel capitale di Ifi al 59,08%.

A Piazza Affari, misto l'andamento dei titoli della galassia Agnelli: il mercato ritorna a speculare su un possibile riassetto delle holding a monte del Lingotto, di cui si parla da tempo, che potrebbe contemplare la fusione tra Ifi e Ifil. Il gruppo spiega infatti di stare valutando «le varie ipotesi e opzioni disponibili» alla luce dell'operazione, aggiungendo comunque che nei cda di Ifi e Ifil, in programma venerdì per l'approvazione delle semestrali, «non è previsto vengano deliberate operazioni di finanza straordinaria». Anche se, spiegano da Torino, con un simile rafforzamento nel capitale, le ipotesi di un accorciamento della catena di controllo di Fiat «ora non si possono non valutare, ma l'operazione non sarà breve».

Fiat e non solo: ritorno in fabbrica con cassa integrazione

di Giuseppe Vespo



Un'operaia al lavoro in un'industria dolciaria. Foto Ansa

Buongiorno fabbrica. Al lavoro dopo la pausa estiva i cancelli di molte aziende saranno aperti a metà. L'autunno grigio dei lavoratori è all'insegna della cassa integrazione, alla Fiat e non solo. In attesa dei dati aggiornati dell'Inps sul ricorso ai provvedimenti di crisi da parte delle aziende, il timore che la ripresa possa essere segnata dalla rotazione sfrenata sembra essere condiviso da molti. In parte è già così.

«Cominciamo col dire che gli ultimi dati sulla cassa integrazione (giugno, ndr) non comprendono le richieste della Fiat e di altre grandi aziende», mette in chiaro Susanna Camusso, segretario nazionale Cgil. Lasciando intendere che il trend già preoccupante, con il record negativo del maggio scorso (undici milioni di richieste Cig), potrebbe celare allarmi più ampi. Quando non è crisi si chiama calo della produzione. Come al Lingotto: mille a lavoro e quattromila a casa per altre due settimane a Mirafiori, lo stabilimento simbolo. Mentre, tra ottobre e dicembre, resteranno a turno fermi i dipendenti di Pomigliano d'Arco, Termini Imerese, Melfi, San Mauro e Imola. Decisioni prese «dopo aver visto l'andamento del mercato a giugno», ha spiegato l'ad di Fiat Sergio Marchionne. Sulla contrazione del mercato interno fa perno il ragionamento

della Camusso: «Cassa integrazione e difficoltà del mercato, dovuta alla frenata dei consumi, non si risolvono certo con la politica di questo governo», sostiene l'esperto della Cgil. Di settembre incerto parla anche Roberto Benaglia, segretario generale della Fim-Cisl in Lombardia, cuore produttivo della Penisola. «L'estate è stata ingrigita da diverse vertenze aperte e molte aziende in difficoltà, la lista è lunga e nota: Riello, Sogefi, Mivar ed Erc, per citare quelle di maggior impatto sull'occupazione. E forse non è finita qui: con la ripresa delle attività, molte altre imprese potrebbero fare ricorso a provvedimenti di crisi. C'è un po' di apprensione per la tenuta del livello occupazionale». Scricchiola il comparto agroalimentare, colpito negli ultimi me-

si dalla crisi dei consumi. «Un'estate di stallo», la definisce Antonio Mattioli, segretario nazionale Flai-Cgil: «Sul fronte agricolo - racconta - soffrono i lavoratori delle più grosse aziende a livello nazionale: Amadori, Aia e soprattutto Arena, dove a seguito della riorganizzazione per almeno 250 dipendenti il futuro è incerto». Attenzione anche al lattiero-caseario. «Abbiamo chiesto un tavolo di filiera al governo che ancora non ha risposto», racconta il sindacalista, che fino all'inizio d'estate è rimasto impegnato nella ristrutturazione della Granarolo. Un'operazione spalmata su tutto il territorio nazionale e giocata sulla testa di 350 dipendenti. Ma la bomba vera è l'agroalimentare, sostiene Mattioli, dove «nel complesso traballano quasi 50mila posti». Qui

L'INTERVISTA GIUSEPPE BERTA «Non esiste una proposta politica che induca a sperare: Berlusconi ci risparmia il sangue, ma ci garantisce le lacrime e non fa più nemmeno promesse»

«In Italia manca il coraggio per uscire dalla crisi»

di Oreste Pivetta

Previsioni per l'autunno? Veder nero non è un azzardo. Giuseppe Berta ha studiato a lungo dinamiche economiche e dinamiche industriali ma ha riflettuto a lungo anche sul «condominio Italia», espressione che tornerà alla fine della nostra conversazione e che dice, di fronte ai rivolgimenti del resto del mondo, della nostra marginalità, della nostra condizione di parenti deboli e soprattutto poveri di idee, prigionieri di una politica altrettanto debole e altrettanto povera di idee: «La politica di Tremonti ad esempio manca di coraggio, manca di visione. Sembra tutta sulla difensiva. Mi è capitato di leggere il suo libro: potrei apprezzarne lo spirito critico, ma non ritrovo una sola parola che alluda ad un progetto». Come se nessuno sapesse che fare o pensasse solo ad evitare il peggio, rinunciando alla speranza. Giuseppe Berta insegna alla Bocconi e ha scritto libri importanti, tra i più recenti *La Fiat dopo la Fiat. Storia di una crisi* (Mondadori), *L'Italia delle fabbriche* (il Mulino), *Nord* (Mondadori).

Professore, mi sembra che una cosa sia certa: gli italiani si trovano sempre meno soldi in tasca, l'inflazione avanza e si rinuncia persino al pane e alla pasta. Che cosa ci dobbiamo attendere?

«L'inflazione è accesa, ha una sua dinamica autonoma. Quindi ci ritroviamo in autunno con l'inflazione in corso. Ma non è solo questione di inflazione, che peraltro non è altissima

se si fa il confronto con i numeri di ondate inflattive d'altri tempi. La verità è che ci sentiamo nudi, inermi, indifesi... Ed è una condizione nuova rispetto al passato. Negli anni settanta, lo shock petrolifero si saldò alla crescita della domanda interna. Perché? Perché la scala mobile, ad esempio, dava l'impressione di rappresentare una risposta. Non solo la scala mobile. Chi aveva quattro risparmi, li investiva in bot e in cct che gli rendevano qualche cosa di più del tasso d'inflazione. Oggi se vai in banca il funzionario ti consiglia: stai liquido. Ma non ci si salva così. La verità è che non esistono meccanismi di difesa del reddito. Parlo di me stesso. L'altro giorno un collega mi ha mostrato le tabelle salariali che riguardano l'Univerista nel 2008. Ebbene, risulta una rivalutazione dell'1,7 per cento sulla paga base. È evidente che i meccanismi di recupero reale sono saltati. Ed è grave soprattutto perché devo credere che il futuro immediato sarà grigio e che le prospettive più in là saranno anche peggiori. La malattia dell'Italia è questa: l'incapacità di darsi un futuro, l'impossibilità di regalarsi qualche elemento di speranza...».

L'inflazione è quella, ma la politica non è deflattiva, neanche dal punto

to di vista della psicologia. Anche Berlusconi pare abbia rinunciato all'ottimismo.

«Non esiste da qualche parte una proposta politica che ci induca a sperare. Berlusconi ci risparmia il sangue, ma garantisce lacrime. Eravamo abituati alle sue promesse, infondate ma intanto erano promesse. Qualcuno si poteva anche illudere...».

Mi viene in mente «Il riformista» che qualche tempo fa brindava alla ritrovata cultura della sobrietà, paragonando questi anni agli anni cinquantini. Errore storico clamoroso: gli anni cinquantini saranno stati sobri, ma erano pure anni di cre-

scita, di espansione, di orizzonti lontani ma percepibili...

«Non è solo questione di inflazione: la verità è che ci sentiamo nudi, inermi, indifesi. È una condizione nuova rispetto al passato»

scita, di espansione, di orizzonti lontani ma percepibili...

«Infatti. La sobrietà non spaventa, se mi spiegaro ad esempio che la mia sobrietà giova ad una redistribuzione delle ricchezze nel mondo intero... se mi spiegaro che il baricentro si sposta e per questo sarò costretto a rinunciare a qualcosa. Si legga il bel libro di Stefano Arrighi, *Adam Smith a Pechino*...».

Dove appunto si racconta che il centro dell'economia mondiale si

è spostato a Pechino, mentre gli Stati Uniti continuano il loro lento, ma inesorabile declino...

«Ecco. Di fronte alla necessità storica di redistribuire, accetto di dover rinunciare a qualche cosa: mangio un po' meno e potrei anche stare meglio di salute. Il problema è che in questo paese mi manca la speranza».

Ciò rappresentiamo una società un po' comatosa e comunque ferma, statica, depressa.

«Lasciamo perdere generazioni al tramonto come la mia... un giovane che voglia recuperare un'idea di futuro deve andare all'estero, a studiare in America o altrove...».

Forse, dando retta a Stefano Arrighi, meglio in Cina.

«Forse. La Cina delle Olimpiadi e la Cina degli attentati. Anche gli attentati in fondo avvicinano Pechino al resto del mondo: dimostrano che la Cina, nel bene e nel male, sta al centro, non più ai margini e che assomiglia agli altri paesi del mondo».

Scusi professor Berta, lei è un esperto d'auto. L'ha colpita la notizia del crollo di General Motors: quindici miliardi di dollari di perdite...

«Non mi sorprende. Ford è messa altrettanto male. Anni fa sostenevo che quel modello di impresa automobilistica era al declino, quel modello che Peter Drucker aveva esaltato in un libro del 1946, *Concept of the Corporation*, inventando proprio a proposito di General Motors quella definizione: industry of industries, industria delle industrie. Siamo a fine cor-

sa. General Motors sta dando fondo alle sue immense riserve...».

A proposito di modelli, allora, chi può fare da capofila?

«Se dovessi indicare un esempio a questo punto direi Wal Mart...».

Wal Mart? Brutto esempio. Dipendenti, sottopagati, ritmi di stampo tayloristico, straordinari obblighi, clandestini sfruttatissimi. Certo, ha invaso pure la Cina e l'India...

«Appunto. Wal Mart è la vera impresa globalizzata, che governa flussi enormi di produzione, di stoccaggio, di vendita delle merci. Capitalismo a basso costo e a bassissimo reddito per

«Oggi per recuperare un'idea di futuro dobbiamo aspettare che succeda qualcosa altrove»

chi ci lavora, ferocissimo, spietato, antisindacale all'ennesima potenza. Non sarà un caso l'attacco di Wal Mart a Barak Obama. Evidentemente lo temono. Evidentemente, dal nostro punto di vista, si potrebbe sperare in un rivolgimento che potrebbe dare segnali positivi... Sostiene una tesi giusta Paul Krugman nel suo ultimo libro, *La coscienza di un liberal*... sostiene che nella crescita la polarizzazione tra povertà e ricchezza non è

data dalla globalizzazione, ma è il frutto delle politiche della globalizzazione. Ecco, penso che la prossima presidenza americana potrebbe cambiare qualcosa fino a invertire la rotta della globalizzazione. Basterebbe un prelievo fiscale che colpisce i redditi più alti in percentuali meno irrisorie rispetto ad oggi, basterebbe sostenere le fasce più deboli, estendere la copertura sanitaria...».

Non è niente di diverso di quello che si chiederebbe al governo Berlusconi.

«Il guaio è che l'Italia non riesce a esprimere alcun progetto. Quindi possiamo solo sperare che succeda qualcosa altrove».

Consolidando con le manovre di Tremonti, che dimostra una grande paura invece di provare almeno a rimediare al declino...

«Di cui vedo segnali clamorosi, come la crisi di settori anticiclici per tradizione della nostra economia, come quelli agroalimentari, crisi che va a colpire proprio il sistema berlusconiano: se si pensa che quei prodotti costituiscono l'ossatura commerciale della sua televisione. E se la raccolta pubblicitaria va in sofferenza...».

Mentre succede tutto questo, la nostra politica discute di militari e fannulloni.

«Da una parte si propongono temi simbolici, dall'altra siamo arrivati all'afasia. Mi sembra di assistere a una riunione condominiale, dove ciascuno ha qualche pianerottolo da difendere, mentre fuori Cina, India, America, Russia si spartiscono la città».

La Cisl forza sui contratti: pronti all'intesa anche da soli

Cgil: l'idea di un accordo a tutti i costi non aiuta, l'unità sindacale è un valore irrinunciabile. Uil: nulla di nuovo da dire

MEDIOPANCA

Via ai lavori per il ritorno alla vecchia governance

Al via i lavori per il ritorno di Mediobanca al sistema di governance tradizionale. Al termine delle ferie estive, i principali attori della vicenda tornano a incontrarsi in Piazzetta Cuccia. Obiettivo, portare in tempi brevi la banca d'affari ad abbandonare il sistema di governance duale per il vecchio sistema basato su cda e collegio sindacale. Cesare Geronzi, presidente del consiglio di sorveglianza di Mediobanca e promotore del ritorno al tradizionale, dovrebbe incontrare il consigliere delegato Alberto Nagel. Intanto non sarebbe ancora stato convocato il comitato di governance, che comunque dovrebbe riunirsi in settimana o nella prima di settembre. Il comitato di governance, composto da Geronzi, Dieter Rampl, Marco Tronchetti Provera, Tarak Ben Ammar ed Eugenio Pinto, dovrà proporre al consiglio di gestione, sentito il management, le modifiche statutarie per il ritorno al sistema tradizionale. A sua volta il cdg dovrà presentare una proposta definitiva al consiglio di sorveglianza. È dovrà farlo in tempi brevi. Entro il 18 settembre, data in cui si riunisce il cdg di Mediobanca, dovrà essere pronta la proposta definitiva di nuova governance, di modo che l'assemblea degli azionisti del 28 ottobre, che dovrebbe riunirsi anche in sede straordinaria, approvi le modifiche statutarie per il cambio del modello di governo societario. La proposta definitiva per il cambio di governance dovrà in ogni caso essere pronta per la metà di settembre, ossia entro 40 giorni prima dell'assemblea degli azionisti.

/ Milano

Se non è uno strappo, molto ci somiglia. La Cisl è determinata a raggiungere un accordo sulla riforma del modello contrattuale entro la fine di settembre «ad ogni costo». Anche quello di firmare l'intesa con Confindustria da sola, cioè senza Cgil e Uil. L'obiettivo, dice il segretario generale Raffaele Bonanni, è quello di portare a casa entro l'anno un accordo con il governo per godere di detassazioni forti e strutturali sul salario di produttività. Obiettivo che il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha subordinato alla sottoscrizione dell'intesa.

«Chi può mettersi contro? Voglio proprio vederlo...» - dice Bonanni da Rimini, dove è ospite del meeting di Cl. Suscitando reazioni opposte: Confindustria, naturalmente, applaude, la Uil tace, la Cgil reagisce rimarcando il «valore irrinunciabile» dell'unità sindacale, mentre l'ex ministro Ce-

sare Damiano auspica un accordo «con tutti».

«Per quanto ci riguarda, l'unità del sindacato è un valore irrinunciabile e un bene per i lavoratori, perché così si possono ottenere risultati migliori. Noi della Cgil continueremo a ricercarla poiché in questa trattativa ci guida non solo la volontà unitaria, ma una piattaforma unitaria», avverte il segretario confederale Agostino Megale. Mentre la collega Susanna Camusso sottolinea che «l'idea dell'accordo a tutti i costi non aiuta, anzi, mette in difficoltà la trattativa e pone il sindacato in una posizione di debolezza nei confronti di Confindustria». La quale, invece, loda la determinazione con cui l'organizzazione guidata da Bonanni punta a chiudere un accordo che, dice il direttore generale, Maurizio Beretta, guarda alla «crescita e all'aumento dei salari attraverso l'innalzamento della produttività e della competitività». Anche se gli industriali preferirebbero un'intesa

con tutti.

Per verificare quali saranno gli esiti di questa accelerazione lo diranno i fatti. E presto. Il 2 settembre sindacati e Confindustria torneranno a sedersi al tavolo di confronto. C'è ancora da definire il capitolo del calcolo dell'inflazione nei rinnovi contrattuali, su cui le parti si erano lasciate con la promessa di una nuova proposta da parte di viale dell'Astronomia. Sciolto questo nodo, resta da affrontare il capitolo della definizione dei contenuti della contrattazione di primo e secondo livello. A cui si intreccia il tema della detassazione dei premi di produzione. Ma, ricorda Camusso, «continuare a invocare la norma sullo straordinario come misura unica non basta». «Se davvero il governo vuole aiutare la trattativa - dice Megale - dovrebbe restituire nel 2008 il fiscal drag dei lavoratori dipendenti. Poiché con l'inflazione al 4,1%, ad ogni lavoratore verrebbe a mancare 362 euro in busta paga».

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA PRIMAVERA

P. IVA: 03800080016

Albo Nazionale Cooperative n. A112421

Avviso di convocazione assemblea straordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 11 settembre 2008 alle ore 19,00, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 12 settembre 2008 alle ore 19,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea straordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Deliberazione in ordine alla fusione per incorporazione nella società cooperativa edilizia 13 Febbraio della società cooperativa edilizia Primavera ex art. 2502 Codice Civile;

2) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 20/8/2008

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Annibale Mazzoni

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA 13 FEBBRAIO

P. IVA: 04061580017

Albo Nazionale Cooperative n. A112020

Avviso di convocazione assemblea straordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 11 settembre 2008 alle ore 18,30 ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 12 settembre 2008 alle ore 18,30 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea straordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Deliberazione in ordine alla fusione per incorporazione nella società cooperativa edilizia 13 Febbraio della società cooperativa edilizia Primavera ex art. 2502 Codice Civile;

2) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 20/8/2008

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Annibale Mazzoni

BELLO TUTTA L'ESTATE SU TUTTA L'ITALIA

LucianoConsolini&ArmaSchinaAssociati



SUITE

Indossatore pieghevole
dotato di un comodo sedile anatomico.
Ha due staffe per pantaloni, spalla
per giacche e vaschetta "svuotatasche".
Misura chiuso cm 103x49x10
Versioni: naturale, noce, tintoretto.

SOLO 10 CM
DI PROFONDITÀ

CON I PRODOTTI FOPPAPEDRETTI®

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800303541 o nei NEGOZI ALBERO DELLE IDEE di:
BARI - Centro Comm. Auchan - Via Noicattaro 2 - Tel. 080 6977183 BENEVENTO - Via delle Puglie 30/32 - Tel.Fax 0824 25659 BERGAMO - Piazza della Repubblica 3 (San Marco) -
Tel. 035 218118 ORIO AL SERIO (BG) - Orio Center - Tel. 035 4596116/035 4596118 BOLOGNA - Via Nazario Sauro 15 Tel. 051 273696 BRESCIA - Corso Cavour 34 - Tel. 030 40330 MILANO -
Via S.Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 02 86450643 Via Mambretti 9 Tel. 02 3574497 / 02 3574458 ROMA - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 06 68802748 VARESE - Via Saffi 73 - Tel. 0332 229467

OPERAZIONE FRANCHISING

Apri nella tua città un negozio in franchising l'albero delle idee di FOPPAPEDRETTI
Per informazioni: T.M.T. ITALIA tel.0434.29930 - e-mail: alberodelleidee@tmtitalia.it - www.foppapedretti.it/franchising



Cambi in euro

1,4767	dollari	-0,004
162,3200	yen	+0,230
0,7996	sterline	+0,000
1,6214	fra. sviz.	-0,001
7,4595	cor. danese	-0,000
24,4020	cor. ceca	+0,029
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9930	cor. norvegese	-0,001
9,3510	cor. svedese	-0,027
1,7021	dol. australiano	+0,000
1,5424	dol. canadese	+0,008
2,0837	dol. neozelandese	+0,006
233,9800	fior. ungherese	+0,300
3,3045	zloty pol.	+0,008

Bot

Bot a 3 mesi	99,41	3,99
Bot a 6 mesi	97,99	3,89
Bot a 12 mesi	96,31	3,75
Bot a 12 mesi	95,97	3,79

Borsa

Bancari in negativo

Piazza Affari chiude in flessione la prima seduta settimanale, influenzata al ribasso dall'andamento negativo di Wall Street. La Borsa di Milano si mantiene comunque su una perdita minore rispetto alle altre piazze europee: il Mibtel chiude infatti a -0,63% a 21.545 punti, l'S&P/Mib perde lo 0,68% a 27.900, mentre l'All Stars conserva il segno positivo e archivia la seduta a +0,17%. Molto basso il volume degli scambi, inferiori a 1,6 milioni

di controvalore. I dati relativi al mercato immobiliare statunitense, non hanno migliorato la performance di Wall Street, ancora influenzata in negativo dai timori sulla crisi del credito. Giù il comparto bancario, tra cui spicca in controtendenza solo Banco Popolare; in calo anche gli energetici. Male gli assicurativi e i titoli del lusso, legati all'economia Usa; scende anche Fiat. Tra gli editoriali, contrastati, brilla Seat PG, in forte recupero dopo aver chiuso in negativo del 10% la scorsa settimana.

Finmeccanica

Sì all'acquisto di Drs

Via libera dell'Antitrust a Finmeccanica per l'acquisizione della statunitense Drs. Finmeccanica, spiega l'Antitrust, acquisterà l'intero pacchetto azionario di Drs Technologies mediante fusione per incorporazione della newco (di diritto statunitense) in Drs. L'operazione dice l'Autorità «risponde agli obiettivi espansionistici del gruppo acquirente sullo scenario internazionale e in particolare

nel mercato statunitense, dove Finmeccanica aspira a divenire fornitore privilegiato di prime contractors nei più rilevanti programmi di difesa e sicurezza americana». Il peso della società oggetto di acquisizione, «risulta ampiamente inferiore all'1% tanto a livello nazionale (inferiore all'1%), quanto a livello europeo (inferiore all'1%)», e l'incidenza di Drs «diviene poco più rilevante nel caso di estensione mondiale (1-5%)». Al contrario, «il gruppo acquirente è un operatore di primaria importanza a livello nazionale,

Precision Drilling Trust

Incorpora Grey Wolf

Il caro barile sta cambiando anche la geografia dei principali operatori del settore petrolifero. L'ultima notizia arriva dal Canada dove il gruppo Precision Drilling Trust ha fatto sapere che acquisirà il gruppo statunitense Grey Wolf. Il costo dell'operazione, dalla quale nascerà uno dei più grossi e importanti colossi petroliferi nord americani, si aggira intorno ai due miliardi di dollari. L'acquisizione, che è stata, annunciata da entrambe le società, riveste un particolare

ruolo strategico per la società canadese che sta avviando una campagna di espansione nel mercato statunitense. Precision Drilling Trust pagherà 5 dollari in cash e 0,1883 azioni del nuovo gruppo per ciascuna azione Grey Wolf. Gli azionisti della azienda comprata considereranno una volta che l'intera operazione sarà stata condotta a termine circa il 25% del capitale sociale del nuovo gruppo. Gli accordi prevedono anche che tre manager del gruppo statunitense entreranno a far parte del board di Precision.

In sintesi

CHL ha siglato un accordo con la società francese Nexway, leader nella distribuzione di software e giochi online. In base all'accordo i clienti di Chl, tramite un link apposito sul sito www.chl.it, potranno accedere all'ampia gamma di prodotti e servizi offerti da Nexway e effettuare il download sul proprio computer.

Il gruppo System di Fiorano Modenese ha fornito l'impianto Laminam alla The Size Sintered Ceramics, una nuova fabbrica che ha sede a Castellon in Spagna dove si trova il più importante distretto ceramico. Laminam è la tecnologia in grado di realizzare la lastra ceramica più grande e sottile in produzione e la nuova fabbrica entrerà in funzione nel 2009 con una produzione annua indicativa di un milione di metri.

La Daimler non ha intenzione di aprire un secondo impianto di produzione del marchio Smart: nei giorni scorsi si era ventilata la possibilità di un ampliamento della produzione per sostenere l'accresciuta domanda, della minicar, soprattutto quella che viene dagli Usa.

Bpm continua a ridurre la partecipazione nel capitale di Atlantia. Con un'operazione del 20 agosto, si legge nelle comunicazioni Nosco relative agli aggiornamenti delle partecipazioni rilevanti, la quota è passata da 4,911% al 3,711% (di cui l'1,399% senza diritti di voto).

Terna ha ottenuto disco verde dall'Antitrust all'acquisto del segmento di rete elettrica nazionale di trasmissione facente capo ad Enipower Trasmissione consistente negli elettrodotti di Brindisi e Ravenna. A comunicarlo è l'Authority nel bollettino settimanale spiegando che le operazioni in esame non determinano «la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante sui mercati Terna, che già deteneva il 98% circa della rete nazionale, né acquisisce un ulteriore 0,1% circa.

Il gruppo Elica ha chiuso il primo semestre dell'anno con ricavi consolidati pari a 206,5 milioni di euro, in diminuzione del 4,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il risultato netto di periodo è stato pari a 5,5 milioni di euro, in aumento dell'8,3%, rispetto ai 5,1 milioni del primo semestre 2007.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(milioni)	anno	anno	div.	(milioni)
A										
AGA	4002	2,07	2,07	1,27	-33,19	7296	2,04	3,12	0,0970	6475,72
Acas	21690	11,20	11,26	1,83	-21,11	142	10,54	14,43	0,6200	2385,63
Accorpi-Ags	10165	5,25	5,27	2,53	-20,56	28	4,73	6,98	0,3000	288,64
Acotel	134203	89,31	89,06	-0,42	-16,67	1	53,11	88,78	0,4000	289,02
Agn. Potab.	4109	2,12	2,14	0,75	-38,15	22	1,94	3,43	0,1000	76,40
Acim	2651	1,37	1,40	1,67	-25,31	1	1,22	1,85	0,0550	64,17
Acropolis	13523	6,98	7,00	-	4,11	7	5,99	7,84	0,1500	472,68
Andes	1789	0,92	0,91	-0,20	-72,92	376	0,77	3,41	0,2500	94,03
Anife	2820	1,35	1,36	-0,07	-48,59	41	1,35	2,63	0,0200	145,26
Aem To	3298	1,70	1,69	-0,59	-33,83	257	1,61	2,59	0,0850	1252,35
Aerop. Firenze	34098	17,61	17,61	-0,28	-2,32	0	15,03	18,09	0,1800	159,10
Aicom	1615	0,83	0,83	-2,47	-60,80	320	0,59	2,13	-	90,92
Alerion	1328	0,69	0,69	-1,52	-2,56	164	0,55	0,76	0,0050	274,36
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,88
Alleanza	12309	6,36	6,34	-0,86	-27,79	542	5,92	8,80	0,5000	5391,92
Amplifon	4029	2,08	2,04	-5,33	-40,37	496	1,49	3,57	0,0400	412,91
Anima	2349	1,21	1,20	-1,64	-43,84	33	1,04	2,16	0,1400	127,37
Ansaldo Sts	20211	10,44	10,45	-0,21	-20,69	49	7,17	10,44	0,2000	1043,80
Arna	102	0,05	0,05	-1,13	-59,30	204	0,04	0,15	0,0413	42,33
Ascopave	2968	1,38	1,38	0,99	-20,57	0	5,22	7,00	0,1260	73,40
Astaldi	9960	5,14	5,13	-0,75	-0,21	46	4,02	6,11	0,1000	506,30
Atlantia	34892	18,07	17,94	-1,75	-29,54	931	16,91	25,65	0,3700	1033,97
Auto To-MI	21942	11,33	11,24	-1,70	-24,37	108	10,48	14,99	0,4000	997,22
Autogrill	16547	8,55	8,54	0,60	-25,57	735	7,04	11,57	0,3000	2174,10
Azimut H.	10384	5,36	5,36	-2,01	-39,67	305	4,85	8,89	0,1500	765,89

B										
B. Bilbao Vtz.	21299	11,00	11,00	-	-34,64	0	10,75	16,83	-	-
B. Carige	4415	2,28	2,28	-1,21	-30,76	442	2,02	3,29	0,0800	3681,54
B. Carige risp	4453	2,30	2,30	-1,84	-28,62	4	2,25	3,25	0,1000	403,11
B. Desio	10628	5,44	5,50	-1,26	-23,53	6	5,03	7,11	0,1050	638,13
B. Desio rnc	10766	5,56	5,56	-	-20,57	0	5,22	7,00	0,1260	73,40
B. Fimat	1489	0,77	0,77	-0,01	-12,04	22	0,65	0,87	0,0200	279,02
B. Generali	8498	4,39	4,41	0,23	-35,26	30	4,19	6,78	0,1800	488,55
B. Ifs	15999	8,26	8,30	1,00	-7,73	1	7,59	10,52	0,3000	283,42
B. Immobiliare	8092	4,18	4,18	-0,29	-41,24	3	4,12	7,11	0,4000	650,97
B. Italoese	10901	5,63	5,64	6,48	-40,65	2403	4,73	9,49	0,7800	948,12
B. Popolare	24724	12,77	12,82	2,48	-15,36	2504	10,43	15,09	0,6000	8178,31
B. Profilo	2153	1,11	1,08	-2,16	-41,99	9	0,97	1,92	0,8000	141,63
B. Santander	22101	11,41	11,36	-1,70	-21,74	15	10,83	14,59	0,1229	-
B. Sard. rnc	27727	14,32	14,01	-0,62	-13,75	1	12,05	16,60	0,5600	94,51
B.P. Etruria e L.	12855	6,64	6,64	-1,32	-27,51	24	5,98	9,16	0,3000	499,39
B.P. Intra	28010	14,47	14,48	-0,01	-28,37	55	9,54	14,90	0,1000	814,31
B.P. Milano	12745	6,58	6,57	-0,90	-28,27	1116	5,73	9,18	0,4000	2731,76
B.P. Spoleto	11530	5,96	5,96	-2,14	-35,73	1	5,76	9,27	0,3000	130,29
Basilicorp	3278	1,69	1,69	-0,41	-18,80	78	1,33	2,29	0,0650	103,26
Bastogi	121	0,06	0,06	-3,10	129,25	857	0,02	0,13	-	42,38
BB Biotech	110561	57,10	56,88	0,30	11,00	1	45,94	57,46	0,5439	-
Bco Popolare w10	567	0,29	0,29	0,59	-55,65	365	0,24	0,66	-	-
Beghelli	1380	0,71	0,71	0,14	-38,06	106	0,53	1,18	0,2000	142,58
Benetton	13809	7,13	7,10	-0,29	-40,41	147	6,40	11,97	0,4000	1302,87
Bonifazi	1388	0,72	0,71	-0,04	-4,07	377	0,59	0,78	0,0320	1373,58
Blaetti	1167	0,60	0,59	1,40	-63,45	0	5,54	1,65	-	45,20
Blesse	15610	8,06	8,01	-1,01	-37,85	38	7,37	14,78	0,4400	220,84
Boero	48407	25,00	25,00	-	-2,34	0	21,20	29,50	0,4000	1008,51
Bolzano	5143	2,66	2,69	0,60	-31,17	12	2,35	3,86	0,1200	69,04
Bon. Ferraresi	67576	34,90	34,97	0,17	-1,75	0	28,02	39,44	0,1800	196,31
Brembo	14448	7,46	7,47	0,43	-31,88	47	6,24	10,97	0,2800	498,35
Brioschi	588	0,30	0,30	-0,89	-37,50	97	0,28	0,49	0,0038	239,06
Bulgari	13029	6,73	6,72	-0,49	-29,32	640	5,75	9,27	0,3000	2020,68
Buonogiorno Spa	1817	0,94	0,94	2,62	-53,95	885	0,84	2,19	-	99,81
Buzzi Unicem	25718	13,28	13,18	-2,01	-21,97	374	12,76	19,21	0,4200	2196,17
Buzzi Unicem rnc	17947	9,27	9,18	-1,58	-25,89	56	9,05	12,96	0,4440	377,35

C										
C. Artigiano	4891	2,53	2,55	-1,05	-14,25	9	2,17	3,05	0,2130	719,38
C. Bergamini	54061	27,92	27,75	1,65	-3,99	2	20,83	30,72	0,9000	1723,41
C. Valtellinese	12297	6,35	6,35	0,59	-29,88	43	5,99	9,09	0,3400	1154,74
Cad It	13424	6,93	6,90	-0,33	-31,47	1	6,16	10,12	0,7000	62,26
Cairo Comm.	4857	2,56	2,56	1,91	-40,19	17	2,20	4,32	0,3000	200,56
Callagrome	9904	4,84	4,84	-0,21	-21,11	0	4,25	6,13	0,0800	589,90
Callagrome Ed.	6990	3,61	3,63	0,75	-18,91	1	3,49	4,45	0,2000	451,25
Cam-Fin.	1428	0,74	0,73	-1,87	-49,91	196	0,67	1,53	0,1400	271,32
Campani	11132	5,75	5,72	-0,37	-12,87	147	5,00	6,80	0,1100	1689,51
Carano	1356	0,70	0,70	-1,55	-22,17	5	0,59	0,90	-	35,59
Carve Live	8262	4,27	4,23	-1,26	-37,84	65	3,55	6,87	0,1650	179,21
Callitica Ass.	61573	31,80	31,68	-0,47	-8,36	26	26,48	35,14	1,5500	1638,09
Cdc	3787	1,96	2,02	1,20	-44,95	0	1,81	3,89	0,5600	23,99
Chi Therapeutics	315	0,16	0,17	4,96	-88,10	12315	0,16	1,37	-	-
Combro	9554	4,93	4,88	-0,79	-21,62	2	4,77	6,52	0,2600	83,88
Comunit Hold	7466	3,86	3,83	-2,05	-36,05	97	3,46	6,37	0,1200	613,57
Cont. Latio Te	4647	2,40	2,40	-0,29	-37,79	0	2,21	3,88	0,0500	24,00
Chl	597	0,31	0,30	3,86	-43,28	2720	0,28	0,54	-	43,06
Ciccolotta	2853	1,37	1,37	1,11	-53,48	1	1,01	3,02	0,0516	247,29
Cir	3249	1,68	1,67	-0,65	-33,94	308	1,53	2,54	0,0500	1327,59
Class	1784	0,92	0,92	1,41	-34,89	11	0,80	1,43	0,0100	94,51
Coltra	7321	3,78	3,78	0,29	-40,71	2	3,29	6,38	-	79,52
Confide	1359	0,70	0,70	-0,24	-35,36	29	0,63	1,09	0,0150	504,89
Cr Vallot w10	2407	1,24	1,25	-	-27,14	7	1,05	1,71	-	-
Cridem	12080	6,24	6,24	-1,16	-34,19	101	5,35	9,48	0,3600	1762,73
Crespi	142									

Austerità

Londra 2012 non prenderà esempio dalla Cina. Alla sfarzosità dello spettacolo offerto a Pechino, la capitale inglese contrapporrà delle olimpiadi all'insegna dell'austerità. Un budget dimezzato (11 miliardi di euro) «Ma noi non abbiamo l'ambizione di voler guidare il mondo», scrive l'autorevole Times



15.00 Eurosport 2 Ciclismo



18.15 Eurosport Us open

IN TV

- 10.00 Eurosport 2 Motori, Superbike Btcc
- 11.15 Eurosport Beach Soccer
- 11.15 Eurosport 2 Motori, Porsche Cup
- 12.15 Eurosport Calcio, Eurogoals
- 14.30 Sky Sport 1 Gladiatori Goal
- 15.00 Eurosport 2 Ciclismo, Tour Benelux
- 15.00 Eurosport Snooker, Belfast 2008
- 16.30 Rai Tre Speciale Pechino 2008
- 18.00 Sportitalia Calcio argentino
- 18.15 Eurosport Tennis, Us Open
- 20.30 Rai Uno Uefa Champions League
- 22.15 Eurosport Tennis, Us Open
- 23.00 Sky Sport 1 Speciale Calciomercato
- 23.00 Sky Sport 3 Summer X Games

«Ma i diritti umani sono ancora a zero»

Per la direttrice di Human Rights in China, il paese ha usato i Giochi solo per obiettivi politici

di Gabriel Bertinotto

«IL GOVERNO CINESE ha utilizzato in modo sfacciato e con successo i Giochi per raggiungere i suoi obiettivi politici. Ma una facciata così attentamente allestita non basta a nascondere uno stato di polizia che calpesta i diritti umani». Un giudizio tagliato

con l'accetta quello di Sharon Kang Hom, direttrice di Human Rights in China, associazione per la tutela dei diritti umani con sede a Hong Kong. Ma si è indotta a condividerne la categorica drasticità, quando si apprende che le autorità della Repubblica popolare si sono rimangiate persino la promessa di consentire manifestazioni di civile, pacifica e vigilante protesta nei tre parchi che avevano loro stesse destinato a quell'uso prima delle Olimpiadi. Pareva che stessero facendo chissà quale concessione, quando annunciarono la disponibilità a permettere dimostrazioni all'aperto. Poi però delle 77 richieste ricevute nei giorni delle Olimpiadi, neanche una è stata accolta. Secondo le autorità, 74 erano state presentate e poi ritirate, due «sospese», una «vietata». A parte il fatto che non si capisce perché mai 74 gruppi o singoli individui annuncino l'intenzione di manifestare e poi rinuncino subito dopo, a meno che viene da sospettare abbiano ricevuto qualche pressione, è impressionante lo scarto assoluto tra le parole e i fatti. A denunciare questa stridente discrepanza di comportamenti da parte dei dirigenti cinesi è Amnesty International in una prima riflessione a Olimpiadi concluse. Amnesty denuncia una serie di violazioni dei diritti umani avvenute nel periodo delle gare. Attivisti che avevano chiesto per l'appunto di esporre le ragioni della loro protesta nei parchi sono stati condannati, qualcuno alla «rieducazione attraverso il lavoro». Altri, fra cui alcuni giornalisti, sono stati arbitrariamente arrestati. Internet rimane sottoposta a censura, anche se Amnesty rileva qualche passo avanti da parte delle autorità, che hanno consentito l'accesso a siti prima oscurati, come quello della stessa Amnesty. L'organizzazione è critica verso il Comitato olimpico internazionale (Cio), al quale si rivolge rilevando come sia «davvero giunto il momento che metta in pratica i propri valori-chiave della dignità umana e dei principi etici universali e fondamentali, facendo dei

diritti umani un nuovo pilastro dei giochi olimpici». Un monito per il futuro insomma. A stadi ormai chiusi, e con le delegazioni straniere intente a fare le valigie, il governo cinese si è liberato di una piccola spina nel fianco. Quella conficcata da dieci militanti democratici stranieri (otto americani, un tedesco di origine

tibetana, una britannica), che avevano tentato di inscenare mini-manifestazioni per la libertà del Tibet. Sono stati espulsi alla chetichella tutti assieme fra domenica e lunedì. Accompagnati senza clamori all'aeroporto e imbarcati su voli diretti verso gli Stati Uniti e l'Europa. A cose fatte il ministero degli Esteri si è persino

tolto il gusto di impartire una lezione ai governi dei Paesi interessati: «Speriamo che insegnino ai loro connazionali diretti all'estero, come rispettare la legge cinese quando si recano in Cina, al fine di evitare che si ripetano episodi simili nell'avvenire». I dieci fanno parte dell'organizzazione internazionale «Students

for a free Tibet» ed erano stati bloccati dalla polizia in due diverse occasioni, mentre cercavano di innalzare il vessillo tibetano nel centro di Pechino. Tentativi abortiti nel giro di pochi secondi per l'immediato intervento degli agenti, a dimostrazione di quanto capillare fosse la distribuzione delle forze di sicurezza nella capi-

tale durante i Giochi. Uno dei dieci, il tedesco Florian Norbu Gyanatshang, ha raccontato di essere stato trattenuto quattro giorni in cella e sottoposto a continui interrogatori notturni, ma «questo è niente -ha commentato- se confrontato a quanto hanno dovuto sopportare i tibetani dopo azioni come la nostra».

Solo negli ultimi mesi a Lhasa e in altre parti della regione himalayana le vittime della violenza poliziesca sono state centinaia, mentre i colloqui fra il governo e i dirigenti autonomisti tibetani non hanno dato finora alcun esito. E tuttavia Kelsang Gyaltzen, che rappresenta il Dalai Lama agli incontri, ha annunciato che la sua delegazione presenterà in ottobre un «piano per l'autonomia». Non trovano conferma invece le voci secondo cui il leader spirituale tibetano potrebbe addirittura essere ammesso a visitare la Cina in novembre, in occasione della giornata dedicata alla memoria delle vittime del terremoto di maggio in Sichuan. Sarebbe un evento di portata storica, visto che il Dalai Lama è in esilio da ormai quasi 50 anni.

Nell'altra regione scossa da tensioni nazionaliste, lo Xinjiang, i dissidenti dell'etnia uigura temono una nuova ondata repressiva. Dall'estero il Congresso mondiale degli uiguri denuncia l'arresto di 500 persone mentre erano in corso le Olimpiadi. I familiari sono tenuti all'oscuro di tutto e non sanno nemmeno dove siano incarcerati i loro cari. Diversi attentati sono stati compiuti nello Xinjiang durante le ultime settimane, ma i dissidenti all'estero temono che le forze di sicurezza non cerchino solo gli autori delle violenze, ma colgano l'occasione per colpire l'opposizione turcofona e musulmana nel suo insieme.

«Le autorità si sono rimangiate anche la promessa di far manifestare nei parchi di Pechino»



I lavori di smontaggio delle scritte olimpiche Foto di Greg Baker/Ap



Tokyo, protesta pro Tibet Foto di Shizuo Kambayashi/Ap

«Hanno allestito una magnifica facciata. Ma non basta questo a nascondere la realtà di uno stato di polizia»

ANTIPODI

Quei giochi olimpici senza età

Si afflosciano. Lentamente. I cinque bambolotti, le mascotte dei Giochi di Pechino, si accartocciano con volute malinconiche. Bei Bei, Jing Jing, Huan Huan, Ying Ying e Ni Ni (insieme compongono la frase «Pechino vi dà il benvenuto») svaniscono. E calano la tela su quel grande spettacolo hollywoodiano-provinciale che sono le olimpiadi. Tutto si sgonfia, procede verso un comodo oblio. Si sgonfiano i paroloni solenni della vigilia. La vuota altisonanza del Cio (Comitato olimpico internazionale). Lo sport che affratella, i valori più alti. C'era il Tibet, sullo sfondo, a smentire tanta burbanzosa retorica. È un gioco da ragazzi proclamare i sentimenti più nobili. La realtà è una cartina di tornasole impietosa. Si sgonfia la querelle sull'età di certe atlete cinesi. Un Cio - sempre lui - che atteggia la faccia alla ferocia intima alla Federazione internazionale di ginnastica di indagare sui dati anagrafici delle ginnaste di casa.

Che, a vederle in foto, sembrano pupette ben al di sotto dei limiti stabiliti per gareggiare (16 anni, alcune ne dimostrano al massimo dieci). Al di sopra o al di sotto, la Cina si è assicurata gli ori, e questo le interessava. Tra una settimana, le olimpiadi chi se le ricorderà più? Si sgonfia la bolla del doping. Quasi che gli atleti siano diventati tutti zuccherosi chierichetti. Bombe? No, grazie. Io conto solo sulle mie forze. La verità è che oggi lo sport che va per la maggiore, e in cui eccellono tutti gli atleti di tutti i paesi, è farsi beffe dei controlli. In Cina, simulando incrollabile severità, ne hanno effettuati più di quattromila; appena sei atleti si sono fatti prendere in castagna. Il che è incredibile, nel senso letterale di non credibile. Si sgonfiano i pupazzetti-simbolo. Le loro sagome deformate raffigurano a perfezione il mito immacolato di Olimpia che impietosamente si sgonfia.

Giuliano Capecelatro

PROSPETTIVE Secondo gli analisti, la temuta «bolla» post-olimpica non scoppierà. «Ma bisogna creare benessere» L'economia è da podio, ma l'insidia è l'inflazione

LA «BOLLA» post olimpica, non scoppierà. L'economia cinese ha fondamenta solide. È un coro, quello degli economisti cinesi in difesa di una crescita che continuerà e che non avrà contraccolpi dopo il boom dei Giochi. Eppure il recente passato insegna che il «rebound» sull'economia dopo l'allungo pre-olimpico c'è: è quello che è stato chiamato Valley Effect o V-low Effect. Li Yining è uno degli economisti cinesi più stimati. Professore universitario, studioso di macro-economia, non ha esitazioni. Ricorda che «la crescita 2007 è stata dell'11,9% e nei primi 6 mesi del 2008 ha rallentato al 10,1%. Le Olimpiadi hanno por-

tato ulteriori risorse. Ora bisognerà creare benessere». «La Cina continua Li - ha mantenuto una crescita economica rapida e stabile nell'ultimo decennio. Un risultato che è stato attribuito a molti fattori. Primo fra tutti il piano di investimenti messo in atto. Pubblici che hanno attivato quelli privati». I settori destinati a trainare, e che hanno sfruttato il volano dei Giochi, sono «quelli delle costruzioni, del turismo», ma anche «dei servizi all'industria e dell'automobile, che continueranno a crescere anche nel prossimo futuro». L'influenza delle Olimpiadi oltretutto - sempre secondo Li - «ha modernizzato il

Paese» e ha aperto alcuni settori strategici, come quello bancario, introducendo oltre che tecnologie e know-how specifici, anche servizi all'utente finale, sia ai privati che alle aziende. Sostanzialmente dello stesso parere anche Fan Gang, direttore del National Economic Research Institute della China Reform Foundation e membro del comitato di controllo della Bank of China, che però aggiunge che «certamente qualche micro-controllo» si dovrà fare dopo Giochi, proprio per evitare un ritorno negativo. Cosa, nel concreto, nessun economista cinese lo dice. Sono gli analisti stranieri che mettono la pulce nell'orecchio: l'inflazione, prima di tutto. E la tenuta delle piccole e medie aziende che, in un mercato che dalle Olimpiadi ha sicuramente ricevuto una spinta all'apertura, faranno sicuramente più fatica a reggere il clima competitivo della maggiore concorrenza.

«Una crescita rapida nell'ultimo decennio sostenuta da un mix di investimenti pubblici e privati»

F1 Ma il finlandese sbaglia molto anche nelle partenze

La Ferrari assolve Kimi «È colpa del motore»

La Ferrari difende a spada tratta Kimi Raikkonen. Nonostante l'ennesima prova opaca del finlandese sul nuovo circuito di Valencia. «È facile in certi momenti mettere insieme alcuni fatti negativi e attaccarlo - la tesi di Stefano Domenicali, grande capo della squadra corse. Ma molti dimenticano che siamo parlando del campione del mondo in carica. Se Raikkonen non è arrivato al traguardo a Valencia è colpa della

squadra, di un motore che ha rotto. Sono convinto che saprà reagire senza esitazioni». Peccato che lo stesso Domenicali e la Ferrari tutta - dimentichino però tutta la serie infinita di errori commessi da Iceman. Anzitutto la partenza. Forse è il caso di fargli fare un corso per capire come si fa. In una F1 dove ogni posizione persa è come un colpo di mortaio su una capanna di legno. Visto che poi passare, sulla maggior parte



Kimi Raikkonen abbandona la sua Ferrari dopo la rottura. Foto di Robert Ghement/Ansa-Epa

dei circuiti, diventa impossibile. E proprio l'ennesima gara opaca di Raikkonen rafforza la tesi. Per non parlare del disastroso secondo pit stop, dovuto certamente alla foga, al tentativo di non farsi ancora precedere dalla McLaren di Kovalainen. È comunque apprezzabile il mea culpa della Ferrari in merito alla rottura del motore. La causa pare sia sempre da attribuire a una biella, esattamente come avvenne in Ungheria sulla F2008 di Massa. Solo che il brasiliano era in testa, mentre in Spagna Raikkonen navigava tra le retrovie. Ora ci saranno le solite riunioni con il fornitore del particolare meccanico. E soprattutto i test che iniziano a Monza, decisivi per il prossimo Gran premio del 7 settembre in Belgio e anche per lo stesso Gran premio d'Italia della domenica successiva. Il risultato è che ora il finlan-

dese è terzo a 13 punti da Lewis Hamilton e a 7 dal compagno di squadra. «Il brutto di queste rotture - ha concluso Domenicali - è che, come accadde a Massa, non c'è stata alcuna avvisaglia dalla telemetria ai box. Insomma tanto lavoro anche in fabbrica». E plaude ancora alla grande forma mostrata dal brasiliano: «La gara di Felipe è stata straordinaria, stratosferica, una fotocopia di quella sfortunata di Budapest. Stavolta ha in più portato a casa quello che doveva. Aspettatevi, dunque, una Ferrari cattiva e aggressiva. Che lotterà fino all'ultimo metro, che farà di tutto per mantenere la supremazia tra i costruttori e riprendersi anche quella tra i piloti. Non dimenticate che lo scorso anno, proprio Kimi, recuperò 17 punti nelle ultime due gare, beffando Hamilton».

Lodovico Basalù



Lo spirito olimpico del baio francese

Il gesto di ribellione dei cavalli che si rifiutano di saltare nel fango. Gli squadroni Usa. Bolt batte anche Rogge

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

GESTI Si chiedevano gesti rumorosi, simbolici. Si sono avuti record, campioni, le medaglie d'oro della Cina, preparate, volute: le televisioni mandano in continuazione le immagini dei vincitori. La loro mentalità rifiuta il secondo posto: erano allevati a vince-

re, non hanno fallito e questo - sportivamente - è un merito. Il voto più alto va agli unici atleti protagonisti dell'unica, vera, netta ribellione all'ottusità dell'uomo. Sono lo spagnolo Chico, il nobile Lord Killinghurst, la dolce Karla, il suggestivo transalpino Haston d'Elpegère. E Poggio II, che sembra un'etichetta d'un vino toscano. E il mitico Quick, "rapido", che invece se ne stava impalato davanti a quell'ammasso di falsi mattoni. Attesa esasperante, protesta dura, irremovibile sotto lo sguardo disperato e asburgico di Harald Ambros. Sono i cavalli del concorso individuale maschile: nella prova a ostacoli si sono rifiutati di accompagnare i cavalieri. Karla addirittura ha rovesciato il suo carico - il ceko Jaroslav Hatla, che aveva discrete chance di medaglia - addosso all'ostacolo, in un fracassare comico e precoloso. Il baio francese ha travolto tutto, era ovvio che lo facesse di proposito, indispettito da una decisione demenziale: far svolgere il concorso in un campo di gara impossibile, battuto dal diluvio e infangato come una palude. Tutte le competizioni open furono sospese, tennis, baseball, beach volley, tiro con l'arco. I cavalli, invece, non avevano argomenti per sindacare e faticavano il quadruplo per saltare: andavano incontro a figure penose. Per di più avevano da poco saputo che quattro loro consimili erano stati drogati a tradimento da quei tizi norvegesi che sussurrano cose carine all'orecchio, fingendosi amici. Che ribellione, che spettacolo: **voto 10**. Solo alle Olimpiadi

puoi trovare la stessa medaglia di bronzo al collo di due tipi così diversi: il lettone Viktors Scerbatihs, un tipo di un metro e 80 per 152 chili, doppio mento, giro vita 56, un'onta da portarsi appresso tutti i giorni, che è terzo nel sollevamento pesi. E la delicatissima Xui Wang, tuffatrice cinese di 15 anni, "alta" 1 metro e 37 centimetri,

per 28 chili di peso. Anche lei è terza, scende in acqua come una piuma: **voto 9**. Ci sono attimi sublimi, il talento che si manifesta sfacciato, convincente, riconoscibile. Appaga il solo vederli muovere, portare il gesto, avviare il motore eccezionale che madre natura ha dato loro. Sono state le olimpiadi di Bolt e Phelps, il giamaicano esu-

berante che balla la sua musica reggae e l'americano problematico che si nasconde dietro l'I-Pod. Hanno fatto cose mai viste, che nessuno ripeterà. Due vite opposte, tropici e nebbie, rum e rituali. L'uno ha le gambe lunghissime, e il busto corto, deve correre e quindi va bene. L'altro ha le gambe cortissime, e un busto sproporzionato: de-

ve galleggiare, e va bene così. Se li metti accanto sono alti uguale, ma combinati in modo opposto, sembra un quadro dadaista. Di quelli senza prezzo: **voto 8**. Il mondo chiedeva agli Stati Uniti di arginare il dominio cinese. Le novità spiazzano, insospettiscono: gli Usa sono la forza tranquilla dello sport. Hanno preso 110 medaglie,

un'enormità. Pesano le vittorie negli sport di squadra - i tornei di basket, la pallanuoto maschile, il calcio femminile. Sono campioni che sanno fare gruppo, aggiungersi ai compagni. L'arrivo di Lezah nella staffetta 4x100 si unisce prima di Bernard è l'emblema di questo spirito. Vincono perché accettano di poter perdere: **voto 7**. È il libro più stampato in Cina negli ultimi anni. Ne circolano - inutilmente - milioni di copie. È "il libretto rosso del bon ton", codice di comportamento che la commissione governativa "Comitato per la guida spirituale e per la civilizzazione" (nome che ricorda le evangelizzazioni spagnole nel 1700 in Sudafrica) aveva distribuito per insegnare ai cinesi a fare le code, rispettare il codice della strada, non spuntare per strada... Il tassista che ci porta allo stadio del ping pong non aveva ricevuto la sua copia. Però non sputava per terra, ma per aria, abbassando il finestrino, senza avvertire, se non caricando il lancio con un roboante rumore. Per fortuna, dietro avevamo il finestrino chiuso. **Voto 6** (la media fra il 5 al libretto e il 7 al tassista). Del plotone dei mercenari, gli atleti africani comprati dai sultanati e dai dollari del petrolio arabo, solo uno ha giustificato la spesa: Rashid Ramzi, marocchino del Bahrein. Ha vinto i 1.500 metri, disciplina nobile. Nel resto del mezzofondo hanno vinto i keniani veri, ha vinto l'immenso etiopio Kenenisa Bekele. Che sul podio si è commosso, per il suo popolo. Qual è il popolo di Ramzi? Sul podio suonava l'inno arabo, lui cercava di assecondarlo, borbottando qualcosa che non sapeva. **Voto 5** il capo del Cio Jacques Rogge ha spacciato per libertà di stampa una connessione gratuita a internet. Sono gli argomenti del governo cinese. Ma il meglio Rogge lo ha dato quando ha sfidato Bolt, uscendone come Tyson Gay, ridicolizzato: «Sia più sobrio, così manca di rispetto agli avversari e non è sportivo». Mai visto niente di più genuinamente sportivo del giamaicano. «Sono felice, mi diverto, non offendo nessuno, non cambio». Prenditi il raggae, e porta a casa. Cerca voti per la sua rielezione, nel 2009. Intanto prende questo: **voto 4**.



Il sindaco di Pechino Guo Jilong, il sindaco di Londra Boris Johnson e il presidente dello IOC Jacques Rogge alla chiusura dei Giochi Olimpici. Foto di OLIVER WEIKEN CHIUSURA/Ansa-Epa



Il giamaicano Usain Bolt esulta dopo l'oro nei 100 metri. Foto di Kay Nietfeld/Ansa-Epa



Rashid Ramzi nella finale degli 800 metri a Helsinki in Finlandia. Foto di Fabrice Coffrini/Ansa

IL COLLOQUIO DARIO D'OTTAVIO

L'ex membro della commissione antidoping spiega i pochi casi ai giochi: «Il doping di nuova generazione si combatte con controlli durante tutto l'anno»

«Tanti test ma inutili: gli atleti sanno come ingannare»

di Simone Di Stefano

Pechino torna a vivere la sua routine, i giochi sono finiti e si tirano le somme. A non quadrare, agli occhi degli esperti, è però il basso numero di positività al doping riscontrato negli atleti. Ai quaranta casi previsti dal Presidente del Cio, Jacques Rogge, non hanno fatto eco i risultati dei laboratori antidoping. Anche ieri tutti negativi i 343 controlli effettuati durante le gare olimpioniche di nuoto. Restano solo solo 6 i casi di positività contro i 26 di Atene 2004. C'è tempo fino a domani per pescare ancora qualche provata galeotta, dopodiché il laboratorio gestito dalla Wada, l'Agenzia mondiale antidoping,

chiuderà i battenti. È vero che 39 casi erano usciti fuori prima dell'inizio dei giochi, ma il capo della Wada, John Fahey, appena un mese fa aveva messo in guardia su un eventuale nuovo record di positività, salvo poi fare marcia indietro: «Forse gli atleti hanno imparato ad arrivare puliti alle olimpiadi». Il record di Atene resta e con ciò rimane anche il dubbio sulla reale efficacia degli attuali metodi di controllo. «L'atleta che risulta negativo a questi controlli non è detto che sia effettivamente pulito», sostiene il Professor Dario D'ottavio, esperto in materia di sostanze dopanti ed ex membro della commissione ministeriale per la vigilanza ed il controllo sul doping e per la tutela della

salute nelle attività sportive. «L'atleta che si dopa durante la gara è uno sconsiderato - precisa D'ottavio -, ecco perché ne sono stati presi solo 6. Attualmente il doping si pratica almeno un mese, ma anche due, tre mesi prima dell'avvenimento sportivo». Una realtà inquietante che aiuta a comprendere ancora di più la portata del fenomeno. Perde la sua crociata il Cio, su 4600 test complessivamente effettuati sei casi sono pochi. Ormone gh, epo, tutte sostanze che vengono assunte molto prima dagli atleti e che non lasciano tracce. Tra queste il Cera, che non è altro che eitropoietina coniugata, considerato da tutti il doping di ultima generazione. Possibile che sia stato pro-

prio questo farmaco, divenuto tristemente noto dopo il caso Riccò, il ciclista trovato positivo all'ultimo Tour de France, ad aver celato i misfatti di tanti atleti olimpionici? «È possibile - sostiene D'ottavio -. Certo sono solo ipotesi che lasciano il tempo che trovano, ma considerato che l'emivita della molecola è di 48 ore mentre gli effetti si protraggono per oltre un mese, si capisce che questo è il tipo di doping ideale per gare così a lungo termine. Se uno parte già con un carico di globuli rossi del 20, 30 per cento, è un bel vantaggio. E questo vale per tutti gli sport, tranne il tiro con l'arco...». Ideale soprattutto per le discipline di atletica, per gli sprinter dei 100, 200 e 800 metri,

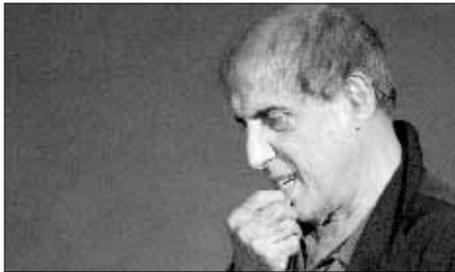
dove i giamaicani hanno fatto bassa di medaglie, facendo ricadere sulle loro teste dubbi e domande, spedite al mittente dallo stesso record-man caraibico, Usain Bolt. Come riuscire allora a scovare gli scorretti, dal momento che si arriva a ridosso dell'evento sportivo con sangue e valori ormai rientrati nella norma? «Ho sempre sostenuto - dice D'ottavio, con un certo orgoglio - che l'atleta deve essere continuamente monitorato, controllandolo lungo tutto l'arco della stagione. I laboratori così hanno la possibilità di conoscere tutti i parametri farmacologici e fisiologici dell'atleta. Se ci sono delle incongruenze si può intervenire da subito». Un'altra pratica fre-

quente è quella dell'autoemotrasfusione. «L'atleta conserva delle sacche di sangue riposato per utilizzarlo al momento di necessità. Aumentano i globuli, aumenta l'ossigeno e aumenta l'utilizzo di carboidrati e ossigeno. Ma per starlo si può ricorrere soltanto a un monitoraggio giornaliero del suo sangue». Alle olimpiadi anche quattro cavalli trovati positivi alla capsicina. Il professor D'ottavio non si sorprende neanche quando si parla di doping equestre: «Con i cavalli succede di tutto, dagli anti infiammatori, vietati nello sport equestre, al veleno di cobra e alla varecchina, usata come mascheramento». Non c'è proprio limite all'inganno.

Patrioti

«TROPPI ITALIANI A VENEZIA»: «DER SPIEGEL»
ATTACCA LA MOSTRA (E OFFENDE CELENTANO)

I tedeschi ci guardano (i nostri film) e non solo. E ci criticano. Stavolta l'accusa è rivolta alla Mostra di Venezia, al via domani, che giudicano troppo «patriottica», in quanto accoglie troppe pellicole italiane, che comunque faranno molta fatica a conquistare il Leone d'Oro. Il giudizio è dell'autorevole settimanale tedesco *Der Spiegel*, secondo il quale «ci sono 11 film italiani nelle sezioni principali, di cui 4 in concorso, su un totale di 21 in lizza». Per il settimanale di Amburgo la scelta «appare azzardata, visto che negli anni passati quasi tutti i film italiani hanno



fatto fiasco a Venezia, né sono ricomparsi finora come film di culto». Il settimanale critica anche la scelta di dedicare una grande serata di gala ad Adriano Celentano, «il volto equino più famoso tra i cineasti italiani» (espressione che la testata avrebbe fatto meglio a risparmiarsi), e sottolinea che il suo film portato a Venezia «non è veramente nuovo, poiché si tratta di *Yuppy Du*, uscito nel 1975». Per inciso: è una pellicola restaurata, come poteva essere nuova? L'articolo prosegue con toni piuttosto duri. E si chiede «perché il resto del mondo non ami più l'Italia come una volta». La risposta che il settimanale dà è che «molti intellettuali europei si chiedono se dipenda dalle montagne di rifiuti di Napoli, da Berlusconi, o dai numerosi e maltrattati monumenti artistici».

L'INEDITO Nella sua serie di bootleg il 6 ottobre il cantautore pubblica un triplo cofanetto di rarità e chicche composte o incise fra il 1989 e il 2006 e poi scartate. Abbiamo ascoltato il brano «Dreamin' of You», finora mai pubblicato, ed è notevole

di Roberto Brunelli / Segue dalla prima



Bob Dylan

Non un grammo di quel lirico cinismo cui Dylan ci ha abituato nei decenni, appena un soffio di quel *wild, thin mercury sound* (il «sottile selvaggio suono di mercurio») di quando Bobby stava in cima all'onda più alta della tempesta perfetta degli anni sessanta. Forse una confessione, fin troppo limpida per poter essere accettata dallo stesso Dylan: *Dreamin' of you* fa parte di una manciata di inediti raccolti in un triplo cofanetto che uscirà il 6 ottobre nelle «Bootleg series», che raccolgono ormai da un bel po' di anni le rarità, le chicche, le stranezze e gli inediti di quattro decenni di opera dylaniana.

Dylan e la ballata dell'amore perduto

niana. *Tell Tale Signs: rare and unreleased 1989-2006* comprende versioni finora sconosciute, alternative, demotape oppure pezzi registrati dal vivo pescati dal mare magnum degli anni che vanno dalla «rinascita» creativa di *Oh Mercy* (1989) all'ultimo *Modern Times* (2006). Ci sono cose che ai tanti dylaniani suonano come promesse di delizie proibite: versioni sconosciute di *Born in Time* e di *Ring Them Bells*, vari pezzi live (tra questi *Cold Irons Bound* e *Cocaine Blues*), gemme come lo standard *Mary and the soldier*, e una versione finora ignota di *Ain't talking*, considerato la «Divina commedia» dell'ultimo Dylan. Tra gli inediti veri e propri, *Duncan & Brady*, *32-20 Blues*, *God knows*, *Miss the Mississippi*, *Red River Shore*.

Ma la sorpresa nelle sorprese è, appunto, *Dreamin' of You*: un dolente eppur accattivante viaggio nel desiderio di un uomo alle prese col buio, narrazione (forse) di un amore perduto, racconto musicalmente contagioso e maliosamente obliquo che può oggi legittimamente entrare nell'empireo dylaniano. Probabilmente sarebbe stato un successo, se il vecchio Bob non avesse fatto uno di quegli strani scherzi - musicali, esistenziali, concettuali, finanche spirituali - con cui ha disseminato la sua vita. Non a caso, la canzone è stata scelta per

Il ruvido Bob si strugge in questo brano del '97 stranamente escluso da «Time out of Mind» È una ballata ombrosa e già impazza nei blog

rappresentare l'intero cofanetto, ed è disponibile (ma pochi sembrano essere accorti) in download sul sito www.bobdylan.com, mentre il testo sta già circolando sulle dozzine di siti dedicati al «menestrello di Duluth» sparsi su tutto il globo terraqueo. La canzone impazza nei blog, e non sono pochi quelli che si chiedono - stupefatti - come mai sia stata esclusa, undici anni fa, da un album considerato tra i migliori di sempre. Il fatto è che quella degli inediti di Dylan è una storia nella storia: i precedenti di pezzi esclusi dalla discografia ufficiale sono spesso clamorosi. Sempre oscuri i motivi, e quasi sempre sorprendenti gli esiti. Il caso più straordinario è quello di *Blind Willie*

«Dreamin' of You»

Un estratto dal testo
*The light
In this place
Is really bad
Like being
In the bottom
Of a stream
Any minute now
I'm expecting
To wake up
From a dream
Miss so much
The softest touch
Like the grave
Of some child child
Who neither wept
Nor smiled
I'm hiding my faith
In the rain
I've been
Dreamin' of you
That's all I do
And it's
Driving me insane (...)
You'll see me
Wherever you are
The shadowy past
Is so vague and so vast
I'm sleeping
In the balance of pain (...)
We could go
Where the moon is white
For years
They had me*

*Locked in a cage
Then they threw me
Onto the stage (...)
Well
I eat when I'm hungry
Drink when I'm dry
Live my life
On the square
Even if the flesh
Falls off my face
It won't matter as long
As you're there
Feel like
A ghost in love
Undemeath
The heavens above
Feel further away
Than I can take (...)
Spirals of holden haze here
In there in a blaze
Like beams of light
In a star
Maybe you're here,
O maybe you weren't
Maybe you
Touched somebody
And got burned
The silent sun
Has got me on the run
Burning a hole
In my brain
I'm dreamin' of you
That's all I do
But it's driving me insane»*

«Sognando di te»

*La luce in questo luogo
è veramente fioca
È come stare
sul fondo di una corrente
Ogni minuto
sto aspettando di svegliarmi
da un sogno
Mi manca tanto
il tocco più soffice
Come la tomba
di qualche bimbo
che non ha pianto
né sorriso
sto nascondendo la mia fede
nella pioggia
Stavo sognando di te
È tutto quel che faccio
e mi sta portando
alla pazzia (...)
Viaggia sotto qualunque stella
Mi vedrai
ovunque sei
L'ombroso passato
è così vago e così vasto
Sto dormendo
in pareggio
con la sofferenza (...)
Potremmo andare
dove la luna è bianca
Per anni mi avevano
chiuso in una gabbia
poi mi hanno gettato
sul palcoscenico (...)
Beh,*

*mangio quando sono affamato
e bevo quando sono asciutto
Vivo la mia vita
sulla piazza
anche se la carne
mi cade dal volto
Non m'importerà
finché ci sarai
Mi sento
come un fantasma in amore
sotto quei paradisi lassù
Mi sento ancora più lontano
di quanto mi sia mai sentito
Più di quanto
possa sopportare (...)
Spirali di pulviscolo dorato,
qui e là,
in una fiammata,
come raggi di luci in una stella
Forse c'eri, forse no
forse hai toccato qualcuno
e ti sei bruciata
il sole silenzioso
mi ha becato mentre correvi via»*



McTell: registrata per l'album *Infidels*, del 1983, non vide la luce fino al primo cofanetto delle «Bootleg series», edito nel 1991. La canzone, però, circolava da anni in copie pirata, e col tempo ha assunto un'aura mitica al pari di un classico come *Masters of War* e *Tangled up in blue*. A *Series of dreams* è capitato lo stesso destino. Un pezzo portento, che fu escluso da *Oh Mercy*, proprio come *Dignity*, oggi probabilmente più noto di altri pezzi di quell'album, che pure fu considerato il grande «comeback» alla fine di un decennio considerato il più debole della lunga carriera di Bob.

L'altro totem è quello, oramai leggendario, dei *Basement Tapes*: immaginatevi Dylan, nel '67, appe-

na uscito da un incidente di motocicletta («mi salvò la vita», come ebbe a dichiarare anni dopo), che si chiude in una cantina a Woodstock insieme ai vecchi amici della Band a tirar fuori dal cilindro pezzi che parevano uscire direttamente dalle viscere della tradizione americana. Ebbene, l'album circolò per anni illegalmente, per esser finalmente messo sul mercato, con grande successo, nel 1975. È invece di pochi giorni fa la notizia di 23 poesie inedite scritte per il fotografo Barry Feinstein: il quale, lo racconta lui medesimo, nei primi anni sessanta aveva fatto un lavoro «sul lato oscuro del glamour» (Hollywood e affini), chiedendo a Bob di scrivere delle liriche in tema. Il ma-

noscritto è ricomparso d'incanto, pochi mesi fa, nelle cantine dello stesso Feinstein. Nemmeno Dylan, dicono le cronache, si ricordava di averle scritte, quelle poesie. Indecifrabile Bob. Chissà perché, nel '97, decise di lasciar fuori *Dreamin' of you*: forse perché il posto della ruvida canzone d'amore era già presa da *Love Sick*, o forse perché alcuni passaggi sembrano usciti da *Standing in the doorway*... «Spirali di pulviscolo dorato, qui e là, in una fiammata, come raggi di luci in una stella», cantava ieri/oggi mister tamburino. Dylan, si sa, è uno scagno di misteri. Ma basta saperlo: la chiave per aprire quello scagno è - ed è sempre stato - il desiderio.

POP Da Fabri Fibra ai Subsonica Tammuriate e rap anti-camorra in nome di Saviano

La sua pagina myspace è frequentata come quella di una rockstar. Il «suo» film lo hanno visto tanti, tantissimi ragazzi. Eppure non è né attore né musicista. Saviano è l'esempio positivo di questa Italia alla deriva. L'esempio che mancava. Un ragazzo come te che per passione civile ed intellettuale ha deciso di rischiare, non solo resistendo, ma tentando di cambiare le cose. Non sorprende allora che il lavoro dell'autore di *Gomorra* abbia ispirato musicisti di varie estrazioni e generi. I primi sono stati i torinesi Subsonica dell'ultimo album, con una canzone di denuncia forte e drammatica, *Piombo*; poi è arrivato il cantante degli Almamegretta Lucairiello, uno cresciuto a Scampia, ma anche un rapper amato dai ragazzini come Fabri Fibra con la sua *In Italia* in coppia con Gianna Nannini che contiene, sul finale, uno stralcio dell'intervista di Enzo Biagi a Saviano: «Un sogno ce l'hanno tutti. Il suo?», chiede Biagi a Saviano. «Uno dei miei sogni - risponde lo scrittore - era stato quello di rimanere nella mia terra, raccontarla e continuare a resistere». Lo stesso Saviano ha un rapporto attivo con la musica italiana, quella che scava la realtà e ce la racconta in tutta la sua crudezza; un brano dei rapper partenopei Co'sang è allegato al libro, mentre già anni fa (era il 2005) collaborò con la band A67, conosciuta già dai tempi in cui «scorrazzavo per Scampia». Con la band Saviano ha inciso recentemente un brano, *Tammorra Anti-camorra*, dove il suo ricordo si sofferma su Don Peppino Diana, prete ucciso dalla camorra a Casal di Principe nel 1994. Ancora più suggestivo, e inquietante, il video del brano cantato da Lucairiello *Cappotto di legno* (la bara per i camorristi), titolo scelto dallo stesso scrittore. Qui, sulla musica di Ezio Bosso (autore di colonne sonore e allievo di Philip Glass) Saviano viene ucciso da un giovane camorrista che lo insegue in moto. **si. bo.**

FICTION Prima di Natale Raiuno trasmetterà una fiction in due puntate con il volto di Fabrizio Gifuni. Che dice di stimare Papa Montini perché «non voleva essere simpatico per scelta e non è un'icona mediatica»

di Adele Cambria

Vedo arrivare in bicicletta al caffè di Piazza Farnese a Roma la famiglia Gifuni (Fabrizio) - Bergamaschi (Sonia), con le due bambine bionde e assai indipendenti, Valeria e Maria, infilate nei seggiolini. Di Fabrizio so chi è, e mi sembra un attore serio, semmai penalizzato dall'essere figlio di un *commis d'état* forse troppo a lungo sulla scena. Attore di teatro classico per formazione Fabrizio Gifuni, in tv, è stato l'Alcide De Gasperi di Liliana Cavani, ed ora sta interpretando il ruolo di Paolo VI per la fiction di Raiuno a lui dedicata nel trentesimo anniversario della morte. «Non è un'icona mediatica, Papa Montini... Fu schiacciato tra un

Niente riprese in Vaticano, ma l'attore spiega che è normale Poi l'amicizia con De Sica...

Giovanni XXIII e un Wojtyła... Ma io mi sono convinto che non si voleva rendere simpatico. Era una sua scelta, e questo mi piace molto...». Ma per la divulgazione televisiva potrebbe essere un limite: del resto, Giovanni XXIII (Papa Roncalli), quando parlava di lui, con bonomia, non lo chiamava «Il nostro Amleto»? Di questa immagine «usurata» di Papa Montini non posso sapere, non avendo letto la sceneggiatura di Francesco Arlanch, Maura Nuccetelli e Gianmario Pagano, se la fiction Rai si servirà di quei contorni ambigui che possono far comodo... Mi fido tuttavia di Fabrizio Gifuni. Che insiste: «Quella di Montini è una figura storica ancora tutta da scoprire...». E in un paio di conversazioni l'attore mi guida alla scoperta del personaggio. Da segnalare la biografia minuziosa di Cristina Siccardi, *Paolo VI, il papa della luce*, Edizioni Paoline, 2008. Ma il libro più intimo, e più illuminante, finora pubblicato su Papa Montini è quello di Jean Guittou, con cui coltivò un'amicizia quasi per mezzo secolo. Tra il teologo francese ed il sacerdote bresciano c'era una relazione che si potrebbe persino definire «lirica»: «Quando, più che descrivere, Guittou dipinge la voce del suo amico, la vede rosso scuro con stu-

Paolo VI, un mistico filosofo per la tv



Un fotogramma dalla fiction su Papa Paolo VI; sotto il pontefice

L'enciclica

Il suo contestato no alla pillola nel '68

L'enciclica di Paolo VI più contestata fu l'*Humanae vitae*, promulgata il 25 luglio 1968. Fu contestata anche all'interno della Chiesa, e dalla stessa Commissione istituita dal Papa per studiare il problema della contraccezione e che aveva dato parere favorevole alla pillola anticoncezionale, seguendo, in maggioranza l'orientamento del cardinale belga Suenens. Paolo VI, nel documento, si dichiarò contrario alla contraccezione, se non limitata ai metodi naturali. Se avesse detto si sapeva che sarebbe passato

alla Storia. «Sarebbe diventato popolarissimo - aggiunge Gifuni - Ma lui non era interessato alla popolarità. Convocò esperti internazionali per chiedere loro se potevano in coscienza garantire che, con la pillola, non ci sarebbero state conseguenze per la salute della madre e per il bambino che, un giorno, lei avrebbe potuto desiderare. In quegli anni questa certezza non c'era. E quell'uomo tormentato, che pure voleva traghettare la Chiesa nel mondo moderno, confidò al suo amico Guittou che sperava nel progresso della scienza in questo campo...» a. c.



La vita

Il Papa riformatore e «pellegrino»

Alle 11,20 del 21 giugno 1963, dopo sole 36 ore di Conclave, l'arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini sarà eletto come successore di Giovanni XXIII. Scoglierà il nome di Paolo VI. Sarà suo il merito di portare a conclusione nel 1965 il Concilio Vaticano II, aprendo la Chiesa al confronto con la modernità. Sarà il Papa riformatore e «pellegrino» nei 5 continenti. Sarà in Terra Santa, a Istanbul e parlerà alle Nazioni Unite. Tra le sue encicliche si ricordano l'*Ecclesiam Suam*, la *Populorum Progressio* e la

contestatissima *Humanae Vitae* che condanna senza appello l'uso della pillola. Nasce a Concesio (Brescia), il 26 settembre 1897 da Giorgio, avvocato e parlamentare cattolico liberale. La sua sarà una carriera di Curia. In segreteria di Stato collaborerà con Pio XI e Pio XII. Come assistente ecclesiastico della Fuci (1931) si impegnerà nel rapporto con il mondo della cultura. Nascerà in quegli anni la sua amicizia con Moro che avrà il suo epilogo con il rapimento e l'omicidio dello statista da parte delle Br (9 maggio 1978). Paolo VI si spegnerà il 6 agosto.

servatori delle ingiustizie sociali». Eppure, la clausola «senza condizioni», apposta e pronunciata da Paolo VI nel suo appello rivolto a «gli uomini delle Brigate Rosse», perché liberassero Moro, suonò come una campana a morto per il prigioniero di Via Montalcini. E in una delle sue ultime lettere alla moglie Noretta, con cristiana rassegnazione dimise ogni speranza di salvezza. Ma nella miniserie Rai, la lettera di Montini alle Brigate Rosse è presente, si vede il Papa mentre la scrive, ma non si fa cenno delle reazioni che produsse nel prigioniero. La fiction, in due puntate, durerà tre ore e sarà trasmessa prima di Natale. Parliamo delle locations... Non avete mai potuto girare in Vaticano... Eppure il produttore è la Lux Vide, e i Bernabei sono in buoni rapporti «storici» col Vaticano... «Per quel che ne so nessuna troupe ha mai potuto girare in Vaticano. Ma siamo stati a Caprarola, a Viterbo, storica città dei Papi, e a Villa Lante di Bagnaia, dove sono stati ricostruiti gli appartamenti privati del Papa e le passeggiate nei Giardini del Vaticano...». L'ultimo «segreto» che Gifuni mi svela è l'amicizia di Giovan Battista Montini con Vittorio De Sica. «A Palazzo Braschi gireremo le scene in cui alcuni sacerdoti della curia protestano con il sostituto Segretario di Stato perché ha permesso a

Si vedrà il Papa scrivere a Moro prigioniero E la risposta rassegnata del politico?

mature viola o blu, ma attraversata da un raggio di sole, come una vetrata... In Montini confluivano tante anime, quella del mistico e quella dell'intellettuale; nella fiction, diretta da Fabrizio Costa, il suo primo incontro, per esempio, con un giovane Aldo Moro diven-

ta un colloquio sui pre-socratici...». Ma con Aldo Moro i rapporti si raffreddarono nel 1959, a proposito dell'apertura del governo ai socialisti, che Moro riteneva necessaria... «Non andò proprio così, intanto Montini amava citare spesso una frase che, anche se

non alla lettera, fa da filo conduttore all'interpretazione del personaggio... Dice: «Non cerco di dimostrare l'errore del mio avversario, ma di unirmi a lui in una verità più alta». Esitò a lungo prima di sospendere a divinis Monsignor Leffèvre, che lo insultava... E

quando Moro gli dice di aver bisogno dei socialisti, lui chiede: Come appoggio esterno? E Moro: «No, dentro il governo». Montini espresse la sua opinione contraria, per lui, cresciuto in una famiglia cattolica liberale (il padre, Giorgio, fu tra i fondatori del

Partito Popolare) erano i cattolici a doversi impegnare contro le ingiustizie sociali; e già da ragazzo, quando coltivava «il vizio di gioventù» - così chiamava il giornalismo - aveva scritto un articolo in cui accusava i socialisti di identificare i cattolici con i borghesi «con-

un regista di Cinecittà di ambientare una parte del suo film, *La porta del cielo*, in San Paolo fuori le mura. È uno scandalo, un sacrilegio, dicono... Ma la troupe di De Sica e la folla delle comparse nascondevano gli ebrei perseguitati dalle leggi razziali, gli antifascisti rifugiati in conventi e proprietà extraterritoriali della Chiesa, insomma gente da proteggere...»

A largo Preneste, nel caldo, si gira il bombardamento su Roma, quello del 19 luglio 1943. Le rovine della Snia Viscosa sono ancora qui, da 65 anni, la folla dei figuranti è assolutamente autentica: calzini corti per le giovani donne dentro gli zoccoli di legno, il turbante per le signore di qualche pretesa, gli uomini in giacca di lana e tanti bambini. Una «bambina di allora» mi racconta: «Avevo 8 anni, mia sorella ne aveva 20 ed era incinta, mi ricordo strilli, strilli, strilli e la veste del Papa macchiata di sangue...». Scendendo dalla Balila verde scuro, Pio XII (l'attore Angelo Maggi) leva le braccia al cielo, e, rivolgendosi a Montini, gli dice: «Hanno bombardato Roma! Come è possibile?». «Non si preoccupi, Santità, Monsignor Tardini farà presente a chi di dovere gli impegni che si erano assunti...» Ma lo status di «città aperta» da riconoscere a Roma, da parte delle forze alleate americane e britanniche, non fu mai formalizzato.

INCASSI Male Hulk. Se la cavano i Vanzina, bene Batman e le Cronache di Narnia. Resta lontano il successo del 2007 di Harry Potter

L'estate al cinema? L'Italia non cambia abitudini ma ci prova

di Dario Zonta

La stagione estiva dei cinema in Italia finisce idealmente con l'inizio della Mostra di Venezia. È tempo, quindi, di bilanci. È stata vinta la scommessa, lanciata da esercenti e distributori, di sperimentare una vita estiva nelle sale italiane? Batman. *Il cavaliere oscuro* è andato bene, l'italiano *Un'estate al mare* non è andato bene ma non è stato neanche un tonfo. Se si considera il periodo dal 30 maggio al 24 agosto, rispetto al 2007 il box office ha perso un milione di euro totalizzando 73 milioni 295mila e il pubblico è sceso di 400mila spettatori (12 milioni 372mila).

La sfida è difficile perché ha a che fare con i costumi sociali e i modelli culturali. Fino a pochi anni fa sulle pagine dei cinema dei quotidiani d'estate era facile leggere «chiusura estiva». Due elementi

hanno mutato lo scenario: i grossi film americani ora escono in contemporanea in tutto il mondo per combattere la pirateria; i multiplex hanno modificato il modo di andare al cinema e nella loro continua richiesta di programmazioni fresche hanno imposto la necessità di una stagione estiva. Ne sentivamo il bisogno? Forse no, o forse sì, pensando a tutti coloro che ormai non fanno più «un'estate al mare» (tanto per citare il film dei Vanzina), ma un'estate in città con qualche gita al mare. A metà agosto, per esempio, e per riportare un'esperienza diretta, l'arena sotto le stelle a Piazza Vittorio a Roma era gremita di persone felici di stare al fresco e godersi a metà prezzo un film della passata stagione.

Studiando il box office stagionale scopriamo che il film di maggior successo dell'estate, *Il cavaliere oscuro*, visto da un milione e 422mila spettatori ha incassa-

Quanti euro incassati

Blockbuster americani
Il cavaliere oscuro, 5 settimane, 8.500.077 euro
Sex and the City, 12 settimane, 6.713.587 euro
Le cronache di Narnia, 2 settimane, 4.756.755 euro
L'incredibile Hulk, 10 settimane, 3.986.000 euro
Film italiani
Gomorra, 15 settimane, 9.956.000 euro
Un'estate al mare, 9 settimane, 4.953.429 euro
Il divo, 13 settimane, 4.469.418 euro

to, fino a domenica 24 agosto, 8 milioni e 500 mila euro, ovvero meno della metà di *Harry Potter e l'ordine della Fenice*, che nell'estate 2007 aveva fatto 18 milioni e 600 mila euro. Allargando lo sguardo

scopriamo che il confronto tra il luglio 2008 e il luglio 2007 non lascia scampo: 7 milioni di euro di incasso evaporati. Un vero flop è stato *L'incredibile Hulk* che ha incassato, dal 18 giugno, la «miseria» di 3 milioni 900 mila euro. Restando al cinema americano sta lentamente trascinando la carretta il disneyano *Le cronache di Narnia* che in due week-end (e una promozione a tappeto) ha sfiorato i 5 milioni di euro.

E il cinema italiano...? È andato in vacanza, visto che il primo film nazionale nel box office dell'ultimo week-end è *Gomorra*, uscito a maggio, al 15° posto con 15 mila euro di incasso, che vanno a alimentare i 9 milioni e mezzo complessivi. E l'esperimento dei fratelli Vanzina che hanno fatto un cine-ombrello? *Un'estate al mare* ha incassato 4 milioni e 900 mila euro! I produttori si dicono contenti...

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul c/c postale n. 4840705 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul c/c bancario n. iban 1725 0101 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it
Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne ed i compagni della Filtea Cgil nazionale sono vicini a Fausto Durante ed ai figli per la prematura scomparsa della cara moglie

EUFEMIA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

Funny Games

Stesso titolo, stesso regista. L'austriaco Haneke torna sul set del violento "Funny Games" e gira il remake americano con star internazionali. George (Tim Roth), Ann (Naomi Watts) e il loro figlioletto decidono di trascorrere le vacanze nella loro casa al lago, ma presto il loro soggiorno sarà "disturbato" da due ragazzi molto poco educati. Quando il film fu presentato a Cannes nel '97 si parlò di una sorta di Arancia Meccanica dei nostri giorni.

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

di Louis Letterier	fantasy	di Matteo Garrone	drammatico	di Christopher Nolan	fantasy	di Michael Haneke	thriller	di M. Night Shyamalan	thriller	di Paolo Sorrentino	biografico	di Michael Patrick King	commedia
---------------------------	---------	--------------------------	------------	-----------------------------	---------	--------------------------	----------	------------------------------	----------	----------------------------	------------	--------------------------------	----------

Roma

Admiral	piazza Verbano, 5 Tel. 068541195	Riposo
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	Riposo
	Denti 16:20-18:20-20:20-22:40 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 2	162 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 3	356 Il Cavaliere Oscuro 17:00-20:00-22:50 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 4	512 Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 5	319 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00-22:45 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 6	244 Non mi scaricare 16:00-18:15-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 7	258 Io vi troverò 16:20-18:20-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 8	95 Shrooms - Trip senza ritorno 16:00-18:20-20:30-22:50 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 9	95 Il Cavaliere Oscuro 21:00 (E 7,5)	
	Agente Smart - Casino totale 16:10-18:30 (E 6)	
Sala 10	Lui, lei e babydog 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)	
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	Riposo
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	Riposo
Sala 2	200	Riposo
Sala 3	135	Riposo
Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	Riposo
Sala 1	304 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2	200 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)	
Sala 3	140 Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)	
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	Riposo
Sala 2	220 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:15 (E 5)	
Sala 3	99 Shrooms - Trip senza ritorno 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)	
Sala 4	119 Non mi scaricare 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)	
Sala 5	119 Il Cavaliere Oscuro 18:30-22:00 (E 5; Rid. 4)	
Sala 6	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4)	
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	Riposo
Sala 1	400 Piacere Dave 18:00-20:30-22:30 (E 6; Rid. 4,5)	
Sala 2	120	Riposo
Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250	Riposo
Sala A	Interview 22:30 (E 5)	
	Parlami d'amore 20:30 (E 5)	
Sala B	Colpo d'occhio 20:30 (E 5)	
	In questo mondo libero 22:30 (E 5)	
Arena Corallo	via dei Normanni, 30	Riposo
	Sex and the City 21:30 (E 6)	
Arena Fellini	Lungomare di Levante, 50 Tel. 393.5100051	Riposo
	Iron Man 21:15 (E 5)	
Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1	Riposo
	Meduse 21:00 (E 6)	
	Once 22:30 (E 6)	
Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	Riposo
	Cous cous 21:00	
Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	Riposo
Sala B		Riposo
Sala C		Riposo
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	Riposo
Sala 1	544 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)	

Sala 2	505 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 3	140 Ombre dal passato 18:00-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 4	140 Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 5	140 Denti 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 6	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)	
Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	Riposo
Sala 1	580 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5)	
Sala 2	350 Identikit di un delitto 17:00-18:50-20:50-22:40 (E 7,5; Rid. 5)	
Sala 3	150 Once 20:30 (E 7,5)	
	Non mi scaricare 17:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5)	
Sala 4	150 Il Cavaliere Oscuro 19:20-22:00 (E 7,5)	
	Il Divo 17:00 (E 5)	
Sala 5	83 In Bruges - La coscienza dell'assassino 17:30-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5)	
Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	Riposo
Sala 1	174 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (E 5)	
Sala 2	288 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 5)	
Sala 3	198 Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (E 5)	
Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	Riposo
Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607	Riposo
Sala 2	95 Once 20:30 (E 6)	
Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	Riposo
Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841	Riposo
	Grande, Grosso e Verdone 21:15 (E 3,9)	
Sala Modus	485 Piacere Dave 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 1	144 Non mi scaricare 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 15:45-18:45-21:40 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 3	416 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 4	171 Un'estate al mare 15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 5	171 Io vi troverò 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 6	446 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:30-21:30 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 7	147 Denti 16:00-18:05-20:10-22:25 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 8	154 Il Cavaliere Oscuro 17:00-20:00-22:50 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 9	154 Ombre dal passato 16:30-18:20-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 10	157 Shrooms - Trip senza ritorno 15:30-17:45-20:05-22:35 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 12	167 Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 13	156 Il Cavaliere Oscuro 15:00-18:00-21:15 (E 6; Rid. 3,9)	
Sala 14	152 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 3,9)	
Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887	Riposo
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 19:30-22:30 (E 5; Rid. 3)	
Sala 2	Io vi troverò 18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)	
Sala 3	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:50-19:40-20:45-22:35 (E 5; Rid. 3)	
	Lui, lei e babydog 18:00 (E 5; Rid. 3)	
Sala 5	Non mi scaricare 18:10-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)	
Sala 6	Ombre dal passato 20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)	
Sala 7	Piacere Dave 18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)	
Sala 8	Riposo	
Sala 9	Riposo	
Sala 10	Riposo	
Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo
Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021	Riposo
Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058	Riposo
Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo
Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245	Riposo
Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	Riposo
	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)	
Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986	Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo
Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760	Riposo
Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395	Riposo
Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100	Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	Riposo
Sala Giove	Piacere Dave 18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)	
Sala Marte	Riposo	
Sala Mercurio	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (E 5; Rid. 3)	
Sala Saturno	Denti 18:00-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)	
Sala Venere	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 5; Rid. 3)	
Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Greenwich	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Gregory	via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600	Riposo
Holiday	largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326	Riposo
Intrastevere	vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230	Riposo

Sala 2	33	Riposo
Sala 3	114	Riposo
Jolly	via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190	Riposo
Sala 1	Piacere Dave 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo
King Multisala	via Fogliano, 37 Tel. 0686206732	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Lux Eleven	Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171	Riposo
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 16:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 3	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 4	Denti 16:45-18:40-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 5	Non mi scaricare 16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 6	Io vi troverò 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 7	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 6)	
Sala 8		Riposo
Sala 9		Riposo
Madison	via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926	Riposo
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 16:00 (E 7; Rid. 5)	
	Il treno per il Darjeeling 18:30-20:50-22:50 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)	
Sala 3	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	In Bruges - La coscienza dell'assassino 18:30-20:45-22:50 (E 7; Rid. 5)	
	12 15:45 (E 7; Rid. 5)	
Sala 5	Non pensarci 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 2,5)	
Sala 6	Il Divo 18:30-20:45 (E 7; Rid. 5)	
	Mongol 16:15-22:50 (E 7; Rid. 5)	
Sala 7	Gomorra 16:00-18:15-20:30-22:50 (E 7; Rid. 5)	
Sala 8	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza 18:30-20:50 (E 7; Rid. 5)	
	Onora il padre e la madre 16:30-22:50 (E 7; Rid. 5)	
Maestoso	via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086	Riposo
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2	Le morti di Ian Stone 18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo
Metropolitan	via del Corso, 7 Tel. 063200933	Riposo
Sala 1	147 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian (V.O) (Sottotitoli) 18:30-22:00 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2	148 Piacere Dave (V.O) 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 3	94 Identikit di un delitto 18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)	
Sala 4	148	Riposo
Mignon	via Viterbo, 11 Tel. 068559493	Riposo
Sala 1	105 Cous cous 16:45-19:30-22:20 (E 7; Rid. 5)	
Sala 2	32	

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Riposo	
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	
Sala 2	17:30-20:10-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Il Cavaliere Oscuro 17:30-20:10-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Riposo	
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Animals in love	
Sala 2	17:30-20:00-22:00 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	Caramel 17:15-19:00-20:50-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	Gomorra 17:15-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Riposo	

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:45 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (€ 7; Rid. 5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
Il Divo	
Sala 1	17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Piacere Dave	
Smeraldo	18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Io vi troverò	
Topazio	18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Non mi scaricare	
Zaffiro	18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 4,5)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	
Sala 1	17:30-20:10-22:45 (€ 7; Rid. 4,5)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Shrooms - Trip senza ritorno 18:00-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:45 (€ 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Riposo	

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Io vi troverò	
Sala 2	18:00-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Piacere Dave	
Sala 3	18:00-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	
Sala 4	18:00-21:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Il Cavaliere Oscuro	

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Sala Arena	Sangue pazzo 21:30
Star 1	Non mi scaricare 18:20-20:40-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Star 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:15-21:30 (€ 7; Rid. 5)
Star 3	Il Cavaliere Oscuro 19:00-22:15 (€ 7; Rid. 5)
Star 4	Lui, lei e babydog 18:35 (€ 7; Rid. 5)
Io vi troverò	
Sala 5	21:00-23:00 (€ 7; Rid. 5)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	
Star 6	20:00-22:45 (€ 7; Rid. 5)
Star 7	Denti 18:15-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Star 7	Piacere Dave 18:30-20:45-22:45 (€ 7; Rid. 5)
Star 8	Identikit di un delitto 18:40-20:50-23:00 (€ 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957782	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	
Cous cous	
Sala 1	21:00
Il Divo	
Sala 1	20:30-22:30

Trionon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Piacere Dave	
Sala 1	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Riposo	
Sala 3	Riposo
Sala 4	Denti 18:00-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 5	Riposo

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902	
Sala 1	320 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:30-19:30-22:40 (€ 5,50)
Sala 2	133 Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:30-22:40 (€ 3,00)
Sala 3	133 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:40 (€ 3,00)
Sala 4	133 Identikit di un delitto 17:45-20:30-22:45 (€ 3,00)
Sala 5	135 Piacere Dave 17:40-20:00-22:20 (€ 3,00)
Sala 6	135 Io vi troverò 17:40-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Denti 14:10-16:20-18:30-20:35-22:35 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 2	Io vi troverò 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 3	Ombre dal passato 22:35 (€ 7,2)
Sala 3	Agente Smart - Casino totale 13:15-15:30-17:45-20:00 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 4	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:20-21:10 (€ 7,2; Rid. 5,5)

Sala 5	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 14:30-17:20-20:10 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 6	Lui, lei e babydog 13:30-15:40-17:45-20:00-22:05 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 7	Identikit di un delitto 15:20-17:35-19:55-22:05 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 8	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 13:30-16:25-19:20-22:20 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 9	Il Cavaliere Oscuro 13:15-16:10-19:10-22:10 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 10	Il Cavaliere Oscuro 15:10-18:10-21:10 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 11	Non mi scaricare 14:40-17:05-19:25-21:45 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 12	Il Cavaliere Oscuro 17:20-20:20 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Impy e il mistero dell'isola magica	
Sala 13	14:15 (€ 5,5)
Shrooms - Trip senza ritorno	
Sala 14	13:20-15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,2; Rid. 5,5)
Sala 14	Piacere Dave 14:00-16:00-17:55-19:55-22:10 (€ 7,2; Rid. 5,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 892.111

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-19:45-22:30 (€ 4)
Sala Medium 300	Non mi scaricare 18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 1 80	Il Cavaliere Oscuro 17:00-19:45-22:30 (€ 4)
Sala Minimum 2 80	Un amore di testimone 20:30-22:30 (€ 4)
La volpe e la bambina	
Sala 1	18:30 (€ 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:00-22:30 (€ 4)
Sala 2	147 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 3	147 Io vi troverò 18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Sala 4	143 Identikit di un delitto 18:30-20:30-22:30 (€ 2,5)

BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30
Sala 2	170 Piacere Dave 18:30-20:30-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	

CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Riposo	

COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
Lui, lei e babydog	
Sala 1	16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Io vi troverò	
Sala 1	16:00-18:10-20:15-22:30 (€ 4)
Il Cavaliere Oscuro	
Sala 1	17:00-19:45-22:30 (€ 4)

De Sica	
Ho ammazzato Berlusconi	
Sala 1	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	
Sala 1	16:30-19:30-22:30 (€ 4)
Riposo (€ 4)	
Tognazzi	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	
Sala 1	16:30-19:30-22:30 (€ 4)
Riposo (€ 4)	

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	
Sala 1	17:45-20:45 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Ombre dal passato 20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5,50)
Lui, lei e babydog	
Sala 2	18:10 (€ 7; Rid. 5,50)
Il Cavaliere Oscuro	
Sala 3	19:15-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Piacere Dave 18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Io vi troverò 18:20-20:25-22:30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Riposo
Sala 7	Riposo
Sala 8	Il Cavaliere Oscuro 17:45-20:45 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 9	Riposo
Sala 10	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:15-22:15 (€ 7; Rid. 5,50)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:30-18:20-21:15 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Shrooms - Trip senza ritorno	
Sala 2	15:15-17:00-18:45-20:30-22:20 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 15:10-18:10-21:10 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 4	Non mi scaricare 15:20-17:40-20:15-22:30 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 5	Denti 16:15-18:20-20:20-22:15 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 6	Un'estate al mare 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 7	Helboy II: The Golden Army 15:10-17:45-20:15-22:40 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 8	Ombre dal passato 15:30-17:15-19:05-20:50-22:40 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 9	Impy e il mistero dell'isola magica 15:45-17:40 (€ 5,5)
Sala 10	Le morti di Ian Stone 20:10-22:20 (€ 7,7)

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	
Sala 11	16:10-19:05-22:00 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Riposo	
Sala 12	Piacere Dave 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	
Sala 13	16:40-19:30-22:20 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 14	Io vi troverò 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 15	Il Cavaliere Oscuro 15:40-18:40-21:40 (€ 7,7; Rid. 5,5)

Sala 2 - Progett Biebar	217	Piacere Dave 18:05-20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147 Il Cavaliere Oscuro (V.O) 18:40-21:50 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 3	446 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 4	130 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian (V.O) 18:20-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 5	194 Il Cavaliere Oscuro 19:05-22:10 (€ 7,50; Rid. 5,50)	

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551	
Sala 1	Piacere Dave 18:20-20:25-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 19:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Ombre dal passato 17:50-20:10-22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Shrooms - Trip senza ritorno 17:55-20:00-22:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Non mi scaricare 18:55-21:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Helboy II: The Golden Army 19:20-22:05 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Sala 16	Il Cavaliere Oscuro 16:20-19:15-22:10 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 17	Lui, lei e babydog 15:40-17:45-20:00-22:15 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 18	Wanted - Scegli il tuo destino 15:55-18:10-20:25-22:40 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 19	Riposo
Sala 20	Identikit di un delitto 15:55-18:05-20:15-22:25 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 21	Agente Smart - Casino totale 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 22	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:30-20:30 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 23	Il Cavaliere Oscuro 17:40-20:35 (€ 7,7; Rid. 5,5)
Sala 24	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,7; Rid. 5,5)

FRASCATI	
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:45-19:45-22:40 (€ 6,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:15-19:15-22:15 (€ 6,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Il Cavaliere Oscuro 16:30-19:45-22:30 (€ 6,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Io vi troverò 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5	Piacere Dave 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6	Non mi scaricare 16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 6; Rid. 5)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484	
Blu	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (€ 5)
Verde	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (€ 5)

GROTTOFERRATA	
Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664	
Sala 1	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-21:30 (€ 5)
Sala 2	Il Cavaliere Oscuro 18:00-21:30 (€ 5)
Sala 3	Un'estate al mare 18:30-20:30-22:30 (€ 5)

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala Tel. 07743061	
Sala A1	Denti 18:20-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A3	Shrooms - Trip senza ritorno 18:30-20:40-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A5	Il Cavaliere Oscuro 22:30 (€ 6)
Lui, lei e babydog	

martedì 26 agosto 2008

Scelti per voi



Artmedia - Juventus

Gara di ritorno a Bratislava per la Juventus di Ranieri nei preliminari della Champions League...

20.30. RAIUNO. CALCIO In diretta da Bratislava

Divorzio all'italiana

Stanco della moglie e invaghito di una cugina sedicenne, un barone siculo induce la consorte al tradimento e poi la uccide...

21.05. RAITRE. FILM. Regia: Pietro Germi Italia 1961

L'ultima eclissi

La cameriera Dolores Claiborne è accusata di aver ucciso la sua padrona. Riemergono, per il suo conto, gli antichi sospetti di aver assassinato molti anni prima il violento consorte alcolizzato...

21.10. RETE 4. FILM. Regia: Taylor Hackford Usa 1995

In Her Shoes

Maggie è una ragazza senza certezze, che cambia lavoro e fidanzati con la stessa semplicità con cui si mangiano le noccioline...

21.10. CANALE 5. FILM. Regia: Gordon Chan Hk/Usa 2003

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conduce Veronica Maya. Regia di Andrea Apuzzo...

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica. 10.00 8 SEMPLICI REGOLE. Tf. 10.20 IN ITALIA. Rubrica...

RAI TRE

- 06.00 RAI NEWS 24. Attualità. 08.05 CULT BOOK. Attualità. 08.10 LA STORIA SIAMO NOI...

RETE 4

- 06.15 CHIPS. Telefilm. "Una questione di codice". Con Larry Wilcox, Erik Estrada...

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. 08.00 TG 5 MATTINA. 08.50 TUTTI AMANO RAYMOND...

ITALIA 1

- 06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. "Una notte da ricordare".

LA 7

- 06.00 TG LA7 / METEO. 07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella...

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 CALCIO. Uefa Champions League. Preliminari: Artmedia - Juventus (ritorno)...

- 20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 20.30 TG 2 20.30. 21.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11...

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.10 BLOB. Attualità. "Playtime 6898 (nello spazio della Tv)"...

- 20.20 RENEGADE. Telefilm. "L'amore che uccide". 21.10 L'ULTIMA ECLISSI. Film drammatico (USA, 1995)...

- 20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 VELINE. Con Ezio Greggio. 21.10 IN HER SHOES. Film commedia (USA, 2005)...

- 20.05 CAMERA CAFÉ CELEBRITY EDITION. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu...

- 20.00 TG LA7. 20.30 CROZZ ITALIA EXCLUSIVE. 21.10 LA7 DOC. All'interno: DEATH OF A PRESIDENT...

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.15 L'ULTIMA LEGIONE. Film avventura (Francia/GB/USA, 2007). Con Colin Firth...

SKY CINEMA 3

- 15.25 LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO. Film drammatico (USA, 1999). Con T. Maguire...

SKY CINEMA AUTORE

- 14.55 LA VIE EN ROSE. Film drammatico (Francia, 2007). Con Marion Cotillard...

CARTOON NETWORK

- 15.15 ZATCHELLI. Cartoni. 16.05 MUCHA LUCHA. Cartoni. 16.30 LE TENEBROSE...

DISCOVERY CHANNEL

- 13.20 QUINTA MARCIA. Doc. 14.15 TOP GEAR. Documentario. 15.10 INGEGNERIA ESTREMA...

ALL MUSIC

- 12.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale. 12.55 ALL NEWS. Telegiornale. 13.00 THE CLUB. Musicale...

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 1.00 - 2.00 - 3.00...

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45. 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri...

Weather icons and symbols for wind, clouds, rain, etc.

Weather map for 'OGGI' (Today) showing cloud cover over Italy.

Weather map for 'DOMANI' (Tomorrow) showing cloud cover over Italy.

Weather map for 'SITUAZIONE' (Situation) showing pressure systems and fronts.

- RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30. 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2...

ORIZZONTI

Ma quanto contano le parole delle donne?

QUALE SOCIETÀ Per il sociologo Alain Touraine il miglior interprete del nuovo mondo globalizzato è il «secondo sesso». Ne abbiamo parlato con la femminista Edda Billi, con la sociologa, Chiara Saraceno e col regista Ferzan Ozpetek

■ di Elena Doni

EX LIBRIS

Anche per il pensiero c'è un tempo per arare e un tempo per mietere.

Ludwig Wittgenstein

Il «Sewa»

In India, dove le lavoratrici hanno creato il proprio sindacato

A volte partire per ultime, dimenticate tra i dimenticati, può essere un vantaggio. Organizzare le schiave degli schiavi e farne un «sindacato» di 700mila aderenti è quello che è stato capace di fare Sewa, Self Employed Women's Association. L'organizzazione che riunisce quelle che noi chiameremmo lavoratrici autonome è nata in India nel 1972 ed è qualcosa di più e di diverso dal sindacato: qui non ci sono quadri e non ci sono segretari, ma c'è una banca, c'è l'educazione sanitaria e l'educazione tout

court, che comincia dall'insegnare alle donne ad avere un nome e non a presentarsi solo come «la moglie di», «la madre di». Il lavoro non organizzato, nel quale è impegnato il 94% delle donne indiane, è quello delle venditrici di frutta e verdura, delle sigaraie di bidi, delle venditrici di pentole o tessuti, delle confezionatrici di aquilioni. Tra le epiche battaglie di Sewa c'è stata quella contro lo strozzinaggio dei committenti: tra le vittorie, quella di ottenere che la produzione delle sigaraie fosse pagata a peso e non a capriccio del mediatore. Tra i successi, quello di convincere le donne a prendere in mano loro stesse alcuni dei problemi più gravi dei

villaggi, come la cronica mancanza d'acqua di alcune regioni: il Sewa ha ottenuto la costruzione di numerose cisterne nel Gujarat e ha istruito le donne perché ne curino la manutenzione. Mariella Gramaglia che nel suo libro *Indiana* dedica due capitoli a Sewa, «sindacato senza classe operaia» e «associazione femminista senza filiazione dai movimenti occidentali», dice che «la dura necessità di doversi misurare da tanti anni con il lavoro informale ha fatto diventare le donne di Sewa più creative di noi nel costruire un loro welfare basato sul mutuo soccorso e sulla responsabilità di ciascuna verso tutte e di tutte verso ciascuna». e.d.

Donne, rassegnatevi: ricchezza e potere no, quella è roba da uomini. La parola invece sì. E non il vaniloquio che la letteratura ha sempre attribuito al secondo sesso, ma la parola come chiave per raccontare il mondo che cambia. Forse anche per migliorarlo un po'. Questa, suppergiù, la fotografia delle donne del Duemila proposta da un grande sociologo francese. La traduzione del suo ultimo libro è arrivata in Italia quasi in contemporanea con il grande spazio mediatico offerto alle donne combattive e vincenti di Pechino: due avvenimenti molto diversi ma che insieme propongono qualche interrogativo. Qualche giorno fa, su queste stesse pagine, veniva citato Alain Touraine il quale, nel constatare il tramonto del paradigma economico e sociale a favore di un paradigma culturale, afferma che sono le donne più che gli uomini a detenere «il senso delle situazioni vissute e soprattutto la capacità di formularlo». Quindi a descrivere il passaggio «da una cultura rivolta verso la conquista e l'esterno ad un'altra rivolta verso l'interno e la coscienza di sé». Plateale, quasi gridato è stato l'entusiasmo per una nuova immagine delle donne italiane che ci è venuto dalle cronache delle Olimpiadi:

Ma l'Italia sul tema della famiglia e della parità dei sessi è ancora molto indietro

«Italia, che donne», «Lo sport italiano è sempre più rosa», «Il sesso forte», «La leggenda di Valentina», «Mamma podio», sono alcuni dei titoli dedicati nelle ultime due settimane alle nostre atlete. E sono state citate con grande rispetto le loro proposte per correggere un po' lo stato delle cose: «Niente tasse sui premi olimpici», «basta nuovi campi di calcio, è ora di costruire più piscine».

Che sia stato sfondato «il soffitto di cristallo», la barriera invisibile che ha sempre impedito alle donne di crescere fino ai più alti livelli delle carriere e di far sentire la loro voce? Edda Billi, una delle prime e più autorevoli femministe italiane, oggi presidente dell'Associazione federativa femminista internazionale, è ottimista, con qualche distinguo: «Oggi le giovani hanno voglia di stare al mondo con autorevolezza e ci sono gli spazi per prepararsi, le figure alle quali guardare: addirittura donne capi di governo. Mi preoccupa però la loro mancanza di coscienza politica, il lasciarsi scivolare addosso gli avvenimenti».

Chiara Saraceno, che insegna sociologia della famiglia all'università di Torino, si stupisce dello stupore davanti ai successi olimpionici delle atlete italiane: «Ma dove vivono certi uomini? Sembrano caduti giù dal pero. Cosa si aspettavano, che le ragazze andassero alle Olimpiadi senza prepararsi per vincere? Hanno già vinto altre volte, alcune di loro non sono alla prima medaglia d'oro. Meravigliarsi perché vince una donna mi ricorda quell'osservazione tante volte ascoltata: «Però! Ma sono brave!» Pronunciata con un misto di degnazione e di sorpresa. Quanto all'affermazione di Touraine - le donne più capaci di interpretare e raccontare il cambiamento - la Saraceno, che si dice sempre affascinata dal pensiero dello studioso francese, dichiara di avere «un po' di resistenza» ad accettare la sua idea che gli uomini sono capaci di fare certe cose, le donne di farne altre. «In quest'ultima uscita sembra quasi che ci sia un sottotesto: come se dicesse, donne state lontane dal denaro e dal potere, questi ce li gestiamo noi. Certo, le donne sono più brave degli uomini a comunicare perché dedicano più tempo e più attenzione alla vita di relazione».

Sul tema «nuove donne» proviamo a sentire la voce di un regista: in Italia è successo più di una volta che il cinema abbia visto con maggiore anticipo dei sociologi (e non parliamo dei politici!) i cambiamenti della società. «Lonta-



«Self Portrait Suspended IV» (2004), un'opera dell'artista inglese Sam Taylor-Wood

ne, le donne, dal denaro e dal potere? E meno male! Oggi tutto, in tutto il mondo, viene perdonato grazie ai soldi e al potere», esclama Ferzan Ozpetek, regista del film *Un giorno perfetto*, in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia. Le donne sono sempre al centro dei film di Ozpetek. Non solo nella trama, ma nell'attenzione del regista, capace come pochi di cogliere la psicologia. Il regista italiano nato in Turchia è decisamente «dalla parte di lei»: la stessa Melania Mazzucco, autrice del romanzo da cui è tratto il film che tra qualche giorno sarà pre-

sentato a Venezia, dice che le donne sono guardate con più indulgenza e più simpatia che nel libro. Dice Ozpetek. «Prediligo le donne: sono positive, costruttive». E concordando in qualche modo con Touraine: «Per quel che vedo intorno a me - prosegue - hanno sviluppato qualcosa in più degli uomini: una grande intuizione delle cose della vita». Lasciando a Touraine il privilegio e il rischio delle sintesi totalizzanti (gli uomini, le donne: dove, quali?), due sociologhe hanno preso in esame il divenire della quotidianità nei luoghi

dell'eterno incontro/scontro tra uomini e donne: la famiglia. Il libro di Francesca Zajczyk ed Elisabetta Ruspini è intitolato *Nuovi padri?*, il sottotitolo precisa *Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*: è una meticolosa ricerca, irta di diagrammi ma ricca anche di interviste, realizzata con il supporto della Comunità europea - Strategia quadro per l'uguaglianza di genere. Basta purtroppo sfogliare il libro per rendersi conto che una cosa è l'Europa, altra cosa è l'Italia. Avvinghiata alla tradizione, al «si è sempre fatto così», l'Italia non vuole cambiare.

Classici in valigia/7

Manley Hopkins la poesia è come una bomba

ROBERTO CARNERO

L'opera del poeta inglese Gerard Manley Hopkins (1844-1889) è stata scoperta e valorizzata in gran parte dopo la sua morte. Prima letto semplicemente come un autore vittoriano, quando l'amico Robert Bridges nel 1918 decise di curare un'edizione parziale delle sue poesie, appare chiaro come in realtà Hopkins sia stato uno dei fondatori della poesia moderna. Non a caso il nostro Attilio

Bertolucci ha definito la sua opera come «un piccolo pacco d'esplosivo ad alto potenziale», per la sua capacità di liberare il verso inglese «dal 'ron ron' della tradizione ottocentesca». Patrizia Valduga ha invece sottolineato il suo rivoluzionario lavoro sulla lingua poetica, «sottoposta a una vera tortura, agglutinando le parole dell'inglese in modi che neppure il tedesco potrebbe sopportare, sconnettendole, dislocandole, tormentando la sintassi, sfuggendo il lessico, imprigionando il suono in una rete di allitterazioni folgoranti, inventando persino un nuovo ritmo sulla base della metrica classica». Bene ha fatto dunque Antonio Spadaro ad allestire questa preziosa antologia, in cui i testi sono presentati in originale e, a fronte, nella pregevole traduzione di Viola Papetti. Il curatore si dichiara consapevole del fatto che la complessità, a volte estrema, dell'opera di Hopkins richiederebbe una notevole mole di annotazioni e commenti. Ha optato però per un'altra soluzione: gettare il lettore nel

grembo di una poesia che può essere colta anche nella sua immediatezza: per la pregnanza della parola, sempre scelta dall'autore al massimo della sua forza semantica; per l'asticità delle immagini; per la concretezza dei riferimenti alla realtà. Nato in un sobborgo di Londra da una famiglia protestante, convertitosi al cattolicesimo sulla scia di John Henry Newman (che sarebbe poi diventato cardinale), scoperta la vocazione alla vita religiosa e diventato prete, Hopkins presenta nei suoi versi il tema di una fede inquieta, fatta di ricerca e di interrogazione. Coglie la presenza di Dio nella «bellezza screziata» (questo il titolo di una poesia) delle cose «contrarie, originali, impari, strane». «La passione per l'instabilità, l'originalità, per ciò che è angosciante - commenta il curatore - non è puro interesse superficiale per la stranezza: essa è invece passione per ciò che è sorgivo, esuberante come acqua di fonte». Nella poesia intitolata *La grandezza di Dio* l'autore

esprime stupore per il creato, uno stupore fatto di emozione e meraviglia. Il mondo è «carico della grandezza di Dio»: essa «fiammeggerà, come fulgore da percosso lamina; / s'addensa e ingrandisce, come gocciolo d'olio / franto». «La visione di Hopkins - spiega Antonio Spadaro - è una promessa di pienezza. La realtà umana, vista così, assume una grande plasticità e un forte dinamismo: nulla è possibile guardare con occhio formato alle categorie cristallizzate dall'abitudine, che non servano più. È necessario un occhio acuto, capace di cogliere la «freschezza più cara» che vive in fondo alle cose».

La freschezza più cara. Poesie scelte

Gerard Manley Hopkins
Trad. di V. Papetti
pagine 224
euro 9,50

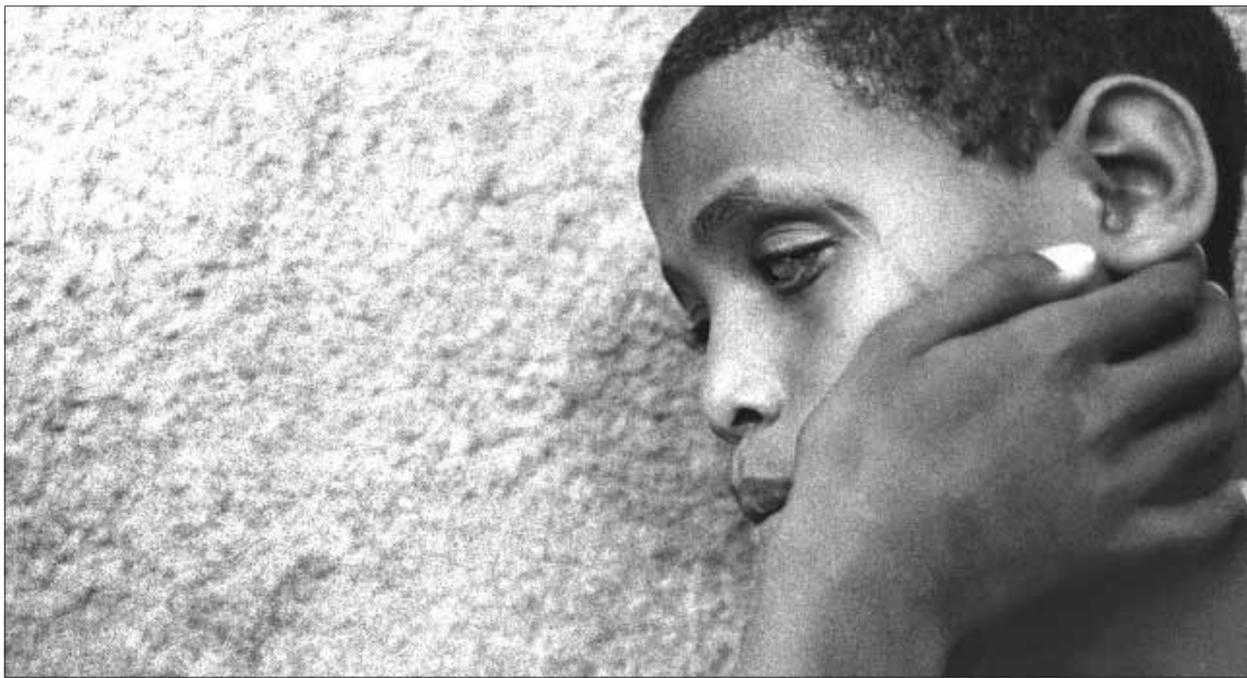
Bur

FOTOGRAFIA L'artista di Fermo traccia un percorso attraverso l'umanità che soffre. Come gli scatti sulla follia o quelli dedicati ai bambini etiopi privi della vista. vincitori del prestigioso premio Luis Valtuena

di Sandra Amurri

Gli occhi servono per guardare la vita. Ma la vita si può vivere anche senza occhi. Affermarlo per raccontare la storia di un fotografo, Giovanni Marozzini, che ha vinto il più prestigioso premio internazionale di reportage umanitario che si svolge a Madrid: il «Luis Valtuena» può suonare come un paradosso. Ma Giovanni Marozzini, 37 anni, di Fermo, Marche, con il suo obbiettivo ha fermato la vita e la sua dignità attraverso gli occhi non vedenti di 35 bambini della Wolatyta Soddo School for the Blind in Etiopia e dell'attigua fabbrica di mattoni. «Tutto funzionava come se fili invisibili muovessero sia le persone sia l'ambiente tutto intorno, creando una sorta di giostra al ritmo della grazia e della gioia», sono le parole scelte dal fotografo fermo per dare corpo al ricordo delle sue emozioni. Giovanni Marozzini ha inviato tre foto del suo reportage dopo aver letto il bando del concorso su internet. Una di queste si intitola: *La carisia* la mano di un bimbo cieco che accarezza il viso di un altro bambino cieco. Un gesto muto di solidarietà, protezione, condivisione, muto come il loro sguardo, che parla ad uomini che non sanno più ascoltare, che non sanno più vedere, che non sanno più chi sono, ma continuano a dare priorità alla ricchezza. Gli studi di ingegneria a Bologna interrotti a metà strada per la passione verso la fotografia. Sette anni di reportage. Poi un incidente stradale che per un anno e mezzo ha interrotto la sua corsa verso gli angoli più sperduti e poveri del mondo e tanto dolore. Le sue gambe, gli dicevano i medici, forse, non avrebbero più camminato. Ma quel dolore gli ha dato la forza per farle muovere ancora. E quello stesso dolore gli ha fatto comprendere il dolore altrui. Giovanni inizia a tagliare i primi traguardi, vince il Gran Premio Epson Italia 2006, e il pre-

Marozzini, reporter al servizio dell'uomo



mio categoria Reportage di Orvieto nonché il titolo di «Fotografo dell'Anno 2007». E la sua corsa continua. Trova su internet il bando del concorso del Premio Internazionale «Luis Valtuena» e viene selezionato per partecipare al tema dell'anno dopo la «cecità». Quella scommessa che scaturiva dalla passione per una fotografia che denuncia ingiustizie, povertà, disperazione, abbandono, e dalla forza nel credere in se stesso, sembra avvicinarsi. Vincere era una speranza. Ma che la speranza potesse tramutarsi in realtà apparteneva davvero al mondo dei sogni. Al concorso partecipavano le maggiori agenzie internazionali come la Magnum, per l'Italia,

Il suo reportage si è imposto su professionisti di grandi agenzie come la Magnum

Contrasto e Grazia Neri. Lui, unico fotografo professionista da soli tre anni, invia tre foto di quel reportage sui bambini ciechi e vince il Primo Premio: una borsa di studio di 8mila euro per realizzare un lavoro sulla salute mentale in Palestina. «Ho pensato che quella simpatia, mai dimenticata, nei con-



Bambini della Wolatyta Soddo School for the Blind in Etiopia, foto con le quali Giovanni Marozzini ha vinto il premio «Luis Valtuena»

fronti dei cosiddetti «matti» che avevo conosciuto grazie alla mia infanzia vissuta nella strada che conduceva al manicomio di Fermo dove mio padre era infermiere, in cui spesso li incontravo così strani e così profondamente liberi nonostante le sbarre alle finestre, mi avrebbe favorito nel penetrare

con la mia macchina fotografica il loro mondo senza farmi sentire», racconta Giovanni che parte alla volta dei territori occupati. Li incontra il dolore di chi è impazzito senza terra. Di chi è impazzito e si fa esplodere pensando che possa servire ai suoi figli ai suoi genitori a riavere la loro terra. Di chi, co-

me Rafat Rusheed Moqady stava per farsi saltare in aria in un ristorante quando vede dei bambini che mangiano, ridono e non ce la fa a spingere il pulsante che aziona il tritolo di cui è imbottito ed esce. Fuori lo hanno arrestato. Resterà in carcere 14 anni. Suo padre, Rashit, racconta che la loro ca-

sa è stata rasa al suolo e lui ha subito tre interventi al cuore. Una storia densa di umanità sofferente, calpestate, che Giovanni Marozzini racconta in tre foto. Tre immagini che trasudano dolore, sconfitta, mancanza di futuro ma anche, incredibilmente, uno struggente senso dell'amore. Foto che nel gennaio 2009 verranno esposte in anteprima a Madrid in occasione del 12° concorso della fotografia umanitaria. Il primo settembre le sue tre foto vincitrici del premio «Luis Valtuena», assieme alle altre selezionate, daranno vita alla mostra itinerante che farà il giro del mondo. E il 15 settembre Giovanni firmerà il suo primo contratto con il Who delle Na-

«Il mio impegno è far sì che ogni singola foto riesca a rappresentare l'intero lavoro che ho affrontato»

zioni Unite sul tema della salute mentale. Lui ce l'ha fatta, ma il pensiero va a chi, forse, non ce la farà perché crede poco in se stesso o è convinto che si debba avere alle spalle una famiglia facoltosa e una buona raccomandazione. Il segreto sta tutto nello spirito di sacrificio e nello studio. Giovanni

studia per mesi l'argomento che andrà a fotografare: «Per accrescere la creatività ho bisogno di capire, di vedere i lavori di altri colleghi. Ho conosciuto molti giovani fotografi italiani di talento che si arrendono. È una strada tutta in salita quella dei figli che non hanno cognomi che contano ma non è vero che una strada in salita non conduca alla meta. Il nostro sistema scolastico non favorisce. Nella Spagna di Zapatero, a 18 anni si possono intraprendere gratuitamente gli studi di fotografia e a 22, 23 anni si è in possesso di una formazione di alto livello», spiega Giovanni. E se ce l'ha fatta lui portando sulle spalle il peso di una storia fatta di momenti tragici ce la possono fare tutti. Il ricordo di quando in Zambia, dove era andato per realizzare un reportage sui malati terminali di Aids, ha contratto la malaria cerebrale che per una settimana lo ha privato della conoscenza, prima, dell'udito e della vista. «I primi giorni non c'era il chinino ma neanche gli aghi per le flebo e per non disidratarmi bevevo le fisiologiche. Quando mi sono svegliato da quell'incubo ho detto che mi sarei sposato con la mia compagna Mary Pasquali in Africa. Dopo tre anni sono diventato suo marito nella chiesa Santa Teresa Mission, nella giungla. La sola pena è stata quella di non poter avere con me mia madre perché l'Africa per lei è troppo lontana ma non il suo dolore».

L'Africa, dove ricco è colui che nel suo cuore nutre l'amore e il rispetto per il prossimo, la tolleranza, l'uguaglianza e la modestia, dove i nomi sono scolpiti nella memoria dei villaggi e ispirano a tutti umiltà, perdono e coraggio, dove, come scrive il poeta Amadou Hampathè Ba, «Un vecchio che muore è una biblioteca che brucia», Giovanni ce l'ha dentro: «In Africa - dice - si respira troppo e questo sovraccarico di ossigeno fa sì che quando torno a casa vado in astinenza, mi mancano le persone, i loro sguardi, i loro odori, i loro sapori. Condividere la difficoltà della loro esistenza mi ha fatto scoprire la vera utilità della mia fotografia».

Il dolore, provato e mai dimenticato, ritorna spesso nelle sue parole e si ferma nei suoi scatti: «Il mio impegno sta nel far sì che ogni foto abbia la capacità di rappresentare da sola, il tema da me affrontato. Il singolo scatto deve poter comunicare in maniera forte e decisa, senza far dimenticare la sua appartenenza ad una grande orchestra dove tutti gli strumenti singolarmente suonano bene, ma solo assieme eseguono una grande opera».

LA RECENSIONE

Una farsa in salsa sudista

ANGELO GUGLIELMI

Carovana Zanardelli non è un romanzo storico e lo sospettiamo fin ad apertura di libro già in quel carovana poi scorrendo i titoli dei capitoli: *Foto di gruppo con orchestra; Festa nomade; Una quadriglia per Zanardelli; Bandiere nella polvere* ecc ecc. Certo racconta la visita di ben dodici giorni nel 1902 dell'allora Primo Ministro Zanardelli in Lucania, terra fino allora abbandonata alla disattenzione generale. Ma quella visita pur essendo ricostruita rispettando il percorso realmente seguito (se non sbaglio otto tappe da

Lagonegro a Potenza attraverso gli impervi montuosi declivi di quella terra) è tutt'altro che una cronaca storicamente attendibile anzi temo che non lo sia per niente. E non tanto perché intervengono - e con abbondanza - elementi di fantasia completando il vero con il falso come è d'obbligo nelle scritture romanzesche del genere. Ma perché qui a intervenire è il linguaggio (sempre determinante nelle partite letterarie) che Giuseppe Lupò mette in campo, quel particolare linguaggio tra ironico e grottesco che anziché descriverli urla contro i fatti (la visita di Zanardelli) che intende raccontare facendoli a pezzi, sbriciolandoli in una serie di schegge e di frantumi in cui si smarrisce (se mai c'è stata) l'intenzione iniziale (e apparente). Nella festa di coriandoli che ne consegue, nell'imperversare dei frammenti brillanti (che

avrebbe avuto bisogno di una maggiore selezione per non incorrere in una eccessiva ripetitività) ben poco rimane della visita di Zanardelli e del suo senso se non l'informazione che con quella visita l'Italia unita incontrava per la prima volta la più sperduta delle regioni del sud. Ma se poco o nulla infrange, fin troppo colorate e brillanti, troviamo una quantità di indizi o forse prove che ci aiutano a costruire l'immagine (la struttura) antropologico-culturale dell'italiano dei primi del '900 (non solo di quello del Sud) che temo ancor oggi sopravvive. A cominciare dal bresciano Giuseppe Zanardelli che come tutti gli italiani di famiglia agiata ha frequentato il liceo classico e non sa nulla di numeri.

Educatore nella cultura classica parla sempre sfoggiando un linguaggio alto, sufficientemente aggettivato e comunque chiaramente derivato da un calco latino: «Non sono venuto a aprire i ferri delle prigioni, ma ad assicurare un raggio di giustizia a chi ne urla il bisogno», o ancora, più concretamente, «Se è per il bene del Mezzogiorno, siamo pronti a governare anche con i briganti». Col che per un verso dice molto (anzi non può dire di più) per non garantire niente (come è d'uso tra i nostri statisti) e per l'altro sembra auspicare e anticipare comportamenti poi attuati dai governati di oggi (ma anche di allora). E sempre Zanardelli - la cui testa è così a lungo assediata, come quella di tanti italiani, da fantasmi femminili - capitolando di incrociare lo sguardo di Miss Simonson, provocatamente bella, «che sedeva tutta sola alla guida della Panhard & Levassor», sente salire alle labbra il

ricordo di una immagine omerica e la recita silenziosamente (dentro di sé): «Tèn d'Odisseus gèthesen idòn kai enantiòs elthe... Gioi Odisseo di vederla e incontro le andò». E anche gli altri italiani onorevoli, sindaci, funzionari di prefettura, nobiluomini ecc. che si affollano intorno al Primo Ministro parlano per sentenze: «Siamo partiti dalla democrazia di Atene, ci troveremo nei lupanari di Babilonia»; inutilmente supplici e ciascuno solo speranzoso di avere la meglio sul vicino consegnano voluminosissimi memorandum (alla fine della visita ci vorrà un intero carro per portarli a Roma) al sonnacchioso Zanardelli, che trascinato in continui pranzi e cene che tutti consumano con occhi accesi di cupidigia e la certezza di disturbi intestinali che poi a opera conclusa coprono con parole pudiche, chiamando la diarrea caceschia palustre, e

combattono con dannosi (o almeno inutili) rimedi. E i giornalisti al seguito? Sempre stanchi, costretti alle parole solite, invidiosi e ostili all'unico che, forse perché malmostoso di suo, ha il coraggio di inviare corrispondenze impertinenti, scrivendo per es. in occasione della tappa a Corleto: «Corleto si presenta come una massa bigia e tetra... Da alcune stradette inverosimili che sembrano sentieri caprini giungono frotte di uomini neri... che hanno movenze abissine e che si inerpicano ovvero vi si precipitano con la massima facilità lungo il declivio asprissimo». Così sistemate anche le terre visitate e i cittadini che vi abitano, il romanzo corre verso la fine organizzando per eccesso di offerta memorabili duelli tra le bande dei diversi paesi (con premiazione onorata dal Primo Ministro), tornei di scacchi e dama tra onorevoli e gentiluomini, gare al tiro al bersaglio e a chi fuma più a

lungo (la posta è conquistare il diritto a un passaggio con Miss Simonson), scontri a morra tra i vetturini (che poi preferiscono il coltello). Intanto il viaggio per la lunghezza dei giorni si affanna verso le ultime tappe rivelandosi con il suo uguale riproporsi sempre più chiaramente «una guerra tra campanili rivali, galantuomini e mezze calzette». Giuseppe Lupò ha scritto una divertente farsa sulla Storia d'Italia e lo spirito italico e non, come lui peraltro non crede, un romanzo storico. Più lontano da Manzoni è più vicino a un vignettista d'oggi di cui ripete, certo non l'icasticità del segno, ma il sapore (effervescente) della battuta cattiva.

Carovana Zanardelli

Giuseppe Lupò
pagine 219
euro 16,50
Marsilio

Lunedì
25 Agosto 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

Nel cielo d'Italia volano stracci. Spettacolo tra il patetico e l'imbarazzante. L'unica certezza è che ci sono più cadaveri che armati.



11:30. OGGI, dopo venti giorni, ho visto un uomo. Lo stesso con cui avevo parlato il 6 agosto, Enzo, il capitano del pattugliatore della «Comandante Borsini» che faceva da scorta al mercantile «Neverland» diretto in Somalia. Mi ha lanciato sulla torretta Est un pacco di giornali e riviste, le più recenti datate dieci giorni fa, che gli aveva passato un italiano dell'Unicef a Mogadiscio. Il pacco non l'ho ancora aperto, ma la prima copertina del mucchio ha un titolo che mi ha colpito: «Sì, mi sono dopato, volevo fare bella figura al Tour». La confessione è di Riccardo Riccò, il «cobra» di Formigine. Il ciclista dal cognome profumato di francese è l'eccezione alla regola che gli italiani non si confessano e non si dimettono mai. Siamo diventati il paese delle facce di gomma, gli impuniti dell'Occidente, i sepolcri imbiancati della terra. A parte un velato ricordo di Maurizio Costanzo che ammise coraggiosamente alla Tv di avere la tessera della P2, c'è qualcuno che ricordi qualche mirabolante «Sono stato io?» In Italia siamo tutti innocenti e la colpa è sempre degli altri. Una furbizia così ingenua da farti cadere le braccia. Oggi, il primo che ammette le sue colpe è un mito. Comincio io? Bene. Fare il guardiano su una torretta petrolifera, soli nell'Atlantico, è una stronzata snob. Tocca a te, fratello.



17:20. Stamane mi sono svegliato poco prima delle cinque con la sensazione di aver gridato nel sonno. Le donne che ho avuto a fianco nei letti della mia vita raccontavano che nei sogni agitati parlo con voce diversa in una lingua antica.

Dieci anni fa, nella due per tre di un penitenziario americano che ho chiamato "Alcatraz" per convenzione letteraria, ma si trovava da tutt'altra parte, in Sud Carolina, mi sedetti nella posizione del loto di fronte allo specchio dell'armadio. Erano anni che non facevo più il Kriya Yoga, recitando il mantra che m'impari, diciottenne, Swami Karunananda, anziano discepolo di Paramahansa Yogananda, sulla fine degli Anni Ottanta, a Calcutta. Dopo mezzora di meditazione socchiusi gli occhi e scoprii un vecchio che mi fissava nello specchio. Sapevo che ero io eppure non ero io. Può darsi che assomigliero a quest'uomo fra trent'anni o nel 3333. Sulle prime mi spaventai perché mi parve inflessibile, quasi spietato, comunque straniero. Forse è la stessa persona che vive quando io dormo. Non credo sia cattivo, ma è solo, da generazioni. In altri sogni, volo sopra città notturne e illuminate. Sento i colpi del vento impressi dalle ampie e pesanti ali, un volo ritmico, leggero, incessante, con sospensioni e pause che sfruttano le correnti ascensionali. Quanta solitudine in quel cielo gelato, limpido e nero. Le orecchie te-

se di speranza, pronte a percepire il battito d'ali di un fratello o di una compagna. Ecco, gli occhi antichi di quell'uomo nello specchio di un armadietto metallico della 957, erano intrisi di amore stellato per il mondo degli altri, di solidità, e di un poco d'invidia per le migliaia di storie e famiglie delle città che notturnamente sorvola, nell'eternità immobile del tempo. Un amore paterno lo tiene in vita per reggere il dolore del mondo sulle ali. La consapevolezza di essere stato sempre io quell'uomo antico, mi sgomenta e intenerisce, perché è anche altro da me.

Bisogna dare e basta. I grandi consolatori sono stati dei bambini inconsolabili.

Oggi mi sento buono, buonissimo, quasi infame.

MEZZANOTTE. IL BLOC-NOTES SMARRITO.

Voler bene è come fare ginnastica, costa fatica, ma devi, senza discutere. Puoi non riuscire mai, scoprirlo a trenta o novant'anni, devi provarci. E chi l'ha ordinato il dottore? No, però è anche l'unica cura, e non si sa perché. Per «voler bene» non intendo amare tua moglie, i figli o il cane, ma sforzarsi di individuare e amare proprio le qualità di chi non ci interessa, ci annoia, ci disgusta, di chi riteniamo non abbia alcuna qualità, di chi non ci dà niente, meglio ancora di chi consideriamo una persona inaffidabile, un nemico. Il cristianesimo non c'entra un picchio, nel senso che non v'è niente di religioso in questo esercizio apparentemente assurdo, che può sembrarci persino ipocrita e diabolico: perché dovrei fingere di amare chi mi odia o chi mi sta sulle scatole? Non c'è risposta, bisogna fare «come se» fosse



Disegno di Michelangelo Pace

l'uomo o la donna della nostra vita, senza attenderci nulla in cambio, e solo in tal senso questo dovere di amare a fondo perduto è metafisico. Ma lo è anche indossare una cosa buffa che si chiama giacca o bere in un affare di vetro denominato bicchiere; anche guidare è metafisico, salvo che tu non sia in grado di riprodurre la tua auto, dalle tappezzerie ai circuiti elettronici, da solo e dal nulla, in garage. Chi scrive, sia chiaro, in fatto di voler bene è un apprendista, un dilettante assoluto. Prima di stabilirmi qui nell'Atlantico, sul Rospo Uno, mi è capitato però tra le mani un bloc-notes abbandonato da un estraneo su un tram di Torino, un modesto e sconosciuto signore che voleva a tutti i costi voler bene al mondo, e ne ho cavato -come spero voia una piccola guida e un sollievo. Questo signore (come capita a tantissimi esseri umani, in ogni epoca e sotto tutte le latitudini) un giorno si sentì perduto. Sarà capitato anche a voi: gli va tutto male. O almeno così gli sembra. Vuoi la salute, vuoi gli affetti o i soldi che scarseggiano, il lavoro o gli eventi che la sua epoca gli propina, un'ingiustizia amministrativa che lo getta sul lastrico, un figlio che muore, qualunque di queste co-

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'Oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

e lo sfianca. Dato che non accade un bel niente, (ma questo per lui è un bene) l'uomo, che si chiama Matteo, prende coscienza di quanto sia ingenuo credere che, dopo una caduta, in un modo o nell'altro ci si rialzi. Esistono precipizi senza fine. Terre senza dio. Destini senza perché. Giorni e anni senza riscatto alcuno. Era ora. In questo preciso momento, Matteo diventa interessante. Perché fa un gesto assurdo, un guizzo repentino e deviante, in positivo stavolta. Un mattino esce da casa, e nonostante abbia il cuore listato a lutto, si sofferma, sorridente, a parlare con Alfio il portiere. Si preoccupa vivacemente delle condizioni del signor Alfio e della portiera Filomena, che ultimamente aveva un poco di bronchite. E loro figlio, poi, ha riparato la Vespa dopo l'incidente? La signora si appassiona sempre ai romanzi rosa o anche lei si è rassegnata alla Tv? «Leri ho trovato questo Harmony per lei, da Feltrinelli: «La dama scarlatta» e anche questo «Il pudore violato», sarei tanto felice se le piacesse». Quindi, fatti due passi, s'imbatte nella Susy, la cassiera del bar sotto casa sempre sguaiata e indolente, che non gli ha mai rivolto uno sguardo in dieci anni, rovinandogli migliaia di cappuccini, guastandogli puntualmente ogni inizio giornata, e impone al suo inedito «Come sta, stamattina, Susy?» una sottolineatura d'interesse partecipe, autentico, per quanto frutto d'indiscutibili sforzi. Cosa vuoi che gliene sbatta, al disperato Matteo, dei presunti guai di una cassiera che crede di avercela solo lei, con tutti i problemi che lo scuotono come un tornado fa con le palme sul Malecon di Cuba? Lui s'impone di affascinarsene, neanche la Susy fosse Moby Dick di Melville o l'ultimo thriller di Al Pacino, o il giorno della nascita del suo primo figlio. Lei, con una sbuffata, gli sbatte lo scontrino sul bancone biascicando un vittimismo incomprensibile. Di conseguenza, Matteo si ripromette di far meglio il mattino dopo, invece di cambiare bar come faremmo tutti; quindi passa in cartoleria, e dopo aver intrattenuto il cartolaio sul frizzante finale di campionato (un uomo che lo urta perché parla solo di calcio, e lui il calcio lo detesta) si compra un bloc-notes e appunta, per l'indomani: «Ricordati assolutamente di fare un complimento alla cassiera, sembra così triste e disfatata! E leggi con più attenzione la pagina sportiva per intrigare il cartolaio, con qualche novità sulla formazione con cui la Juve scenderà in campo domenica».

Poco a poco, giorno su giorno, mese dopo mese, l'uomo del bloc-notes cominciò a sentirsi un pochino meglio, ormai era parte di una leggera ma solida rete di affetti di quartiere, e nonostante precipitasse di tanto in tanto nello sconforto per i propri affari, i casi altrui e quelli del mondo finirono col diventargli più familiari dei suoi, tanto da lasciare il bloc-notes sul tram, ormai ne poteva fare a meno, gli veniva spontaneo, persino divertente preoccuparsi degli altri e, per quanto gli era possibile, lenire i loro affanni. La cosa meravigliosa è che gli riusciva davvero (anche se era un segreto che conosceva lui soltanto) e avvennero, nel quartiere torinese, rinascite inaspettate e miglioramenti di umori, i negozi incrementarono i loro affari, persino i vigili chiusero un occhio su certe multe. Non saprò mai se quel signore abbia poi trovato pace, o un lavoro, un hobby per distrarsi, un grande amore o un colpo di fortuna, ma so che egli converrebbe con me: la cosa non ha -come nessuno di noi, di per se stesso ha, isolato dal contesto- una faticosa importanza. Mi piace pensare, invece, che quell'ex smarrito signore vaghi oggi in tram da un punto all'altro delle nostre città, con un sorriso autentico per tutti, una parola mirata per ciascuno, e tutto ciò che di nero, di buio e di orribile l'abbia fatto tremare un tempo, sia riuscito a trasformarlo in piccoli grani d'oro, in mille minuziose attenzioni nascoste in una grande conchiglia d'ascolto, e che il suo feroce «dovere di amare» sia ormai puro piacere di dare vita alla vita.

Il merlo bianco esiste, ma è tanto bianco che non lo si vede. Il merlo nero non è che la sua ombra. Jules Renard, Diari, 11 Agosto 1900.

Jack Folla

(Continua giovedì 28 agosto)

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Lechiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

in edicola

in occasione del 40° anniversario
dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia
a soli 7,50 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



JIRÍ HOCHMAN
LUCIANO ANTONETTI

IL SOCIALISMO
DAL VOLTO UMANO

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

Bioetica, a chi spetta decidere?

SERGIO BARTOLOMMEI

Se proviamo a fare il punto sulle politiche pubbliche riguardo ai cosiddetti temi eticamente sensibili lo scenario è sconcertante per chi creda nell'importanza dei valori laici e secolari. Viviamo in un Paese a sovranità (morale) limitata e come cittadini siamo oggetto di continue ingerenze nei nostri stili di vita da parte di autorità o istanze di ordine religioso e confessionale. La legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, non rinunciando all'idea che solo uno sia il modo naturale e consacrato di avere figli, è più un elenco di divieti che uno strumento di garanzia e regolamentazione degli accessi. L'idea da Torquemada di una moratoria dell'aborto spacciato per omicidio ha fatto fiasco, ma quella di un "tagliando" restrittivo alla legge sull'interruzione volontaria di gravidanza è lì sempre pronta al decollo. I genitori di Eluana Englaro, nonostante due pronun-

ciamenti giudiziari favorevoli alla volontà della figlia di non essere tenuta in vita nell'eventualità fosse caduta, come poi accadde, in stato vegetativo permanente, sono costretti per l'ennesima volta ad attendere gli esiti dei ricorsi promossi dalla Procura Generale di Milano e dal Parlamento che con fervore degno di miglior causa cercano di opporsi alle due sentenze. È poi bastato ventilare l'ipotesi che con la loro approvazione si sarebbero aperte le porte all'eutanasia che undici progetti di legge sul Testamento biologico sono stati affossati nella precedente legislatura; gli annunci di una ripresa del dibattito e dell'approvazione di una legge in materia per la fine dell'anno devono fare insospettire, perché sembrano solo un modo per mettere la mordacchia a una magistratura indipendente che interpreta norme e leggi già esistenti (caso Englaro *docet*) per tutelare diritti di libertà e di autodeterminazione costituzionalmente garantiti. I "patti di unione civile" (Dico, Pcs, Cus) sono da tempo sul viale del tramonto, consegnati a difesa della unicità della famiglia e del matrimonio alla mera curiosità degli storici. Riguardo alla Ru 486, la pillola che consente

l'aborto chimico, nonostante l'Agenzia italiana del Farmaco abbia espresso parere favorevole alla sua commercializzazione anche in Italia, per una ragione o l'altra slitta di continuo l'atto autorizzativo finale. Usufruire della "pillola del giorno dopo" continua a essere per molte donne una corsa a ostacoli a causa di quei medici - ultimi quelli del Sannio - che, spacciandola per

gravi handicap e acute sofferenze. Ultimo in ordine di tempo è l'attacco sferrato da un gruppo di neonatologi e ginecologi vicini al movimento *Scienza e Vita* ed *Avvenire*, il quotidiano della Cei, contro la diagnosi prenatale (*amniocentesi* e *villocentesi*), accusata tra l'altro di fare da battistrada ad una società "eugenetica" che avrebbe in disistima i disabili e i

Di fronte alle continue ingerenze nelle libertà dei cittadini si assume che l'etica religiosa abbia «una marcia in più» e si trascura la presenza di voci laiche e indipendenti

pillola abortiva, oppongono obiezione di coscienza alla sua prescrizione. Il Comitato Nazionale di Bioetica e il Consiglio Superiore di Sanità, in nome della sacralità della vita umana, si sono espressi per rianimare sempre e comunque infanti nati a bassissima età gestazionale, anche senza o contro il parere dei genitori e nonostante la previsione di vite segnate in futuro da

genitori che decidessero, nonostante una diagnosi infausta, di farsi carico del prodotto del concepimento. Al fondo di tutti questi tentativi di restringere opportunità e diritti sta un unico progetto: limitare e comprimere il più possibile la sovranità degli individui sul proprio corpo e sugli atti che all'uso del corpo conseguono. Esempio al proposito proprio il tentati-

vo di scoraggiare, complicandolo, l'accesso delle donne gravide alla diagnosi prenatale, una tecnica che, pur tra qualche rischio tipico di tutti gli atti medici, sottrae la nascita al caso e al mistero e rafforza la libertà di scelta riproduttiva. L'idea dei proponenti è di non dichiarare conclusa la diagnosi prenatale senza la previsione (o l'obbligo?) di una consulenza post-diagnostica da parte di uno specialista così da stimolare la donna a portare comunque a termine la gravidanza... Di fronte a queste continue ingerenze nelle libertà dei cittadini in nome di astratte ideologie, lo sconcerto non viene solo dal constatare l'arrendevolezza o la sfiducia del Legislatore riguardo alla possibilità di far valere principi morali autonomi dai decreti delle autorità confessionali o dai pregiudizi e dai tabù antiseculari. Lo sconcerto viene dal fatto che si dà fatalisticamente per scontato che le cose debbano andare così. Si assume direttamente o indirettamente l'idea (che fu di un ex autorevole primo ministro della Repubblica) che l'etica religiosa - e quella cattolica in particolare - abbia una "marcia in più" e sia forse l'unica o comunque più prestigiosa

voce capace di esprimersi su temi di grande rilievo morale. Si trascura che in Italia non mancano affatto voci ed elaborazioni autonome e indipendenti dall'etica religiosa, tutte ispirate a una linea di pensiero che fa leva su valori secolari come la tolleranza e la centralità dell'autodeterminazione degli individui in merito a decisioni che riguardano le loro proprie vite. Ignorare queste voci (e soprattutto i loro argomenti) significa ridurre le questioni bioetiche - che sono questioni eminentemente private, interessando il singolo individuo e le ricadute che gli atti di cura e di rifiuto delle cure hanno su di sé - a questioni di biopolitica, e soprattutto di una biopolitica nutrita di principi religiosi. Con tali principi si suole ripetere che i processi vitali sono indisponibili, che nascono malati e danneggiati e un sacro verdetto della natura e perciò è arrogante volerlo rovesciare, che il cittadino medio è sempre un po' inetto e impreparato a affrontare materie così delicate, che la volontà individuale è "mobile" e inaffidabile, che meglio è affidarsi a esperti che intrattengono relazioni speciali con autorità morali superiori ecc. Il risultato che si ottiene è espropriare le perso-

ne della loro responsabilità decisionale. Sarà difficile che il ceto politico italiano contribuisca alla modernizzazione del nostro Paese se non decide come affrontare, nel complesso, la cosiddetta "questione cattolica". Anche l'intellettuale dovrà fare la sua parte. Alcune ispirate sirene della provincia filosofica italiana annunciano ad esempio acriticamente e con entusiasmo l'avvento di una società "post-secolare" prima ancora che nel nostro Paese si sia compiuta una effettiva, primaria, elementare secolarizzazione delle istituzioni. La posta in gioco è alta: si tratta di decidere a quale autorità fare riferimento nelle questioni bioetiche, se a quella laica di uno Stato di diritto che cerca al suo interno di contemperare l'esercizio di tutti gli orientamenti di valore, o a quella di uno Stato etico (e teocratico) che impone a tutti il modo di comportarsi che solo una tradizione religiosa ritiene giusta. Frange di opinione pubblica più informate, indocili e combattive riusciranno nell'impresa che sembra preclusa alla classe politica?

Dipartimento di Filosofia
Università di Pisa
Consulta di Bioetica, Pisa

Pd, il tempo del congresso

PAOLO NEROZZI
VINCENTO VITA

È doveroso e importante tenere il congresso del Partito Democratico in tempi sufficientemente ravvicinati. Non è in discussione la leadership di Veltroni, quanto piuttosto la fisionomia del Pd, che è qualcosa di più di una linea politica, pur comprendendola. Attiene ai caratteri fondamentali della nostra impresa, al suo progetto di futuro. E qui ci sono scelte irrimandabili. A partire dalla domanda fondamentale: l'essere o meno il partito un soggetto profondamente legato al territorio e strutturato come un intellettuale collettivo. E poi le priorità, dal lavoro e alla lotta al precariato, alla difesa della pace, alla scelta inequivoca della laicità, alla collocazione internazionale, alla rigorosa battaglia per i diritti e la libertà, all'ambiente, alla cultura,

alla ricerca e all'istruzione. Ma non basta. Probabilmente è l'insieme che va registrato, adeguandolo ad un quadro così diverso da quello presente o immaginato al momento "magico" delle primarie. Ha vinto Berlusconi e, soprattutto, ha preso il sopravvento il "berlusconismo", vale a dire la miscela costituita dalla destra autoritaria, dal localismo corporativo e dal peronismo televisivo. Insomma, non ha avuto la meglio una destra tradizionale (e nemmeno quella alla Sarkozy), bensì qualcosa che interpreta (e moltiplica) le pulsioni tremende di interi pezzi della società, che al disagio sociale rispondono ribellandosi contro le forme classiche della politica: rappresentate nell'immaginario collettivo in misura maggiore dalle forze progressiste nate o scaturite dal Novecento. Il "dialogo" non è possibile (a parte la discussione sulle regole), perché sono troppo asimmetri-

ci le idee di stato e di istituzioni, nonché l'approccio alla politica. Dunque, non c'è altro da fare se non costruire una seria e rigorosa opposizione, ridefinendo un tessuto di relazioni diffuso e un moderno blocco sociale riformista. Il Pd era stato pensato per governare e ora si trova ad affrontare un'opposizione assai lontana da quella cui si era abituati, visto che agisce non solo nel territorio della critica dei programmi, bensì anche in quello della critica della politica. Ecco perché il congresso deve toccare la fisionomia profonda del partito democratico, chiudendo questa stagione di discussioni ristrette ed intestine, molto estive, per riprendere la parte migliore del percorso. Anzi. Ciò che proprio non ha più senso è immaginare la politica come una discussione permanente di un ceto o di gruppi chiusi. Il valore della nuova formazione sta, al contrario, nell'andare

davvero al di là del Novecento, costruendo una rete in cui la politica si deforma e si allarga, e dentro la quale partecipino con pari dignità l'apparato partitico e i movimenti o le associazioni. Questo è il pluralismo, da intendere non certo come somma querula di infinite correnti, ma come confronto corale, in cui le differenze divengono una ricchezza. Significa molto per un congresso, a partire dal suo documento preparatorio, da immaginare "a tesi", piuttosto che montaggio di mozioni discorsive e un po' eclettiche. Alternative magari più per gli schieramenti evocati che per i contenuti elaborati. L'altra enorme novità è l'uscita dalla scena parlamentare della Sinistra Arcobaleno. È un elemento da non rimuovere, anzi. Un serissimo capitolo che tocca proprio i tratti fondamentali di un soggetto democratico è la sua capacità di intrecciarsi alla sinistra, non rifacendo (che di-

battuto stucchevole) l'Unione, al contrario costruendo un progetto che assuma la parte più attuale e moderna delle culture e delle pratiche della sinistra. Insomma, al congresso spetta il compito di declinare il Pd come componente di una sinistra plurale: fornendo un contributo concreto alla ricostruzione del concetto stesso di sinistra, della soggettività sottesa all'essere di sinistra. Quest'ultima non è un "copyright". È un corpo di idee e di azioni teso a riprendere la testa dei fili del cambiamento, per rimettere al centro la prospettiva del progresso, dell'emancipazione degli strati deboli. Per ridare valore sociale all'economia e per restituire senso all'etica nella politica. Il congresso trae le sue ragioni, quindi, non tanto e non solo da un chiarimento interno (?), ma dalla conclusione di una prima fase della costruzione del Pd, per inaugurarne un'altra, un po' diversa.



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Il Paese della paura

La storia la conosciamo un po' tutti. Che sia avvenuta ad Aprilia, centro dell'agro pontino, no, non è forse un caso. Ma poteva accadere ovunque. Nella vicenda di un tabaccaio che, per difendere il suo negozio dall'ennesimo furto, uccide con un colpo di fucile un rumeno di 21 anni c'è gran parte del sapore amaro, amarissimo - dell'Italia di questi anni. Quel fatto di cronaca rappresenta (mette in scena) alcuni tra i cambiamenti culturali ed emotivi (oltre che sociali) più profondi del Paese: c'è, innanzitutto, la Paura; e poi c'è la percezione collettiva di cosa siano Torto e Ragione (che, va da sé, richiedono identità e marchiatura dei protagonisti di una qualsivoglia contesa; e che vengano riconosciuti per schemi e stigmatizzazioni e attraverso "prove" sempre più fosche, come in una cupa "morfologia della fiaba"); infine, vi è, che non sembra eccessivo, la percezione comune del Valore (sempre più materiale ed "economico") della Vita.

Dunque, discutere dell'accaduto ci interessa relativamente. La sua dinamica appare, seppur tragica, talmente ovvia e consumata da somigliare a un canovaccio scritto dal più ingenuo degli sceneggiatori neorealisti. Il commerciante derubato è un tabaccaio, appartiene cioè a una categoria particolarmente vessata dalla malavita, e aveva già subito numerose rapine; il ragazzo ucciso è, guarda caso, un rumeno, ovvero la "sintesi etnica" perfetta di tutti gli attributi spaventevoli che siamo soliti proiettare sugli immigrati; e il tutto accade in un centro, quello di Aprilia, appunto, dove i rumeni sono il 7% della popolazione, dove a disegnare il paesaggio urbano di ciò che era un paese e oggi è una piccola città è uno sfrenato abusivismo edilizio, tra le macerie di quanto rimane di un'impreditoria foraggiata dalla Cassa del Mezzogiorno e

di un'agricoltura in crisi, con la criminalità organizzata oramai stabilmente insediata nel territorio. Allora le considerazioni che seguono non possono, per quanto ci riguarda, che essere una somma di "ovvietà", un condensato di quanto già in passato, in vicende analoghe a questa (e ce ne sono state!), molte persone di buon senso hanno pensato, detto, scritto. Ma, visto che oggi a ribadire quei concetti, sono rimasti in pochi, tanto vale riassumerli. Si discute del capo di imputazione che deve essere contestato al tabaccaio. E tutti, un coro che percorre il centrodestra e arriva sino al Pd, chiedono che sia riconosciuta la legittimità di quell'azione di difesa; che quel colpo di fucile sparato da un balcone, che ha ucciso Daniel Margineau, non venga interpretato come un "omicidio volontario". C'è un dato tecnico-giudiziario, è ovvio, che va precisato: si

tratta di comprendere veramente l'accaduto, nei suoi dettagli e con grande cura, affinché la sentenza che concluderà questa storia non si dimostri ingiusta. Ma c'è anche da decidere, al di fuori dei tribunali, se atti di questo genere siano legittimi: se sia, cioè, coerente con le nostre leggi e con l'impianto di un ordinamento liberale rispondere a un tentativo di furto, di sottrazione di beni, provocando in modo violento la morte del ladro. Da un lato, in questo caso, vi sono la paura che assedia la vita di un commerciante e della sua famiglia; i danni economici che è costretto a subire; il clima di una cittadina reso invivibile da una criminalità aggressiva e, pare, dilagante. Dall'altro c'è il corpo di un giovane disarmato, steso davanti a una saracinesca divelta, ucciso, a 21 anni, per 100 stecche di sigarette. La sua vita "valeva" così poco? Quell'uomo, che per

difendere il proprio lavoro (e forse pensando anche alla sua incolumità e a quella della sua famiglia) ha compiuto un gesto terribile, merita tutta la comprensione; possiamo tentare di immaginare quanto gli sia costato premere il grilletto; e quanto possa pesare sulla sua coscienza, oggi e negli anni a venire, a prescindere da torti o ragioni, quella vita interrotta per qualche migliaia di euro. Ma continuiamo a credere che non si possa morire per tanto poco, e neppure per molto di più; che tutta la frustrazione, la paura, l'esasperazione e la disperazione del mondo non giustificano un gesto tanto grave; che lo stato deve assolvere a un ruolo di interposizione tra gli uomini, per evitare che la tutela dei beni e la difesa delle prerogative individuali non passino attraverso violenza privata, faide, gesti unilaterali. A difendere Davide Mariani, il tabaccaio di Aprilia, ci sono i commercianti della cittadina e, stando alle cronache, un po' tutta la sua comunità; e l'associazione nazionale degli

esercenti del tabacco e il mondo del commercio; e la politica e, si direbbe, gran parte dell'opinione pubblica. Quell'uomo, stando a queste voci, ha sì ucciso, ma a seguito di una dinamica dove è possibile rinvenire la legittimità del suo gesto, che si vuole difensivo. Saranno i giudici a decidere se in effetti così è stato; dalle cronache a disposizione ci sembra che il dato saliente possa essere letto, piuttosto, in un elemento di "sproporzione della reazione", per stare al gergo da guerra fredda di queste settimane; e la stessa normativa sulla legittima difesa, pur modificata nel 2006, sembra escludere la legittimità del ricorso a un'arma da fuoco in circostanze come questa. Ma il punto è un altro: spaventano un po' questa mentalità diffusa, e quel modo di sentire e giudicare fatti e persone. Ricordiamo, qualche tempo fa, il dramma di una ragazza uccisa da una sua coetanea rumena, nelle gallerie della metro di Roma, per un banale diverbio. Con un ombrello.

Un ombrello sciaguratamente armeggiato contro il volto della vittima. Benché sia contro ogni buon senso pensare che qualcuno possa davvero voler uccidere qualcun altro con un ombrello, tutta l'Italia della Paura chiese che quella giovane rumena fosse imputata di omicidio volontario. Fatte salve le mille differenze tra i due episodi - quelli della metro di Roma e quelli di Aprilia - rimane la scena desolante di un paese in cui si crede che una ragazzina rumena armata di ombrello sia un'assassina intenzionale e volontaria; e che un cittadino italiano, armato di fucile e opposto a un giovane immigrato disarmato, sia per definizione (perché vittima di un furto) innocente. Quel giovane immigrato non era uno stinco di santo: era un ladro. E da ladro è morto. Si può tentare - disperatamente tentare - di non criminalizzare il suo assassino e, insieme, di non rallegrarsi di quella morte.

Scrivere a:
abuondiritto@abuondiritto.it

Il nostro posto

CONCITA DE GREGORIO

SEGUE DALLA PRIMA

Chi può li manda altrove, li finanzia per l'espatrio, insegna loro a "farsi furbi". Chi non può soccombe. È un disastro collettivo, la più grande tragedia: stiamo perdendo la fiducia, la voglia di combattere, la speranza. Qualcosa di terribile è accaduto negli ultimi vent'anni. Un modello culturale, etico, morale si è corrotto. La politica non è che lo specchio di un mutamento antropologico, i modelli oggi vincenti ne sono stati il volano: ci hanno mostrato che se violi la legge basta avere i soldi per pagare, se hai belle le gambe puoi sposare un miliardario e fare shopping con la sua carta di credito. Spingi, salta la fila, corrompi, cambia opinione secondo la convenienza, mettili al soldo di chi ti darà una paghetta magari nella forma di una bella presidenza di ente pubblico, di un ministero. Mettiti in salvo tu da solo e per te; gli altri si arrangino, se ne vadano, tornino a casa loro, crepino. Ciò che si è insinuato nelle coscienze, nel profondo del Paese, nel comune sentire è un problema più profondo della rappresentanza politica che ha trovato

quello che ora chiamiamo "berlusconismo" ne è stato il concime e ne è il frutto. Un uomo con un potere immenso che ha promosso e salvato se stesso dalle conseguenze che qualunque altro comune cittadino avrebbe patito nelle medesime condizioni - lo ha fatto col denaro, con le tv che piegano il consenso - e che ha intanto negli anni forgiato e avvilto il comune sentire all'accettazione di questa vergogna come fosse "normale", anzi auspicabile: un modello vincente. È un tempo cupo quello in cui otto bambini su dieci, in quinta elementare, sperano di fare le veline così poi da grandi trovano un ricco che le sposi. È un tempo triste quello in cui chi è andato solo pochi mesi fa a votare alle primarie del Partito Democratico ha già rinunciato alla speranza, sepolta da incomprensibili diaspore e rancori privati di uomini pubblici. Non è irrimediabile, però. È venuto il momento di restituire ciò che ci è stato dato. Prima di tutto la mia generazione, che è stata l'ultima di un tempo che aveva un futuro e la prima di quello che non ne ha più. Torniamo a casa, torniamo a scuola, torniamo in battaglia: coltivare i pomodori dietro casa non è una buona idea, metterci la musica in cuffia è un esilio in patria. Lamentarsi che "tanto, ormai" è un inganno e un rifiuto, una resa che pagheranno i

bambini di dieci anni, regalarli per Natale la playstation non è l'alternativa a una speranza. "Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza", diceva l'uomo che ha fondato questo giornale. Leggete, pensate, imparate, capite e la vita sarà vostra. Nelle vostre mani il destino. Sarete voi la giustizia. Ricominciamo da qui. Prendiamo in mano il testimone dei padri e portiamolo, navigando nella complessità di questo tempo, nelle mani dei figli. Nulla avrà senso se non potremo dirci di averci provato. Questo solo posso fare, io stessa, mentre ricevo da chi è venuto prima di me il compito e la responsabilità di portare avanti un grande lavoro collettivo. L'Unità è un pezzo della storia di questo Paese in cui tutti e ciascuno, in tempi anche durissimi, hanno speso la loro forza e la loro intelligenza a tenere ferma la barra del timone. Ricevo in eredità - da ultimo da Furio Colombo ed Antonio Padellaro - il senso di un impegno e di un'impresa. Quando immagino quale potrebbe essere il prossimo pezzo di strada, in coerenza con la memoria e in sintonia con l'avvenire, penso a un giornale capace di parlare a tutti noi, a tutti voi di quel che anima le nostre vite, i nostri giorni: la scuola, l'università, la ricerca che genera sapere, l'impresa che genera lavoro. Il lavoro, il diritto ad averlo e a non

morirne. La cura dell'ambiente e del mondo in cui viviamo, il modo in cui decidiamo di procurarci l'acqua e la luce nelle nostre case, le politiche capaci di farlo, il governo del territorio, le città e i paesi, lo sguardo oltreconfine sull'Europa e sul mondo, la solidarietà che vuol dire pensare a chi è venuto prima e a chi verrà dopo, a chi è arrivato da noi adesso e viene da un mondo più misero e peggioro, solidarietà fra generazioni, fra genti, fra uguali ma diversi. La garanzia della salute, del reddito, della prospettiva di una vita migliore. Credo che per raccontare la politica serva la cronaca e che la cronaca della nostra vita sia politica. Credo che abbiamo avuto a sufficienza retroscena per aver voglia di tornare a raccontare, meglio e più onestamente possibile, la scena. Credo che la sinistra, tutta la sinistra dal centro al lato estremo, abbia bisogno di ritrovare sulle cose, di trovare e di dare un senso al suo progetto. Il senso, ecco. Ritrovare il senso di una direzione comune fondata su principi condivisi: la laicità, i diritti, le libertà, la sicurezza, la condivisione nel dialogo. Fondata sulle cose, sulla vita, sulla realtà. C'è già tutto quello che serve. Basterebbe rinominarlo, metterlo insieme, capirsi. Aprire e non chiudere, ascoltarsi e non voltarsi di spalle. È un lavoro enorme, naturalmente. Ma possiamo farlo, dobbia-

mo. Questo giornale è il posto. Indicare sentieri e non solo autostrade, altri modi, altri mondi possibili. Ci vorrà tempo. Cominciamo oggi un lavoro che fra qualche settimana porterà nelle vostre case un quotidiano nuovo anche nella forma. Sarà un giornale diverso ma sarà sempre se stesso come capita, con gli anni, a ciascuno di noi. L'identità, è questo il tema. L'identità del giornale sarà nelle sue inchieste, nelle sue scelte, nel lavoro di ricerca e di approfondimento che - senza sconti per nessuno - sappia spiegare cosa sta diventando questo paese; nelle voci autorevoli che ci suggeriscano dove andare sia possibile andare, invece, e come farlo. Sarà certo, lo vorrei, un giornale normale niente affatto nel senso dispregiativo, e per me incomprensibile, che molti danno a questo attributo: sarà un normale giornale di militanza, di battaglia, di opposizione a tutto quel che non ci piace e non ci serve. Aperto a chi ha da dire, a tutti quelli che non hanno sinora avuto posto per dire accanto a quelli che vorranno continuare ad esercitare qui la loro passione, il loro impegno. Non è qualcosa, come chiunque capisce, che si possa fare in solitudine. C'è bisogno di voi. Di tutti, uno per uno. Non ci si può tirare indietro adesso, non si deve. È questa la nostra storia, questo è il nostro posto.

Il pendolo di Obama E del suo vice Biden

JOHN NICHOLS

Bastava un po' di vecchio buon senso per capire chi sarebbe stato il candidato alla vicepresidenza di Barack Obama. Alla fin fine Obama ha scelto la persona che durante le primarie democratiche ha sottolineato, più di ogni altro, ripetutamente e con durezza che Obama non era esperto abbastanza per ricoprire la carica di presidente degli Stati Uniti. È stato Biden nell'agosto del 2007 a dire nel corso di un dibattito: «Penso che Obama potrebbe essere pronto, ma al momento non credo lo sia. La presidenza non è un corso di apprendistato. Quando al senatore Biden è stata ricordata questa dichiarazione, ha risposto che la confermava. Commenti come questo appariranno sicuramente nei manifesti pubblicitari del repubblicano John McCain. La macchina repubblicana è già al lavoro e ha sfornato la prima stiletta di veleno. Alle ore 1,22 del mattino (ora della costa orientale) è uscito il seguente comunicato stampa dello staff di McCain: «Joe Biden è stato sicuramente quello che ha maggiormente criticato la mancanza di esperienza di Barack Obama. Biden ha sottolineato la scarsa capacità di valutazione di Barack Obama in materia di politica estera e con parole sue ha detto quello che gli americani stanno rapidamente cominciando a capire: Barack Obama non è pronto per fare il presidente». Non aspettatevi che i tentativi di McCain di usare Biden contro

Obama facciano troppi danni. I democratici, e in ultima analisi gli americani in genere, non dovrebbero avere difficoltà ad accettare i commenti secondo cui il n. 2 Biden riteneva che Obama non fosse pronto a fare il n. 1. Come? Riconoscendo che oggi sulla scena politica i partiti finiscono per presentarsi un volto unitario. Sebbene si sia scioccamente detto che tutto il parlare del candidato alla vicepresidenza fosse irrilevante, la verità è che la scelta del vicepresidente conta - vuoi per l'unità del partito vuoi per l'elettorato. Il candidato alla presidenza e quello alla vicepresidenza si presentano come una squadra completandosi l'un l'altro e cercando di colmare le lacune e le vulnerabilità l'uno dell'altro. Con la prospettiva di una nuova guerra fredda e tutta una serie di sfide e conflitti globali, Obama non poteva eludere i punti interrogativi riguardanti la sua capacità di ricoprire la carica di Presidente degli Stati Uniti. Aveva bisogno di rinforzarsi sul fronte della politica estera. Per questa ragione sono usciti di scena candidati più in linea con lo slogan di Obama «il cambiamento in cui possiamo credere», come ad esempio il governatore della Virginia Tim Kaine. Vero è che Obama avrebbe potuto raggiungere lo scopo affiancando al suo nome quello della senatrice di New York Hillary Clinton con la quale avrebbe potuto condurre una ottima campagna elettorale. Ma il punto è che non poteva fare campagna insieme a Bill Clinton e allora l'ipotesi Hillary Clinton è stata definitivamente accantonata. Ad Obama non è rimasto che Biden. Ed è stata una conclusione accettabile, persino soddisfacente di questa lunga caccia al tesoro. Malgrado i difetti di Biden - una accusa di plagio politico risalente a venti anni fa, la reputazione di uomo logorroico, una collezione di gaffe e il voto a favore del presidente Bush e della sua guerra in Iraq - il presidente della Commissione Esteri del Senato dà ad Obama ciò di cui ha bisogno. Si aggiunga a questo che Biden ama la politica. Ne adora l'aspetto agonistico. È un eccellente oratore. È bravo nei dibattiti - infatti quando nelle primarie era in corsa per la nomination, Biden si è aggiudicato diversi dibattiti. E si trova a suo agio nel fare campagna elettorale sia nelle città industriali che nelle regioni rurali. Dopo un picco di popolarità a favore di Obama verso la metà dell'estate, il pendolo stava paurosamente oscillando a favore di McCain. Ma con Biden al suo fianco, il pendolo potrebbe oscillare nuovamente dalla parte di Barack Obama e del Partito Democratico. Forse Biden non sarà la scelta perfetta. Forse non è quello che avremmo preferito. Ma, almeno agli occhi di Obama, Biden era la scelta necessaria.

John Nichols è corrispondente da Washington della rivista «The Nation» © 2008, The Nation Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Cara Unità, scrivono i lettori

Finalmente un donna

Coraggio Concita, stavolta ti tocca rifare gli esami. Facendo finta di non sapere che gli esami li hai fatti tutti e con successo: moglie, madre, giornalista e adesso direttrice (o direttrice o direttrice, chiamati come ti pare, il lessico di genere è tutto da definire ma la sostanza non cambia). La tua attenzione al sociale e al femminile, lasciatelo dire, è il regalo più bello che si possa immaginare non solo per l'Unità ma anche per la società italiana e per noi giornalisti/i sempre sul campo per rappresentare la realtà per quello e non per quello che il Palazzo vorrebbe che fosse.

Lucia Visca e Donatella Alfonso
Pari Opportunità Fnsi

L'Unità ha qualcosa in più

Cara Collega direttore, saluto il tuo arrivo alla guida dell'Unità che è il «giornale» da tutta la mia lunga vita. Ti auguro di saper guidare la redazione, come seppero fare dal 1924 molti compagni provenienti da storie e culture diverse: da Gramsci a Pajetta, da Reichlin a Padellaro. L'Unità è un giornale, un giornale vero e moderno come forse ce ne sono altri, ma ha qualcosa in più di tutti gli altri quotidiani (non solo italiani), il possesso di una straordinaria memoria che non può essere cancellata o peggio sfigurata. Anzi, quella memoria, ne sono certo, ti aiuterà, cara Concita, a comprendere e raccontare il davvero difficile presente. Un caro saluto a te e a tutti i redattori dell'Unità.

Sandro Curzi

Spazio a libri e cultura

Gentile Signora, la notizia della sua nomina a direttrice di un importante e storico quotidiano come l'Unità mi ha fatto molto piacere. Anche se negli anni passati tra noi c'è stata qualche frizione ho sempre seguito con grande interesse il

suo lavoro di giornalista e di scrittrice e sono certa che anche nel nuovo incarico saprà trasferire il suo stile intelligente e brillante. Le donne nei posti di comando sono sempre poche e credo che si debbano sostenere con tutti i mezzi. Da parte mia farò in modo di darle un segno concreto di solidarietà femminile investendo in pubblicità sul suo giornale dove, mi auguro, la cultura e i libri avranno sempre ampio spazio. Le faccio i miei migliori auguri per gli impegni che l'attendono. Cordialmente.

Florenza Mursia

Una professionista di grande valore

Cara Concita, le più sincere e sentite congratulazioni per il nuovo ed importante incarico che premia in te l'impegno di una donna e di una professionista di grande valore. Con i più cordiali saluti e la stima di sempre.

Renata Polverini,
segretario generale Ugl

Adesso comprerò l'Unità

Gentilissima Concita, vorrei farle i miei auguri per il nuovo incarico ma mi spiace troppo non ritrovarla nei servizi e allegati della Repubblica. Ho quasi sempre strappato la pagina dei suoi pezzi, il quasi è per quando non ho comprato il giornale, li ho in un dossier. Mi piace molto come affronta le cose. La sensibilità forse è la dote che ho trovato più bella. Dunque dovrò comprare l'Unità? Comprerò l'Unità. Molti auguri.

Emma (una lettrice qualunque)

Bene Concita Grazie Antonio

Ritengo che Concita De Gregorio sarà una ottima direttrice dell'Unità. Simpatica, intelligente, con grinta e curiosità verso il pensiero degli altri, guiderà il giornale che, insieme a Europa, contribuirà a formare il pensiero di una sinistra impegnata prioritariamente sul



la attenzione ai più deboli per "lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato", strappandolo dalla arroganza del mercato". Il fatto di essere donna la pone poi in vantaggio rispetto agli altri direttori. Può darsi che quest'ultimo pensiero derivi dall'essere vissuto sempre fra donne, come ginecologo, ma ritengo che i partiti politici, i dicasteri governativi, come di reparto ospedaliero e i giornali, potranno radicalmente cambiare solo attraverso una massiccia presenza femminile nei ruoli di "comando". Detto questo, condiviso ogni parola di Furio Colombo, riguardante modalità e stile con cui è stato fatto il ricambio dirigenziale. Padellaro è oggi uno dei più qualificati giornalisti Europei: la serenità e l'impegno con cui ha salvato l'Unità dal tramonto, come ogni altro giornale di partito, l'onesta intellettuale di cattolico che fa della laicità in politica la ragione della sua presenza, attento osservatore del presente con gli occhi proiettati verso il domani, gli hanno consentito di operare il passaggio del giornale fondato da Gramsci (impegnato alle origini dal centrali-

Romano Forleo

In bocca al lupo

Cara Concita, in bocca al lupo a te che affronti una bella sfida, ai tenaci colleghi dell'Unità con i quali ho condiviso anni entusiasmanti e difficili (è sempre stato così!), ai lettori che continuano a credere nel buon giornalismo che sa raccontare il mondo com'è, ma sa anche insinuare il tarlo che possa migliorare e diventare più giusto. Buon lavoro a te, a tutti.

Fernanda Alvaro

Mi chiedo: perché?

Mi dispiace che Antonio Padellaro sia stato rimosso dall'incarico di direttore del giornale, che ha sempre svolto con competenza. Apprezzo anche Concita De Gregorio, ma temo, e non vorrei che accadesse, che il giornale perda la sua connotazione di opposizione aperta e intransigente verso un governo che sta trasformando il nostro paese in un recinto di greto ed impaurito etnocentrismo, dove non si crede più che la libertà individuale si alimenti e cresca insieme alla libertà dell'altro, ma, al contrario, il rispetto dell'altro è sentito come una limitazione della libertà propria. Spero che almeno lei non abbandoni il giornale e che continui a dare testimonianza, con la consueta scrittura chiara ed elegante, ma efficacemente tagliente quando è necessario, di un giornalismo fedele al suo compito, che non piega la schiena. Grazie

Franca Franchini

Ci dica le motivazioni

Gentile direttore Concita De Gregorio, ce la dica lei, per favore, le reali motivazioni dell'avvicendamento alla direzione de l'Unità. Lei non può ignorare le ragioni vere. Quali sono contenuti del suo mandato: normalizzare (che cosa e perché)? «bonificare» (da chi e perché)? O che altro? E che entrano Padellaro e magari Colombo e Travaglio e - scusi - lei stessa con la multimediabilità? Ci aiuti a capire, La prego. Certamente, come iscritto al PD e lettore de l'Unità, mi auguro che la tensione ideale e la capacità di definire le cose per quello che sono non vengano meno sotto la sua direzione.

Carlo Tramonte

Perplexi della paura del nuovo

Cara Unità, sono un pensionato di 66 anni e sono lettore del

nostro giornale da quando ho cominciato a leggere, appena saputa la notizia che il nuovo direttore dell'Unità sarebbe stata una donna io e mia moglie abbiamo esultato perché abbiamo fiducia nel nuovo e nei cambiamenti. Siamo rimasti perplessi "dalla paura del nuovo" che ci è parso manifestato in alcune lettere pubblicate al riguardo dell'avvicendamento di Concita De Gregorio a nuovo Direttore dell'Unità alla quale gli auguriamo fiduciosi un Buon Lavoro.

Gabriele Matassi e Pini Nicoletta

Si segua la stessa linea

Perché bisognava sostituire Padellaro? Speriamo che Concita De Gregorio segua la stessa linea di libertà e d'informazione creatasi in questi anni per merito di Colombo prima e Padellaro poi. Concita tutti i nostri auguri, speriamo che tu renda l'Unità un giornale dove ci sia ancora più libertà di critica verso il potere e soprattutto verso che dovrebbe controllare e cioè i partiti della cosiddetta opposizione. In bocca al lupo!!

Marcello Grossi

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 25 agosto è stata di 121.953 copie</p>
---	---

Olidata®

Olidata consiglia Windows Vista® Home Premium

Essenziale...possederlo!



Il PC Olidata Vassant HM 1985 con Processore AMD Phenom™ X3 8450 triple-core è perfetto per vedere la TV, comunicare, giocare, scaricare contenuti senza compromessi in termini di performance. Il formidabile apporto di un core aggiuntivo, permette di supportare al meglio i software di ultima generazione e le più complesse operazioni multitasking. La capacità di elaborazione della Scheda Video NVIDIA® GeForce® 9500 GT consente elevatissime performance a basso consumo energetico.

Il PC Olidata Vassant HM 1985 offre le prestigiose soluzioni della linea olidatadesign. I pulsanti di apertura degli ottici, collocati nella sede laterale del PC, consentono un più agevole utilizzo del dispositivo di chiusura dei vani di accesso agli ottici. Le connessioni USB e le uscite audio, ubicate nella parte superiore del case, sono a scomparsa, al riparo dalle polveri. L'innovativo piedistallo consente una rotazione del case di 30° a destra e a sinistra per un utilizzo ottimizzato della postazione di lavoro.

PC OLIDATA VASSANT HM 1985

Processore AMD Phenom™ X3 8450 triple-core • Autentico Windows Vista® Home Premium • VGA NVIDIA® GeForce® 9500 GT • RAM 4 GB DDR2 • Hard Disk 750 GB SATA • Masterizzatore DVD • LAN 10/100/1000 • Card Reader 7 in 1 • LAN WI-FI • Tastiera e Mouse Ottico • Software Antivirus OEM • Garanzia 2 Anni Olidata

Acquista questo prodotto sul sito
www.olidata.it/iocomproitaliano
oppure chiama il numero*

Numero Verde
800 012 032

*dal lunedì al venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30

© 2008 Advanced Micro Devices, tutti i diritti riservati. AMD, il logo AMD "Arrow", AMD Phenom, ATI, il logo ATI, Radeon e relative combinazioni sono marchi di Advanced Micro Devices, Inc. Le caratteristiche tecniche dei prodotti e le relative immagini possono subire variazioni senza alcun preavviso da parte di Olidata S.p.A. In caso di sistemi costituiti utilizzando componenti appartenenti a classi di sviluppo tecnologico non corrispondenti, le prestazioni complessive potrebbero differire da quelle massime raggiungibili. Le quantità a disposizione sono stimate sufficienti per tutti i clienti e per tutto il periodo di promozione. Salvo esaurimento scorta, errori e/o omissioni di stampa. Tutti i prezzi sono intesi con IVA inclusa.

